RIPOSO

DEL BORGHINI.

IL
RIPOSO
DI
RAFFAELLO BORGHINI.

VOLUME TERZO.

MILANO
Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani,
contrada di s. Margherita, N.° 1118.
ANNO 1807.

DEL

RIPOSO

DI RAFFAELLO BORGHINI

ALL' ILLUSTRISSIMO ED ECCELLENTISSIMO SIGNORE
PADRON SUO SINGOLARISSIMO

IL SIGNORE

DON GIOVANNI DE' MEDICI.



LIBRO QUARTO.

Da gran giudicio indotti furon quei savi Greci, Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, che fra l' arti liberali alla pittura dieron luogo, e per pubblico bando vietarono, che i servi e gli uomini abietti esercitar non la potessero; temendo peravven-

tura, che questa arte nobilissima, da persone indegne e vili essendo messa in opera, della sua vaghezza e riputazione non perdesse. Laonde fiorirono in quei tempi pittori eccellentissimi; perchè essendo uomini nobili, nobilmente l'arte esercitavano, e più per onore e per gloria, che per premio, diligente studio poneano nell' opere loro: e non isdegnarono, per insino a tempo de' Romani filosofi, i gentiluomini e gl' Imperadori di maneggiar con laude i colori e i pennelli. È la pittura non solamente nobile, ma eziandio utilissima; poichè per mezzo d' essa si sono salvate le città, si sono fatti gli uomini ricchissimi, amici de' Re, e hanno ottenuti premj, che avanzano ogni tesoro. È necessaria parimente; perchè in quella si contiene disegno, ordine, e misura, senza le quai cose del buono esser loro sono tutte mancanti le nostre operazioni. Essendo adunque quest' arte nobilissima, utilissima, e necessaria, doverebbono tutti gli uomini cercar di apprenderla. Nè mi rispondano quei, che la pittura non pregiano, che oggi (non essendo vietato a niuno, ancorchè ignobile, il poter in essa esercitarsi) ell' abbia della sua nativa nobiltà perduto, o vile in qualche parte ne sia divenuta; perciocchè se è verissimo, come sanno tutti i filosofanti, che niuno non può dare altrui quello, che non ha in sè stesso: e avendo noi veduto a' tempi nostri molti uomini volgari

per mezzo della pittura a quelli onori di cittadinanza e di cavalleria, dove appena possono i gentiluomini di sangue chiarissimi arrivare, essere stati innalzati; come potrem noi dire, che la pittura sia divenuta vile, s'ella fa le persone basse a' supremi gradi salire? E quello, che della pittura dico, della scultura intendo parimente, avendo già conchiuso, che ambidue sieno un'arte sola. Ma quelli, che intanto non posson muovere le buone ragioni, che dien'opera al disegno e alla pittura, muovagli l'autorevole esempio di V. Eccellenza, considerando, che voi fra gli esercizj dell'armi e delle lettere ingombrato, non lasciate di gradir l' arte del disegno, nè di metter mano con grandissima lode di far i concetti dell' animo con linee, con ombre, e con lumi apparire; e quelli, che non possono, checchè ne sia la cagione, attualmente la pittura esercitare, non lascino almeno come cosa bellissima d'amarla, e coll' animo (il che ha ciascuno poter di fare) pittori immortali divengano. Imitino la natura, non nelle forme superficiali, ma nella salda osservanza di lei degli ordini, che le ha dato il sommo creatore: non alterino l' invenzione da altrui derivante de' divini precetti, e delle sante costituzioni: spieghino convenevolmente, senza danno di alcuno, la propria invenzione: dispongano con bell' ordine, sì che alla vista non apportin noja, le loro isto-

rie: sieno gli atti modesti, temperati, e pieni di grazia: non abbiano le membra fra sè discordanza o disunione: tingansi di rossa vergogna nell'adoperar male: imbianchino di fredda tema del perpetuo danno: coprano d' ombre i proprj e gli altrui falli: chiariscano co' lumi gli onorati fatti e l' opere buone: e dipingano col giallo della fede, col bianco della speranza, col rosso della carità, coll' azzurro della giustizia, col nero della prudenza, col verde della fortezza, e colla porpora della temperanza: e così facendo, pittori divini si faranno, ricevendo in premio delle loro maravigliose pitture, ricchezze grandissime infinite, e nome chiarissimo eterno. Di queste due maniere di pittori sono i quattro gentiluomini, che le cose da me di sopra scritte, e che ora mi preparo di scrivere, in villa del Vecchietto ragionarono: a' quali ritornando, dico, che la quarta mattina, dopo gli usati diporti presi per gli ameni colli, e dopo all' aver dato coll'ordinario cibo al corpo ristoro, si trasferirono in una bellissima ragnaja, che poco sotto il palagio fra due piagge verdeggia, e ha così spesse le sue fronzute piante, che i raggi del Sole, qualora hanno più di forza, non possono, se non in alcun luogo, dove i rami sono men folti, rotti e sparsi, penetrare infino a terra. Per mezzo d' essa un' acqua chiarissima (il cui lento corso è da piccioli sassi interrotto) sene va con gran dol-

cezza mormorando: appresso a quella, là dove il fresco è maggiore, sopra alcuni verdi cespugli, che rilevati seggi faceano, la nobile brigata si assise: e stata alquanto, così disse il Michelozzo. Ogni giorno nuovi diletti e nuovi agi in questa villa si ritrovano, talchè io, che non so ancora il nome di essa, la chiamerò, con licenza di M. Bernardo, il Riposo de' pensieri e delle noje. Voi la chiamerete per lo suo proprio nome (rispose il Valori) e che ciò fia vero, favoriteci, M. Bernardo, di quel Sonetto, che sopra il nome di questa villa già componeste. Voi volete pure (soggiunse il Vecchietto) ch' io entri in campo co' miei rozzi versi; ma io per far buono il vostro detto, e per mostrare a M. Girolamo, che egli ha bene indovinato, non voglio mancare, qualunque egli si sia, di recitarlo: e disse.

Ben fu de' miei graditi almi riposi
Presago quel, che prima il verde colle,
E 'l dolce albergo mio Riposo volle,
Nomar, u' sol par ch'io m'acqueti e posi.
Lieti campi, chiar' acque, e boschi ombrosi,
Ov' or con ami, or con reti, or con molle
Visco, or lepretta, or pesce, or vago e folle
Augel ritenni, a cui lieto gli ascosi,
Ben colti sempre, e sparsi d' ogni intorno
Siate diletti semi: e 'l fonte adombre
E guardi ognor più chiaro il verde alloro.

Non senza ferro il pin, l' abete, e l' orno;
Ma sotto a' rami sempre abbiano all' ombre
Di ninfe e di pastor cantando un coro.

Lodarono gli altri tre gentiluomini i versi del Vecchietto, quando egli interrompendogli disse. Oramai non è più da perder tempo in quelle cose, che poco montano; ma sibbene da pregar M. Ridolfo, che al ragionamento, che oggi gli tocca, dia principio. Approvarono il Valori e il Michelozzo il detto del Vecchietto, e volevano, rivolti verso il Sirigato, alcuna cosa dire; ma egli non aspettando i lor sermoni, tosto parlò in questa guisa. Non deono gli uomini sopportar d' esser pregati a far quelle cose, che è debito loro di fare. Perciò dirò io prontamente quello ch' io debbo dire; acciocchè almeno la prontezza dell' ubbidire mi scusi, dove la poca sufficienza mi condanni. Così avendo detto, taciutosi alquanto, e veggendo, che gli altri attenti il suo parlare aspettavano, riprese in tal maniera il suo ragionamento.

D'un Giovanni Buonaccorsi, che spese tutto il suo avere nelle guerre, nacque in Firenze Piero, che fu poi detto per vezzi Pierino (1), e sempre tal nome si mantenne, acquistandosi il cognome del Vaga,

(1) V. la Vita nel Vasari p. 3. vol. 1.

come si dirà appresso; ma perchè egli stette quasi tutta sua vita fuor di Firenze, non sonando il nome di Pierino a' forestieri, fu detto Perino, e così è poi sempre stato nominato. Costui (lasciato dal padre in Firenze nell' andarsene in Francia, ed essendoli morta la madre, che egli non avea più che due mesi) poichè fu grandicello, fu da alcuni suoi parenti posto allo speziale, acciocchè egli quel mestiero apprendesse; ma non piacendogli tal' arte, fu preso per fattorino da Andrea de' Ceri pittore, il qual dipigneva cose grosse, e particolarmente ogn' anno i ceri, che vanno ad offerirsi per S. Giovanni; ma in brieve tempo trapassando Perino nel disegnare e nel dipignere Andrea, ebbe di mestiero di miglior maestro: e così fu posto con Ridolfo Ghirlandai, col quale stando, e avendo molto acquistato nell' arte, venne in Firenze in quel tempo il Vaga, pittore Fiorentino, il quale lavorava a Toscanella in quel di Roma, e avendo molto da fare, avea bisogno d' ajuti. Laonde con buona licenza d'Andrea de' Ceri e di Ridolfo Ghirlandai ne menò seco Perino, promettendoli di menarlo a Roma: e dopo all' aver forniti molti lavori in Toscanella, il guidò a Roma, secondochè egli avea promesso: e occorrendo al Vaga dopo molti giorni partirsi, raccomandò a tutti i suoi amici e conoscenti pittori Perino; laonde egli fu chiamato da tutti Perino del Vaga,

e poscia sempre tal nome si mantenne. Rimaso egli adunque in Roma, si mise a disegnare le buone pitture e l'anticaglie: e perchè non avea il modo da vivere, la metà della settimana andava per opera, e l'altra metà con quello, che avea guadagnato, si andava intrattenendo e studiando; talchè venne poi in quella eccellenza, che è nota a ciascuno. Lavorò con Giovanni da Udine di stucchi e di grottesche, e tosto fu conosciuto passar tutti gli altri giovani, che sopra a ciò lavoravano. Nella loggia del Papa, dipinta co' disegni di Raffaello da Urbino, sono di mano di Perino bellissime figure, come quelle de'Giudei, che passano il Giordano coll'Arca santa: e quelle, dove Giosuè combattendo fa fermare il sole: e le migliori figure, che vi sieno colorite di color di bronzo, sono di sua mano: siccome sono ancora nel principio della loggia del Testamento nuovo, la Natività e il Battesimo di Cristo, e la Cena degli Apostoli, che sono figure bellissime, e il colorito è più vago e meglio finito, che tutti gli altri. Lavorò eziandio con detto Giovanni da Udine la volta della sala de' Pontefici, dove sono nuove e belle invenzioni, e la maggior parte delle figure sono fatte da lui. Fece poi una facciata di chiaro oscuro, allora messosi in uso, dirimpetto alla casa della Marchesa di Massa, vicino a Pasquino, condotta con gran disegno e diligenza. In S. Eustachio dalla

Dogana è di sua mano il S. Piero in fresco, figura, che ha grandissimo rilievo (1): per l'Arcivescovo di Cipri, che era in quel tempo a Roma, e aveva una casa vicino alla Chiavica, dipinse le mura del suo giardino, con farvi molte istorie di baccanti, di satiri, di fauni, di paesi, e di grottesche; la qual opera fu molto lodata, ed è continuamente. Per i Fuccheri, mercatanti Tedeschi, che abitavano vicino a Banchi, dipinse parimente una loggia con bellissima maniera: e nella casa di M. Marchionne Baldassini da S. Agostino, in una sala lavorò molte istorie de' fatti de' Romani, cominciando da Romolo perinsino a Numa Pompilio. Nel monasterio delle monache di S. Anna fece una cappella a fresco con molte figure: e in S. Stefano del Cacco dipinse a fresco una Pietà con un Cristo morto in grembo alla nostra Donna, opera condotta con gran diligenza. È di sua mano il tabernacolo dell' Immagine di Ponte, dove è Cristo, che incorona la Vergine, e nel campo uno splendore, con coro di serafini e d'angeli, che hanno certi panni sottilissimi, e spargono fiori: e nell' una delle facce del tabernacolo è S. Bastiano, e nell' altra S. Antonio. Nella Minerva è sua opera la tavola a olio, dove è Cristo deposto di croce, colle Marie, e Niccode-

(1) Questa figura non vi è più.

mo, e i ladroni rimasi confitti in croce, figure molto considerate: e vi è un paese contraffatto nelle tenebre con arte grandissima. Nella chiesa di San Marcello de' frati de' Servi dipinse due figure in due nicchie, che mettono in mezzo una nostra Donna, le quali sono S. Giuseppe, e S. Filippo, frate de' Servi: e sopra fece alcuni fanciulli, e ne mise in mezzo della facciata uno dritto sopra un dado, che tiene sulle spalle il fine di due festoni, che esso manda verso le cantonate della cappella, dove sono due altri fanciulli a sedere, che gli reggono: e questi lavorò con tanta grazia, dando loro una tinta di carne tanto fresca e tanto morbida, che pajono veramente di carne, e si posson tenere i più belli, che giammai da alcuno in fresco fatti fossero. Nella Trinità, per Lorenzo Pucci cardinal Santiquattro, lavorò a fresco in una cappella alcune istorie della gloriosa Vergine: e di fuore sopra l'arco fece due profeti, alti quattro braccia e mezzo, figurando Isaia e Daniello, ne' quali secondo l'attitudini loro si conosce grandissimo affetto. Venuta poscia l'anno 1523. la peste in Roma, si trasferì Perino in Firenze, dove fece un cartone bellissimo dell' istoria de' Martiri, da due Imperadori, dopo la battaglia e presa di quelli, fatti crucifiggere, e sospendere agli alberi: il qual cartone dovea servire, per dipignere in Camaldoli nella compagnia

de' Martiri: e dipinse per un Ser Raffaello di Sandro prete, che l'avea tenuto in casa alquanti giorni, in una tela, lunga intorno a quattro braccia, l'istoria di Moisè, quando passa il Mar Rosso, e che Faraone si sommerge, la qual tela rimase dopo la morte di Ser Raffaello a Domenico di Sandro pizzicagnolo suo fratello. Ma in questo mezzo, essendosi scoperta la peste in Firenze, Perino se ne partì, trattenendosi ora in questo luogo e ora in quello: e cessata la peste se ne tornò a Roma, dove gli fu allogata in S. Marcello, dagli uomini della compagnia del Crocifisso, una cappella, dove egli fece nella volta l'istoria, quando Dio cava Eva della costola d'Adamo: e da una banda a man dritta fece due evangelisti, de' quali fornì tutto il S. Marco, e il S. Giovanni rimase imperfetto; perciocchè, mentre egli facea questa opera, oltre a che fu impedito da molte malattie, l'anno 1527. seguì la rovina di Roma, essendo mandata a sacco la città, ed egli fu fatto prigione, e gli convenne con grandissimo suo disagio pagar la taglia impostali: e passato il sacco disegnò molte istorie degli Dei trasformati in varie forme, le quali furono intagliate in rame da Jacopo Caralgio, eccellente intagliatore. Ma veggendo Perino, che in Roma per lo sacco passato la pittura era andata a terra, se ne andò a Genova al servigio del Principe Doria, al quale edificò un bellissimo palagio, adorno di

stucchi e di pitture, che lunga cosa sarebbe a voler raccontare tutte le istorie, che egli fece nelle logge, nelle sale, e nelle camere, l'eccellenza de' compartimenti degli stucchi, la bontà delle figure, la vaghezza de' paesi, il fuggimento delle prospettive, e mille suoi adornamenti e invenzioni, che fanno quel palagio superbo e maraviglioso: e oltre all' opere, che egli lavorò per lo Principe, fece in una stanza di casa Giannettino Doria un fregio, entrovi femmine bellissime: e per la città molti lavori a fresco e a olio, come una tavola in S. Francesco, e un' altra in S. Maria di Consolazione, in cui è la Natività di Cristo, opera lodatissima. Andatosene poscia a Pisa, fece il disegno delle cappelle del Duomo, e cominciò a colorire la prima, dirimpetto alla porta di sopra, e finì sei fanciulli molto ben condotti; ma lasciando l' opera, e ritornandosene a Genova, fu allogata a Giovannantonio Sogliani, che le diè fine: e Perino finalmente se ne andò a Roma, dove nella Trinità, alla cappella de' Massimi, in cui è la tavola a olio di Giulio Romano, dipinse fra bellissimi adornamenti di stucco più istorie piccole del Testamento nuovo, come la Probatica piscina con bellissime prospettive, la Resurrezione di Lazzero, la fede del Centurione in favellando a Cristo, i Farisei scacciati dal tempio, la Trasfigurazione, e un'altra simile. Nella compagnia del

Sacramento di S. Pietro dipinse in un sopracciele bellissimo molte istoriette del Testamento vecchio, e nel mezzo una istoria maggiore della cena di Cristo con gli apostoli, e sotto due profeti, che mettono in mezzo il corpo di Cristo. Infiniti furono i disegni, che fece Perino, e molte altre opere, che si tacciono: e si può conchiudere fermamente, che egli fosse pittore eccellente, di grande invenzione e universale: e al fine, essendo d'età d'anni 47. ragionando con un suo amico vicino a casa sua, cadendogli la gocciola, morì di subito, e nella Ritonda di Roma nella cappella di S. Giuseppe gli fu data onorevolmente sepoltura. Non passate sotto silenzio, M. Bernardo (disse incontanente il Valori) quel bello epitaffió, che voi già faceste sopra Perino, chè fareste torto a M. Girolamo e a M. Ridolfo, che non deon averlo udito. I due cavalieri risposero tosto del no, e rivolti a M. Bernardo il pregarono, che il recitasse. Egli dopo molte scuse, dimostrando, che i suoi versi non erano da esser tenuti in pregio, finalmente in questa guisa si fece udire:

Sì di natura ogni bell' opra e vaga
Imitai prima, e poi vinsi in pittura,
Ch' or tante lodi oprando ha più natura,
Quant' essa imita più Perin del Vaga.

Fu da tutti affermato, l' epitaffio esser bellissimo di parole e di concetto, e avere il Vecchietto veramente dato nel segno; ma restati i parlari sopra ciò, ripigliando il Vecchietto il suo ragionamento, disse.

Quanto possa l' inclinazione della natura negli uomini, chiaramente si conobbe in Giotto, e in Andrea del Castagno, e ultimamente in Domenico Beccafumi, detto Mecherino, pittor Sanese (1), perciocchè fu egli figliuolo d' uno, chiamato Pacio, lavoratore di Lorenzo Beccafumi, cittadino Sanese: e mentre era piccol fanciullo, in guardando le pecore andava su per le pietre disegnando. Laonde avvenne, che una volta fu trovato da Lorenzo a disegnare con un bastone appuntato sopra la rena, perciò il chiese al padre, e menollosi a Siena, servendosene per ragazzo, e intanto in bottega d' un pittor suo amico il faceva apprender l' arte. Venne in questo mentre a Siena Pietro Perugino, e vi fece due tavole, le quali vedute Domenico, si diede ad imitar quella maniera; ma disiderando di far maggiore studio, con licenza di Lorenzo Beccafumi, da cui si prese de' Beccafumi il cognome, se ne andò a Roma, e quivi sopra le cose di Michelagnolo Buonarruoti e di Raffaello da Urbino fece

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 2. e nel Baldinucci decennale 1. del secolo 6.

grandissimo profitto: e in Borgo dipinse una facciata, con un'arme colorita di Papa Giulio II. Ritornatosene poscia a Siena, dove era Giovannantonio da Vergelle (1) pittore, detto il Soddoma, molte opere fece a sua concorrenza, come la facciata de' Borghesi dalla colonna della postierla vicino al Duomo, in cui sono molte figure degli Dei antichi e d'altri, di chiaro oscuro, di color di bronzo, e colorite. Dopo fece in S. Benedetto fuor della porta a Tufi la tavola, in cui è S. Caterina da Siena, che riceve le stìmate, sotto un casamento, ed è messa in mezzo da S. Benedetto, e da S. Girolamo in abito di cardinale, la qual opera per lo suo gran rilievo fu molto lodata: e nella predella di questa tavola dipinse a tempera alcune istoriette molto belle della medesima Santa. Nello Spedal grande è di sua mano a fresco la Madonna, che visita S. Lisabetta, con vaga maniera: in S. Spirito la tavola, dipintavi la Vergine gloriosa col figliuolo in collo, che sposa S. Caterina da Siena, con molti santi attorno, e con alcune figurine nella predella, dove S. Giovanni battezza Cristo, e altre istorie: nel medesimo spedal grande, salendo una scala, che è vicina all'altar maggiore, una tavola non finita, entrovi S. Michele, che uccide

(1) Vergelle Villa poco distante da Siena.

Lucifero, dove sono certi scorti d' ignudi bellissimi: e nel Carmine quella tavola, in cui è nel più alto luogo dipinto Dio padre con molti agnoli intorno sopra le nuvole, e nel mezzo della tavola è l'Arcangelo Michele armato, che mostra aver posto nel centro della terra Lucifero, dove si veggono laghi di fuoco, e anime in varie attitudini tormentate. Quest'opera, che ha dello scuro, con bella grazia e maniera apparisce da quei fuochi lumeggiata, talchè è da tutti per cosa rara tenuta. Un'altra tavola parimente è di suo nelle monache d'Ognissanti, nella quale è di sopra Cristo in aria, che incorona la Vergine gloriosa, e di sotto molti santi e sante. In casa del Signor Marcello Agostino dipinse a fresco nella volta d'una camera, che ha tre lunette per faccia, e due in ciascuna testa, un partimento di fregi, che rigirano intorno intorno, e nella volta e nelle lunette alcune istorie, come quella di Zeusi pittore, che ritrae più femmine, per far l'immagine, che fu posta nel tempio di Giunone: e l'altre sono istorie di Scipione Affricano e d'altri Romani. Dipinse poscia una sala nel palagio de' Signori con artificio grandissimo, dove sono istorie de' Romani e Virtù, e fra l' altre vi è in un tondo la Giustizia, che scorta al disotto in su tanto bene, che è una maraviglia. Si mise dopo questo a seguitare il pavimento del Duomo, che già Duccio pittor Sa-

nese avea con nuova maniera di lavoro cominciato: e perchè Duccio riempieva i vani intagliati nel marmo bianco di mistura nera, Domenico conobbe, che col mettere in mezzo i marmi bigi, più bello e più stabil lavoro si potea fare, così condusse molti partimenti, come quelli dove Adamo ed Eva cacciati del Paradiso, lavorano la terra: dove è il sacrificio d'Abello, e l'istoria grande dinanzi all'altare, dove è Abram, che vuol sacrificare il figliuolo. Ma bellissima, e con buon disegno è quella, che attraversa la chiesa dirimpetto al pergamo, in cui Moisè percotendo la terra fa sorger l'acqua; ma troppo lungo sarei, se tutte volessi raccontarle. Nella compagnia di S. Bernardino sulla piazza di S. Francesco fece una tavola a tempera, entrovi la nostra Donna con molti santi: e nella predella dipinse S. Francesco, che riceve le stìmate, e altri santi: e nelle facciate di detta compagnia dipinse parimente due istorie a fresco della Madonna. Chiamato poscia a Genova dal Principe Doria, dipinse nel suo palagio una istoria, accanto a quella del Pordenone: e finita che l'ebbe, si trasferì a Pisa, dove dall'operajo del Duomo gli furono allogati due quadri per mettere in chiesa: nell'uno de' quali fece Moisè, che avendo trovato il popolo, che avea sacrificato al vitel d'oro, rompe le tavole, in cui sono figure nude bellissime: e nell'altro fece pur Moisè, e la ter-

ra, che aperta inghiottisce una parte del popolo, e vi sono alcuni ignudi morti da certi lampi di fuoco veramente mirabili. Questi due quadri furon cagione, che Domenico fece poi i quattro quadri dinanzi alla nicchia, in cui sono i quattro evangelisti: e la tavola pur nel Duomo, dove si vede la nostra Donna in aria col bambino in collo sopra certe nuvole, e in terra molti santi, ma quest' opera non è stata tenuta così bella, come l'altre sue. Ritornatosene finalmente a Siena, fece una tavola a olio per le monache di S. Paolo, entrovi la Natività della Vergine, e S. Anna in un letto, che scorta insin dentro a una porta, e una donna in luogo scuro, alluminata dallo splendor del fuoco: e nella predella a tempera alcune istoriette della Madonna. Ultimamente dipinse la nicchia grande del Duomo, in cui fece di sua mano l'ornamento dello stucco con fogliami e con figure e due Vittorie ne' vani del semicircolo: nel mezzo dipinse l'ascendere di Cristo in cielo, e di sotto alla cornice ne' vani la Vergine, S. Piero, e S. Giovanni, gli apostoli, e angeli, opera divero mirabile; ma molto più ancora sarebbe stata, s' egli avesse data più bell' aria alle teste. E questa fu l' ultima pittura, che egli facesse; perciocchè datosi poscia al rilievo, gittò alcuni agnoli di bronzo, e poi intagliò alcune stampe, e prima avea fatti molti quadri per persone particolari, i

quali mi taccio: e pervenuto al fine all'età di 65. anni, l' anno 1549. se ne passò all' eterna vita, e nel Duomo, essendo da tutti gli artefici portato alla sepoltura, con grande onore fu seppellito.

Niccolò, detto il Tribolo, scultore e architettore, fu figliuolo d' un Raffaello legnajuolo, soprannominato il Riccio de' Pericoli (1): e perchè da piccolo era molto vivo, e tribolava tutti gli altri fanciulli, si acquistò il nome del Tribolo, e poscia sempre lo si mantenne. Questi fu posto primieramente dal padre ad apprender l'arte del legnajuolo, e a lavorare d' intaglio; ma non li piacendo quest' arte, pregò il padre, che il mettesse all'arte della pittura o della scultura. Laonde Raffaello l'acconciò con Jacopo Sansovino, appresso al quale lavorando, gli ajutò fare molte opere d'importanza, e divenne in brieve tempo valentuomo. La prim' opera, che il Tribolo facesse da sè, dopochè fu partito dal Sansovino, furono due fanciulli, che tengono un delfino versante acqua, i quali fece per Matteo di Lorenzo Strozzi, il quale gli ha collocati in un vivajo alla sua bella villa presso a Sancasciano. Essendo poscia chiamato a Bologna, fece in poco tempo le due sibille di marmo, che sono nell'ornamento della porta di S. Petronio, lavo-

(1) V. la vita del Vasari parte 3. vol. 2.

rate con molta diligenza. In Pisa è di sua mano uno delli due agnoli, che sono sopra i capitelli delle colonne del Sacramento nel Duomo, il quale ha certi panni sopra l'ignudo sottilissimi, che non si posson fare con più grazia, nè conducersi con più arte. Essendo poi tornato a Firenze, scolpì in marmo la Natura, che alzando un braccio, tiene un vaso di granito antico, che ha sul capo: e appresso al primo ordine di poppe fece alcuni bambini, tutti traforati e spiccati dal marmo, che tengono in mano certi festoni: e appresso all' altro ordine, animali quadrupedi, che hanno i piedi fra molti e diversi pesci: la qual opera bellissima fu mandata al Re di Francia, e da lui, come cosa rara, posta a Fontanableo. Nella cappella della Madonna a Loreto, nell' istoria fatta da Andrea del Monte Sansovino delle Sposalizie della Vergine, è di mano del Tribolo quella figura, che tutta piena di sdegno rompe la sua mazza, perchè non era fiorita, la quale non si può fare nè più pronta, nè più bella. È di sua mano ancora l' arme alta quattro braccia, che è nella facciata della Fortezza di Firenze, con due figure nude per due Vittorie, e sostenuta da tre mascheroni, dove si conosce grandissima diligenza (1). Gli fu poscia data in cura dal

(1) Quest' arme per le pioggie e pel sole è andata male.

Gran Duca Cosimo la muraglia della villa di Castello, dove col suo disegno si fecero molte di quelle cose, che vi si veggono: ed egli vi lavorò più statue, come quella di pietra bigia, rappresentante Mugnone (1), lunga quattro braccia: e dietro a quella è una femmina, finta per Fiesole, la quale ignuda esce fra le spugne di quei sassi, tenendo in mano la Luna, antica insegna de' Fiesolani: e sotto la nicchia è un grandissimo pilo, sostenuto da due capricorni. Fece ancora in un altro luogo pur di pietra il fiume Arno, che giace, e appoggia un braccio sopra il leone, che tiene un giglio in mano: ed è veramente gran danno, che quest'opere, non sieno di marmo, essendo bellissime (2). Alla fonte del Laberinto scolpì nel piede del marmo uno intrecciamento di mostri marini, tutti traforati: e intorno alla tazza lavorò diligentemente un ballo di bambini, posti nella gola, che è appresso al labbro della tazza, i quali tengono certi festoni di cose marine, intagliate con grande arte: e nel piede, che fece sopra la tazza, intagliò alcuni

(1) Queste figure per l' ingiurie delle stagioni hanno patito alquanto, per essere allo scoperto. Lo stesso è avvenuto alla figura dell'Arno.

(2) Sono in pietra serena, e però hanno patito; contuttociò si vede, che erano lavorate in guisa tale, come se fossero di marmo. Di queste fontane di Castello v. i Ragionamenti di Giorgio Vasari a c. 159, e le Lezioni del Varchi a c. 173. dell' edizione in 4.

fanciulli e maschere, per gittar' acqua: nella fontana grande, fatta con suo disegno, sono di sua mano gli otto fanciulli tutti tondi, che seggono in varie attitudini, con molti altri ornamenti: e si può divero chiamar questa delle più belle fontane, che mai si sieno vedute. Attese il Tribolo a molte altre cose, che per non essere al proposito nostro, le lascerò da parte: e morì ultimamente d'anni 65. l'anno 1550. e nella compagnia dello Scalzo ricevette sepoltura.

Pierino da Vinci scultore fu figliuolo di Bartolommeo, fratel carnale di Lionardo da Vinci, eccellentissimo pittore (1). Questi primieramente fu posto, perchè apprendesse a disegnare, con Baccio Bandinelli, e dipoi col Tribolo, appresso al quale lavorò molte cose: come un fanciullo, che strigne un pesce versante acqua, per le fonti di Castello: e due altri fanciulli di marmo, che si abbracciano l'un l'altro, e strignendo pesci fanno l'acqua uscir fuore. Fece la sera di notte, ne' tempi che gli avanzavano, un Bacco di pietra bigia, che ha un satiro a' piedi, e coll'una mano tiene una tazza, e coll'altra un grappol d'uva, la qual figura, veramente bella, è oggi in casa Lodovico Capponi. Lavorò in una tavola di marmo di basso rilievo

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 2.

un Cristo battuto alla colonna, nella quale si vede interamente osservato l' ordine del basso rilievo e del disegno: e quando fece questa opera, non aveva ancora finiti 17. anni. Dapoi fece in Pisa un fiume di marmo a giacere, con un vaso, che gitta acqua, alzato da tre fanciulli: e vi sono a piè d'essi molti pesci e uccelli d'acqua: e questa figura fu mandata da Don Garzia di Toledo al suo giardino di Napoli a Chiaja. Fece una istoria di bronzo, rappresentante il conte Ugolino nella torre della fame, e i figliuoli, due morti, uno in atto di spirar l'anima, e l'altro, che vinto dalla fame è presso all' estremo passo: e vi è a piè il fiume Arno, che tiene tutta la larghezza della istoria: e sopra la torre figurò una vecchia nuda, secca e paurosa, finta per la Fame: la qual opera fu molto lodata, e tenuta, come è, cosa maravigliosa (1). Di sua mano è la Dovizia di travertino, che è in Pisa sopra la colonna, posta nella piazza de' cavoli Cominciò un Sansone di marmo, che ammazza il Filisteo, e lo condusse a buon termine: e nel medesimo tempo fece un quadro piccolo di basso rilievo di marmo, in cui espresse la nostra Donna con Cristo, S. Giovanni, e S. Lisabetta, che fu opera rara, e oggi è nello scrittojo del Serenissimo Granduca Fran-

(1) Di quest' opera se ne veggono molti gessi.

cesco fra le cose singolari. Mise poi mano a una istoria in marmo, in cui intagliò Pisa, restaurata dal Granduca Cosimo, e intorno alla figura per lui finita sono scolpite le sue virtù, e particolarmente una Minerva per la Sapienza: e la città è intorniata da molti mali e da difetti naturali, da'quali per mezzo delle virtù del Duca è liberata, dove sono bellissime attitudini; ma fu da lui lasciata imperfetta. Molti modelli fece di cera e di terra, di cui, per non esser ciò nostro intendimento, non si favella: e se morte così tosto non gli avesse tronco il filo della vita, si poteva sperare ogni gran riuscita di lui; ma egli, non avendo ancor finiti 23. anni, lasciò questo mondo con gran dispiacere di chiunque il conobbe, e il Varchi nella sua morte fece questo Sonetto.

Come potrò da me, se tu non presti
O forza o tregua al mio gran duolo interno,
Soffrirlo in pace mai, Signor superno,
Che fin quì nova ognor pena mi desti?
Dunque de' miei più cari, or quegli or questi,
Verde sen voli all' alto asilo eterno?
Ed io canuto in questo basso inferno
A pianger sempre e lamentar mi resti?
Sciolgami almen tua gran bontade quinci,
Or che reo fato nostro o sua ventura
(Ch' era ben degno d'altra vita e gente)
Per far più ricco il cielo, e la scultura
Men bella, e me col buon Martin dolente,
N' hai privi. Oh pieta del secondo Vinci!

Baccio Bandinelli nacque in Firenze d'un Michelagnolo di Viviano da Gajuole, orefice e giojelliere molto valente nell' arte sua, e sotto la custodia paterna apprese i primi principj del disegno (1): e poscia fu posto a lavorare con Giovanfrancesco Rustici scultore, che era allora de' migliori della città, col quale in brieve tempo si avanzò molto, e cominciò a far delle teste e delle figure. Ma perchè molte sono l'opere del Bandinello, me ne verrò a favellare delle più note e delle più belle, secondochè il tempo ne concede. Dipinse due quadri: in uno, quando il Salvadore cava i Santi Padri del Limbo: e nell'altro Noè inebriato, che scopre le vergogne in presenza de' figliuoli; ma non gli riuscendo il colorire, ritornò alla scultura, e fece una statua di marmo alta tre braccia, d'un Mercurio giovane con un flauto in mano, tenuta cosa rara, e fu mandata al Re di Francia. Dipoi lavorò il S. Piero, che è oggi in S. Maria del Fiore in una delle nicchie fra gli altri apostoli: dopo fece l' Orfeo di marmo, che è nel cortile del palagio de' Medici: siccome è ancora di sua mano il Laocoonte, che è in testa del secondo cortile di detto palagio, opera condotta con grande artificio e diligenza (2).

(1) V. la vita nel Vasari parte 3. vol. 2.
(2) Adesso è in Galleria di S. A. R.

Disegnò per Papa Clemente l'istoria del martirio di S. Lorenzo, cosa veramente rarissima, la quale fu intagliata da Marcantonio Bolognese, e il Bandinello ricevette in premio dal Papa un cavalierato di di S. Pietro. Dipinse in un quadro S. Giovanni giovanetto nudo nel deserto, il quale tiene un agnello col braccio sinistro, e il destro alza al cielo, il quale per lo disegno fu molto stimato, ma di colorito è crudo: e questo il donò a Papa Clemente. Gli fu poi dato a fare l'Ercole, che ha sotto Cacco, che è in piazza, del quale fece un modello grande di cera, dimostrante Ercole, che avendo il capo di Cacco con un ginocchio fra due sassi, col braccio sinistro lo strigne con molta forza, tenendosi fra le gambe rannicchiato: e Cacco mostra il suo patire: e Ercole colla testa chinata verso lui, digrignando i denti, alza il braccio con molta fierezza per rompergli la testa: il qual modello si trova oggi nella Guardaroba del Granduca Francesco, ammirato da quei dell'arte come cosa bellissima: e non fu poi messo in opera, perchè nel marmo non usciva in tal maniera; laonde il Bandinello condusse poi l'opera, come oggi in piazza si vede, la quale, sebben allora fu biasimata, è stata poi la bontà sua conosciuta (1). In questo mezzo

(1) V. sopra Tom. I. a c. 190.

fece una istoria di figure piccole di basso e mezzo rilievo, d'un deposto di croce, e il gittò di bronzo: la qual opera, veramente maravigliosa, donò in Genova a Carlo V. Imperadore, il quale diede a Baccio in contraccambio una commenda di S. Jacopo, e il fece cavaliere. Andatosene poscia a Roma, gli furono allogate le sepolture di Papa Leone, e di Papa Clemente, nelle quali egli fece le statue, che vi si veggono, fuorchè quella di Papa Leone, che è di mano di Raffaello da Montelupo, e quella di Papa Clemente fatta da Giovanni di Baccio (1). Tornatosene poscia a Firenze, fece nella gran Sala del Serenissimo Granduca quelle statue di marmo, che sono in testa nelle nicchie, cioè il Signor Giovanni Medici, il Duca Alessandro, Papa Clemente, il Duca Cosimo, e Papa Leone. Lavorò poi l'Adamo e l'Eva, che sono dietro al coro di S. Maria del Fiore, figure degne di lode (2): e dopo fece il Cristo morto coll' agnolo, che gli sostien la testa, la qual opera con verità si può dire delle più belle, che egli facesse giammai, e degna d'ogni lode. È di sua mano ancora il Dio Padre, alto sei braccia, che siede sopra l'altare, e dà la be-

(1) Queste due sepolture sono nel Coro della Minerva.

(2) V. Tom. I. a c. 186.

nedizione, comechè non sia la figura di tanta bontà, come quella del Cristo. Molte altre cose fece il Baldinello, le quali il tempo non mi concede il raccontare: e nel disegnare fu eccellentissimo, e molti de' suoi disegni si veggono in istampa. Morì finalmente d' anni 72. e gli fu data sepoltura nella chiesa de' Servi, nella cappella dove è il Cristo morto di marmo, sostenuto da Niccodemo. il quale nel viso rappresenta Baccio naturalmente: e furono queste statue cominciate, e condotte assai innanzi da Clemente, figliuol naturale del Bandinello, che poi morì a Roma, e poscia da esso Bandinello del tutto finite, e dove or si veggono collocate. Per esaltare il nome del cavaliere, che ha tanto esaltata la scultura, ha fatto sopra di lui il Sig. Antonmaria Bardi di Vernio questi versi.

Ornò di sacre insegne il Quinto Carlo
Costui, che morto or vive in mille carmi,
Ch' osò dar moto e spirto a bronzi e a marmi
Coll' ingegno e coll' opra, e potè farlo.

Jacopo da Puntormo fu figliuolo d'un Bartolommeo di Jacopo Carucci Fiorentino, il quale si ritirò a stare a Puntormo, e quivi prese moglie, dove gli nacque Jacopo, perciò poi sempre detto da Puntormo (1):

---

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 2.

il quale dopo la morte del padre se ne venne in Firenze, e apprese l'arte del dipignere, prima da Lionardo da Vinci, poi da Mariotto Albertinelli, e da Piero di Cosimo, e ultimamente da Andrea del Sarto. Delle prime opere, che facesse il Puntormo, furono la Fede e la Carità, che sono sopra la porta dell' antiporto della Nunziata, e mettono in mezzo l' arme di Papa Leone, le quali figure sono di tutta quella bontà e grazia, che si possa fare: e in fresco infino allora non fu veduta pittura meglio condotta, con più rilievo, e con più bel colorito: e non aveva Jacopo, quando le fece, più che 19. anni, e se avesse seguitato di dipignere in quella maniera, avrebbe passato tutti i pittori antichi e moderni. Dipinse a Bartolommeo Lanfredini, lungo Arno fra il ponte a S. Trinità e la Carraja, entro a un andito sopra una porta, due fanciulli in fresco, che sostengono un' arme, belli a maraviglia. Nella venuta di Papa Leone a Firenze, oltre a molte altre cose, che fece il Puntormo, dipinse nella sala del Papa, alla cappella, dove S. Santità udiva messa, un Dio Padre con molti fanciulli, e S. Veronica, che nel sudario ha l' effigie di Gesù Cristo, la qual opera, essendo fatta con gran prestezza, fu molto lodata. Dipinse poi dietro all'Arcivescovado, nella chiesa di S. Ruffello, una cappella a fresco, entrovi la nostra Donna col figliuolo in col-

lo, messa in mezzo da alcuni santi, e nel tondo della cappella un Dio Padre con alcuni Serafini attorno. Fece sopra la porta dello spedale de' Preti, fra la piazza di S. Marco e via di S. Gallo, due figure di chiaro oscuro bellissime (1). Dipinse poscia le istoriette a olio, che sono nel carro della Zecca, che va fuore per S. Giovanni: e su 'l poggio di Fiesole, sopra la porta della compagnia di S. Cecilia, è fatta da lui la detta santa, che tiene alcune rose in mano, colorita a fresco, bella quanto si possa desiderare (2). Lavorò dopo nel cortile de' Servi la istoria della Visitazione della Madonna, di tanta bella maniera, e con tanta dolcezza di colorito, che le figure pajon vive, e di carne, e non dipinte. Fece dipoi la tavola, che è in S. Michele Bisdomini nella via de' Servi, in cui è la nostra Donna, che siede, porgendo il piccol Gesù ridente a S. Giuseppe, e vi è un altro bambino bellissimo, fatto per S. Giovambatista, e due altri fanciulli nudi, che tengono un padiglione: insomma tutte le figure, che vi sono, sono perfettissime, e questa è la più bella tavola, che mai facesse questo raro pittore (3).

(1) Non vi son più, per essere stata di nuovo fabbricata l'abitazione intorno all'anno 1688.

(2) È andata male, si crede coll' occasione di fare una nuova porta.

(3) Questa tavola è al secondo altare a man dritta all' entrare.

Dipinse a Pierfrancesco Borgherini, a concorrenza d'altri maestri, in due cassoni alcune istorie di figure piccole de' fatti di Gioseffo, la qual pittura, in ogni parte in tutta perfezione, non si può abbastanza lodare. Per Giovammaria Benintendi fece un quadro, entrovi l'adorazione de' Magi, pur della medesima bellezza. Al Poggio a Cajano nella sala grande sono di sua mano la istoria di Vertunno co' suoi agricoltori, dove è un villano, che siede con un pennato in mano, figura rarissima: e la istoria di Pomona e di Diana con altre Dee. In via di S. Gallo, nella chiesa delle monache di S. Clemente, è sopra un altare un suo quadro, entrovi dipinto S. Agostino Vescovo, che dà la benedizione, con due fanciulli nudi volanti per aria molto belli (1). Un quadro d'una nostra Donna col figliuolo in collo, e alcuni bambini attorno di sua mano è oggi in casa d'Alessandro Neroni: e un altro quadro pur d'una Madonna, ma diversa d'attitudine, ha in casa Carlo Panciatichi. In questo tempo essendo venute di Lamagna alcune stampe d'Alberto Duro molto belle, si diede il Puntormo ad imitare quella maniera Tedesca, lasciando in gran parte la sua, datagli dalla natura, tutta piena di dol-

---

(1) Si crede, che questo quadro sia adesso nel convento.

cezza e di grazia: e con questa maniera alterata dipinse, essendo chiamato da' frati della Certosa, nel chiostro loro molte istorie a fresco della passione di Gesù Cristo, delle quali la migliore, e che meno abbia di quella maniera Tedesca, è quella, dove è Cristo colla croce in ispalla, e innanzi gli sono due ladroni ignudi: e vi è S. Veronica, che gli porge il Sudario, accompagnata da molte femmine, e da' Giudei ministri della giustizia in varie attitudini a piede e a cavallo (1). Molte altre opere e quadri fece per detti frati, ma bellissimo un quadro in tela a olio di sua maniera, dipintovi Cristo a tavola con Cleofas e Luca, grandi quanto il naturale: e fra quei, che servono, vi son ritratti alcuni conversi di quei frati, che pajon vivi. Dipinse poscia in S. Felicita la cappella di Lodovico Capponi il vecchio, facendo nel cielo della volta Dio Padre, che ha intorno quattro patriarchi bellissimi: e ne' tondi degli angoli i quattro evangelisti, de' quali ve n'è un solo tutto di mano del Bronzino, che allora stava seco: e in questa opera si vede, che il Puntormo era tornato alla sua buona maniera di prima; ma nella tavola di questa cappella, dove è un Cri-

(1) Queste storie sono cinque, divise in tre parti, nelle cantonate del chiostro; ma sono alquanto guaste dal tempo.

sto deposto di croce, portato alla sepoltura, volle variare; onde fece un colorito chiaro e tanto unito, che appena si conosce il lume dal mezzo, e il mezzo dagli oscuri (1). Fece ancora al medesimo Lodovico un quadro di nostra Donna, e nella testa d' una S. Maria Maddalena ritrasse una figliuola d' esso, che era bellissima fanciulla. Alle monache di S. Anna, presso alla porta a S. Friano, dipinse una tavola, entrovi la Madonna col bambino in collo, e altre figure, pur di quella maniera Tedesca: e nella predella fece figure piccole, rappresentanti la Signoria di Firenze, quando va a processione (2). Dipinse di sua maniera un bellissimo quadro della resurrezione di Lazzero, che fu mandato al Re Francesco: e un altro ne fece alle donne dello Spedale degl' Innocenti, entrovi la istoria degli undici mila Martiri, fatti crucifiggere in un bosco da Diocliziano, dove è una battaglia di cavalli e d' ignudi, e alcuni fanciulli bellissimi, che volando per aria avventano saette a' croci-

---

(1) In questa cappella vi è una Nunziata a fresco, dove l' angelo è così grazioso, quanto se fosse del Parmigianino. Tutte queste pitture sono state levate.

(2) Queste monache hanno di presente il loro monastero sul Prato, che anticamente si diceva d' Ognissanti. Furono trasferite più volte in diversi luoghi, di che V. la Cronica di Buonaccorso Pitti pag. 4. nelle Annotazioni. La tavola è nella loro chiesa all' altar maggiore.

fissori, opera veramente degna d' infinita lode (1). Avendo Michelagnolo Buonarruoti fatto il famoso cartone della Venere ignuda, che bacia Cupido (2), il Puntormo da quel cartone ritraendola, ne dipinse una, che per lo disegno di Michelagnolo, e per lo colorito di Jacopo riuscì cosa rarissima, e l'ebbe e tenne molto cara il Duca Alessandro. Dipinse a Castello la prima loggia, che si trova entrando nel palagio a man manca, facendovi alcune istorie degli Dei antichi, e arti liberali, lavorate a olio sulla calcina secca, il qual lavoro il tempo e l' aria consumano appoco appoco: e vi ritrasse di naturale il Duca Cosimo in quella età giovane, e Madonna Maria sua madre (3). Fece molti quadri e ritratti di naturale a varie persone, de' quali per brevità non fo menzione. Ultimamente gli fu dal Gran Duca Cosimo allogata la cappella di S. Lorenzo, sopra la quale egli stette undici anni: e avantichè l'avesse del tutto finita, si morì d'anni 65. e di questa cappella (perchè non vi veggo nè invenzione, nè disposizione, nè prospettiva, nè colorito, che vaglia, sebben vi è qualche

---

(1) Questo bellissimo quadro non si ritrova più nel conservatorio delle donne di quello Spedale.

(2) Il Varchi nelle sue lezioni a c. 221. dell' edizione in 4. loda altamente questa Venere.

(3) Ora sono consumatissime, e solo vi è rimaso il contorno.

torso buono) non ne parlerò altramente, confessando o non intendere quel che egli si abbia voluto fare, o non vi aver dentro gusto alcuno (1). Dal che si può giudicare, che quando gli uomini vogliono strafare, fanno peggio: e che le persone, quando cominciano a esser d'età, vagliono più nel dar consiglio, che nell'operare. Di quest'opera ha un picciolo disegno molto ben fatto qui M. Baccio, con un ornamento a uso di spera, il coperchio del quale è stato dipinto da Battista Naldini: e vi è figurato un orto bellissimo, e Cristo in forma d'ortolano apparito alla Maddalena. Fu il Puntormo con grande onore da tutti i pittori, scultori, ed architettori accompagnato alla sepoltura, e il suo corpo fu riposto nel primo chiostro de' Servi, sotto la istoria, che egli già fece della Visitazione della Madonna. Sopra il Puntormo ha M. Cosimo Gaci, giovane di bellissimo spirito, fatto questo epitaffio:

In mille fronti, a cui diè vita e moto
Lo mio nobil color, legger potrai,
Viator, chi son io: qui troverai
Rotto il carcer terren di spirto voto.

Giovannantonio da Vergelle, villa distante da Siena 15. miglia detto il Soddo-

---

(1) Di questa pittura v. sopra Tom. I. a c. 88.

ma (1), pittore più ajutato dalla natura, che per diligenza e per istudio che egli mettesse nell'arte, essendo da alcuni mercatanti condotto a Siena, vi si fermò lungo tempo. Dipinse a Montuliveto di Chiusuri, un chiostro a fresco, dove avea cominciato a dipignere la istoria di S. Benedetto Luca Signorelli da Cortona, e in brieve tempo condusse l'opera a fine. Poscia nel monasterio di S. Anna, luogo del medesim' ordine, lontano da Montuliveto cinque miglia, dipinse nel refettorio la istoria de' cinque pani e de' due pesci. Tornato poi in Siena, lavorò la facciata della casa d'Agostino de' Bardi Sanese, vicino alla Postierla. Dopo questo, essendo menato a Roma da Agostin Ghigi, ricchissimo e famoso mercatante, dipinse nel palagio di Trastevere di detto Agostino una camera, dove fece l'istoria d'Alessandro Magno, quando va a dormire con Rossane: e oltre a più figure vi sono molti amori, che spogliano Alessandro, e spargono fiori sopra il letto: e vicino al cammino fece un Vulcano, che fabbrica saette, la qual opèra fu molto lodata. Dipinse poi in un quadro a olio Lucrezia Romana, che si ferisce con

(1) Nell'Archivio Vescovile della Città di Pienza nello stato di Siena, in un libro dei Battezzati della Cura di Vergelle, esiste la Fede del Battesimo di Giovannantonio Soddoma. *Questa nota, e quella alla pag.* 19, *sono dell' Edizione di Siena.*

un pugnale: e riuscì cosa rara, e la donò a Papa Leone X. da cui fu fatto cavaliere in ricompensa di così bella pittura. In San Francesco di Siena, a man destra entrando in chiesa, è di sua mano la tavola, entrovi Cristo deposto di croce, la nostra Donna tramortita, e un uomo armato, che voltando le spalle, mostra il dinanzi nel lustro d' una celata, che è in terra, la quale è la miglior opera, che egli facesse giammai. E nel chiostro, che è allato a detta chiesa, è pur fatto da lui il Cristo a fresco, battuto alla colonna, con molti Giudei intorno a Pilato, dove egli ritrasse sè stesso colla barba rasa, e co' capelli lunghi, come si portavano allora. Fece molti quadri al Sig. Jacopo Sesto di Piombino: e essendo venuto a Firenze, dipinse a Montuliveto, fuor della porta a S. Friano, nella facciata del refettorio, a fresco alcune pitture, che non riuscirono molto buone (1). Tornato a Siena, per la compagnia di S. Bastiano in Camollia dipinse in tela a olio un gonfalone, entrovi un S. Bastiano ignudo, legato a un albero, che alza la testa verso un agnolo, che gli mette una corona in capo: e dall' altra parte è la nostra Donna col figliuolo in braccio, e alcuni santi, la qual opera è veramente degna di lode: e si dice, che i

(1) Queste pitture sono state levate via.

Lucchesi ne volean dare scudi trecento agli uomini di quella compagnia, ma essi non vollero privar Siena di così rara pittura. Sono di sua mano in detta città queste opere: nella sagrestia de' frati del Carmine un quadro dipintavi la Natività della Vergine, molto bella con alcune balie: sul canto vicino alla piazza de' Tolomei, una Madonna a fresco col figliuolo in braccio, e alcuni santi ben condotti: nella compagnia di San Bernardino da Siena alcune istorie a fresco della Presentazione della Vergine gloriosa al tempio, fralle quali figure è un S. Francesco, che ha la testa bellissima: nel palagio de' Signori in un salotto alcuni tabernacoli, pieni di colonne e di bambini e d' altri ornamenti, e ne' tabernacoli vi son dipinti alcuni santi molto belli: e da basso in detto palagio, dove si vende il sale, un Cristo, che risuscita, con alcuni soldati, e due agnoletti: in S. Spirito la cappella di S. Jacopo, dove sono molte istorie dipinte a olio, e nella volta in fresco un S. Jacopo armato sopra un cavallo, che corre colla spada in mano, avendo sotto molti Turchi morti e feriti: nel Duomo, entrando in chiesa a man destra, un quadro a olio sopra un altare: in cui è la nostra Donna col figliuolo in su un ginocchio, in mezzo a due santi, colorita con molta diligenza: in S. Domenico, alla cappella di S. Caterina da Siena, le due istorie, che mettono in mez-

zo il tabernacolo, dove è detta santa tramortita in braccio a due monache, che la sostengono, nè si può meglio contrafare una donna svenuta, e vi sono ancora di sua mano altre istorie: in S. Agostino la tavola della Adorazione de' Magi, che fu tenuta buon' opera: sopra la porta della città, detta di S. Viene, in un tabernacolo a fresco la Natività di Gesù Cristo con alcuni agnoli in aria, e nell' arco un fanciullo in iscorto, bellissimo e con gran rilievo, e vi ha ritratto sè stesso colla barba, e con un pennello in mano: e in piazza a piè del palagio la cappella del comune, in cui è la nostra Donna col figliuolo in collo, sostenuta da alcuni fanciulli, e ha alcuni santi attorno, e di sopra un Dio Padre fra molti angeli; ma in questa opera, essendo già vecchio, non si portò bene come nell' altre sue. In Pisa nella nicchia dietro all' altar maggiore del Duomo sono di sua mano i due quadri, che vi si veggono: nell' uno de' quali è Cristo morto, colla Madonna e coll' altre Marie: e nell' altro il sacrificio d'Abramo. Nella chiesa di S. Maria della Spina in detta città è fatta da lui parimente la tavola, entrovi la nostra Donna col figliuolo in collo, e innanzi a lei ginocchioni S. Maria Maddalena, e S. Caterina, e altri santi, la qual opera fu tenuta migliore, che i quadri del Duomo. Ultimamente morì in Siena povero allo

Spedale d'anni 75. l'anno della nostra salute 1554.

Ridolfo di Domenico Ghirlandai, padre di mia madre, e per cui mi fu posto nome Ridolfo, apparò la pittura sotto Fra Bartolommeo di S. Marco, e fece grande studio in disegnare al famoso cartone di Michelagnolo (1). Di mano di Ridolfo sono in Firenze queste opere: nel monasterio di Cestello la tavola, entrovi la Natività di Cristo, e vi è un paese bellissimo, molto, simile al Sasso della Vernia, e sopra la capanna sono alcuni agnoli, che cantano: la qual tavola sì per lo colorito, e sì per lo rilievo fu molto lodata (2): nella compagnia di S. Zanobi, che è accanto alla canonica di S. Maria del Fiore, le due tavole, che mettono in mezzo la Nunziata, che già vi fece l'Albertinello, nelle quali sono istorie di S. Zanobi, quando risuscita nella via degli Albizzi un fanciullo, e quando portato alla sepoltura, sulla piazza di S. Giovanni fa fiorire l'albero secco: nel chiostro del monasterio degli Agnoli, quella istoria a fresco, dove S. Benedetto, sedendo a tavola con due agnoli, aspetta,

---

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 2.

(2) Dice il Cinelli nelle Bellezze di Firenze, che questa tavola fu levata, quando furono trasferiti i monaci al monastero, ove sono di presente, come altrove s'è detto; ma ora i medesimi monaci hanno smarrito questa tavola.

che da Romano gli sia mandato il pane nella grotta, e il diavolo', che ha spezzata la corda co' sassi, dove è il ritratto d'un nano, molto ben fatto: e sopra la pila dell'acqua benedetta una nostra Donna col figliuolo in collo, e alcuni agnoli bellissimi (1): e nel refettorio de' medesimi monaci il cenacolo, che vi si vede, molto bello: nella chiesa della Misericordia sulla piazza di S. Giovanni, in una predella, tre bellissime istorie della Vergine gloriosa, che pajono miniate: sull' angolo della casa, che è oggi di Zenobi Carnesecchi, quel tabernacolo piccolo, dove è la Madonna col figliuolo in collo fra S. Mattia apostolo e S. Domenico, opera della grandezza sua molto bella e graziosa: nelle monache di S. Girolamo sulla costa a S. Giorgio, le due tavole (2), nell'una delle quali è San Girolamo in penitenza, e sopra nel mezzo tondo la Natività di Gesù Cristo: e nell'altra, che è dirimpetto a questa, una Nunziata, e sopra nel mezzo tondo S. Maria Maddalena, che si comunica: nel palagio

(1) La storia di S. Benedetto nel chiostro, e la Madonna sopra la pila dell' acqua benedetta non vi son più.

(2) I tondi sopra queste tavole, o non furono bene osservati dal Borghino, o sono stati poi scambiati; perchè quello della Natività è adesso sopra la Nunziata, e quello di S. Maria Maddalena sopra San Girolamo.

del Granduca Francesco (1) la cappella, dove udivan messa i Signori, nella volta di cui è la Santissima Trinità, e negli altri partimenti alcuni fanciulli, che tengono i misterj della passione, e le teste de'dodici apostoli, e ne'quattro canti gli evangelisti: e in testa l'agnol Gabbriello, che saluta la Vergine, con alcuni paesi, dove è figurata la piazza della Nunziata fino alla chiesa di S. Marco, la qual opera è molto ben condotta, e con gran diligenza lavorata: e in Ognissanti la tavola, dove è la nostra Donna, S. Giovambatista, e S. Romualdo. Nella pieve di Prato è di suo la tavola, in cui è la Reina de' Cieli, che porge la cintola a S. Tommaso, che è insieme con gli altri apostoli. Molte altre opere fece Ridolfo, e più ritratti di naturale, che per brevità trapasso. Nalla venuta di Papa Leone in Firenze, e nelle nozze del Duca Giuliano, e del Duca Lorenzo de' Medici si affaticò molto negli apparati, e nelle prospettive per commedie: e perchè fu molto amato da quei Signori, come cittadino onorato ebbe per mezzo dì quelli molti uffici.

Ebbe assai discepoli nella pittura, e fra gli altri Michele di Ridolfo (2), molto

(1) Intendi del Palazzo vecchio, come altrove s'è detto.

(2) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 2. la quale è

amato da lui, in compagnia del quale condusse molte belle opere a perfezione, che troppo lungo sarei a raccontarle; non lasciando di dire, che delle più belle pitture, che facesse a fresco Ridolfo, fu una Visitazione di nostra Donna nella chiesa della Madonna di Vertigli, luogo de' monaci di Camaldoli fuor della terra del Monte a Sansovino: e che nel palagio del Granduca nostro, nella camera verde, dipinse nella volta alcune grottesche, e nelle facciate paesi bellissimi. Finalmente invecchiato e molestato dalle gotte, d' anni 75. passò a miglior vita, e in S. Maria Novella appresso a' suoi predecessori ebbe onorata sepoltura.

Giovanni di Francesco da Udine apprese i primi principj del disegno da Giorgione da Castelfranco (1): poi trasferitosi a Roma, appresso a Raffaello da Urbino si fece valentuomo, e valse sommamente nel dipignere animali, drappi, strumenti, vasi, paesi, casamenti, e verdure, e egli ritrovò il modo di fare gli stucchi, e di lavorare con essi, il quale era al tutto perduto, e gli venne fatto in questo modo. Mentrechè egli si era nell' arte della

---

quivi unita con quella del suo maestro, Ridolfo Ghirlandai.

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 2. e nel Baldinucci decennale 3. del sec. 4.

pittura molto avanzato stando con Raffaello, cavandosi da S. Piero in Vincola fra le rovine e anticaglie del palagio di Tito per trovar figure, furon trovate sotto terra alcune stanze, tutte dipinte di grottesche, di figure piccole e d'istorie, con alcuni ornamenti di stucchi bassi. Laddove essendo andato Giovanni insieme con Raffaello da Urbino, rimase maravigliato l'uno e l'altro di quel lavoro: e tali sorte di pitture, per essersi trovate in quella grotta, da allora in quà grottesche (1) si sono chiamate: e quelle furono con diligenza da Giovanni ritratte: e poi in molti luoghi di simili a imitazione di quelle messe in opera: e non gli mancando altro, che il ritrovare il modo di far gli stucchi, tante cose sperimentò, che ritrovò ultimamente, la calcina di travertino bianco, mescolata con polvere sottilissima di marmo bianco, fare lo stucco antico: e così di questi stucchi, con bellissimi ornamenti di grottesche, simili all'antiche, con nuove e rare invenzioni lavorò per ordine di Papa Leone le loggie del Palagio papale: nella qual opera non solo paragonò gli antichi, ma per quanto si può giudicare dalle cose vedute, gli trapassò di gran lunga: ed è cosa maravigliosa a vedere dipinte nelle fregiature

---

(1) V. le Lezioni del Varchi a c. 216. dell'edizione in 4.

e ne' pilastri di quelle logge tutte le sorte d' uccelli, che mai fece la natura, i pesci, i mostri marini, i fiori, i frutti, le biade, e mill' altre cose, che pajono tutte naturali, e non finte: e nelle teste della loggia dipinse certi balaustri, e sopra alcuni tappeti così ben fatti, che egli si dice, un servidore esser corso in fretta per prenderne uno, pensando che fossero veri, e non dipinti. Molte opere fece Giovanni di stucchi e di grottesche, come in Firenze nel palagio de' Medici, e nella sagrestia nuova di S. Lorenzo: in Roma nel palagio del Papa in molti luoghi, nella loggia della Vigna, che fece fare Giulio de' Medici cardinale sotto Monte Mario, nella loggia d'Agostin Ghigi, e in molte altre case, che fora lunga cosa a raccontarle; ma si può conchiudere, che son tutte l' opere sue maravigliose, e che molto devono gli artefici a Giovanni, come ritrovatore degli stucchi e delle grottesche, i quali adornamenti, come bellissimi, si sono poi sparsi per tutto. Pervenuto Giovanni all' età di 70. anni, fornì il corso della sua vita in Roma, e fu seppellito nella Ritonda, appresso a Raffaello da Urbino suo maestro.

Sebbene la intenzion nostra è solamente di favellare de' più rari scultori, che in marmo hanno lavorato; nondimeno, con vostra buona grazia, non passerò io sotto silenzio Giovanfrancesco Rustichi, cittadin

Fiorentino (1), avvengachè la profession sua principale fosse il far di getto. Questi apparò a disegnare da Lionardo da Vinci, fece alcuni quadri di pittura, ma non si compiacendo molto in quella, si diede tutto al rilievo: e fece in un tondo di marmo una nostra Donna col bambino in collo, e S. Giovambatista fanciullo, di basso rilievo, che fu messo nella prima sala de' Consoli dell'Arte di Porsantamaria (2). Ma chi vuol conoscere l'eccellenza di quest'uomo, rimiri le tre figure del bronzo, che sono sopra la porta di San Giovanni, che riguarda verso la canonica di detta chiesa. La figura di mezzo è S. Giovanni, molto pronta e vivace, che ha allato un Levite zuccone grassotto, che posa il braccio destro sopra un fianco, e colla sinistra mano tiene una carta dinanzi agli occhi, ed è con due sorte di panni vestito, l'uno sottile, che scherza intorno alle parti ignude, e l'altro più grosso con bellissimi andari di pieghe: e dall' altra banda ha un Fariseo, che postasi la man destra alla barba, si tira alquanto indietro in atto di stupirsi delle parole di S. Giovanni: e si può veramente dire, che queste tre statue sieno

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 2. e nel Baldinucci decennale 8. p. 2. del sec. 3.

(2) Questo basso rilievo è nella prima stanza dell'Arte della Seta (che così si chiama adesso questo magistrato) dirimpetto alla porta dell' ingresso.

le più perfette, e le meglio intese, che in bronzo da' moderni sieno state fatte. Molte altre cose fece il Rustico, che ora non è al proposito nostro il raccontarle. Si trasferì ultimamente in Francia, e dal Re Francesco gli fu assegnata una provvisione di 500. scudi l'anno, e un palagio per abitare, con intenzione, che egli facesse un cavallo di bronzo, due volte più grande del naturale, sopra il quale si aveva a porre la statua del detto Re; ma mentre egli lavorava il modello, morì il Re Francesco, e l'opera del cavallo andò in terra, ed egli perdè la provvisione: e il palagio, dove abitava, fu dal Re Enrico donato a Piero Strozzi, il quale, conosciuta la mala fortuna del Rustico, il mandò a stare ad un luogo del suo fratello, e quivi fino alla morte il fece provvedere di ciò, che gli facea di mestiero, dove Giovanfrancesco d'anni 80. passò all'altra vita.

Fra Giovannaguolo Montorsoli eccellente scultore fu figliuolo d'un Agnolo da Poggibonzi (1): e perchè nacque nella villa di Montorsoli, lontana da Firenze tre miglia per la strada di Bologna, da quella prese il cognome. Fu posto primieramente dal padre allo scarpellino, e poi con Andrea da Fiesole scultore. Lavorò con Michelagnolo Buonarruoti nella sagrestia di

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 2.

S. Lorenzo, intagliando alcuni rosoni e altri lavori; ma fermatesi queste opere per la peste l'anno 1527. egli, che era molto inchinato alla Religione, si fece frate ne' Servi, e dove fin' allora era stato chiamato Agnolo, fu detto por lo innanzi Fra Giovannagnolo: e nella chiesa della Nunziata sono di sua mano le immagini di Papa Leone, di Papa Clemente, e del Duca Alessandro (1). Chiamato poi a Roma da Papa Clemente, che con un brieve il cavò della Religione, restaurò a quel Pontefice molte statue antiche, e fece di marmo il ritratto d' esso Papa, che fu molto lodato. Venne poscia a Firenze in ajuto di Michelagnolo a finire la cappella di S. Lorenzo, e vi fece la statua del S. Cosimo di marmo, figura bellissima, come sa ciascuno (2). In Arezzo nella chiesa di San Pietro è di sua mano la sepoltura del macigno del Generale Frat' Agnolo de' Servi, dove sono alcune statue, e sopra la cassa il detto Generale, e due fanciulli di tondo rilievo, che piagnendo spengono le faci della vita umana, con altri belli ornamenti. In quel di Napoli a Margoglino (luogo di bellissima vista nel fine di Chiaja sopra

---

(1) Queste immagini si crede che sieno quelle di carta pesta, poste nel cortile della Nunziata per voto, e restaurate modernamente.

(2) Questa statua è a man destra della Madonna del Buonarruoti.

la marina, donato dal Senazzaro poeta rarissimo a' Frati de' Servi) nella chiesa, che vi è, fece la sepoltura del marmo del Senazzaro, con molte statue, e con bello artificio condotta. In Genova fece molte bell' opere di marmo, come la statua del Principe Doria, che è sulla piazza della Signoria: il S. Giovanni evangelista, posto nella chiesa cattedrale: la cappella in San Matteo colla sepoltura del Principe Andrea Doria, dove sono molte bellissime statue, e frall' altre un Cristo di marmo, che risuscita, di tutto rilievo, e una nostra Donna di mezzo rilievo con Cristo morto, e molte altre figure, che troppo lungo sarei a raccontarle, oltre al bell' ordine d' architettura, e a' varj odornamenti, che vi sono: nel palagio del Principe un mostro marino di marmo, che gitta acqua in un vivajo molto ben fatto: e due ritratti di marmo del medesimo Principe. In Messina sulla piazza del Duomo fece quella bellissima fontana a otto facce, che vi si vede, adorna e ricca di tante istorie di marmo di basso rilievo, di tante statue tonde, e di tanti mostri marini, che è uno stupore il vederli: e nel più alto luogo è una figura armata, rappresentante Orione stella celeste, che ha nello scudo l' arme della città di Messina. Fece ancora la fontana, che è sul mare, la quale, oltre a molte altre statue, ha nel mezzo un Nettuno, alto cinque braccia, che avendo in mano

il tridente, posa la gamba dritta appresso a un delfino. Nel Duomo di detta città sono di sua mano due apostoli di marmo, S. Piero e S. Paolo, figure grandi e bonissime: e in S. Domenico, nella cappella del capitan Cicala, è fatta da lui una nostra Donna di marmo, grande quanto il naturale: e nel chiostro della medesima chiesa, alla cappella del Signor Agnolo Borsa, una istoria in marmo di basso rilievo, fatta con gran diligenza. Fece condurre per lo muro di S. Agnolo acqua per una fontana: e di sua mano scolpì in marmo un fanciullo grande, che versa acqua in un vaso, opera molto lodata: e al muro della Vergine fece un'altra fontana, con una Vergine versante acqua in un pilo. Lavorò eziandio in marmo una statua di quattro braccia, rappresentante S. Caterina martire, molto bella, che fu mandata a Tarumezia (1), luogo lontano da Messina 24. miglia. Ripreso finalmente l'abito in Firenze nella chiesa de' Servi, avea disegnato viversi in quiete, servendo a Dio; quando fu chiamato a Bologna, e gli convenne nella chiesa de' Servi fare l'altar maggiore del marmo tutto isolato:

(1) *Tarumezia* si crede errore nell' edizione del Vasari, seguitato in molte cose dal Borghino: e forse dee dire *Tauromina*, che modernamente si dice *Taormina*.

e una sepoltura con figure, e con ricchi ornamenti di pietre mistie, dove è nel mezzo di detto altare un Cristo nudo di braccia due e mezzo, con alcune altre statue da' lati. Tornato a Firenze, fece nel capitolo della Nunziata una bella sepoltura in mezzo per sè, e per tutti gli uomini dell'arte del disegno, che non avessero proprio luogo da seppellirsi: e fu cagione Fra Giovanagnolo, che l'accademia del disegno, che al tempo di Giotto fu creata, si rimettesse in piede, essendo in ciò favorito dal Granduca Cosimo, che si fece capo di detta accademia, ordinando, che un Luogotenente fatto da lui per lui, vi si raunasse: e nella sepoltura fatta dal frate furon poste primieramente l'ossa del Puntormo con grande onore, essendo state cavate di dove da principio furon seppellite: e poscia l'anno 1563. essendo morto Fra Giovanagnolo d'età d'anni 56. fu con pianto comune, e con esequie onorevoli in quella sotterrato: e da Piero di Gherardo Capponi amatore de' virtuosi gli è stato fatto questo epitaffio:

Il crin tonduto Angel divenne, e 'n cielo
Vide questi le forme, ond' hanno in terra
Vita i suoi marmi, e morto al mondo in terra
Visse: or è morto, e vive in terra e 'n cielo.

Francesco Salviati famosissimo pittore fu figliuolo d' un Michelagnolo de' Rossi

Fiorentino, tessitore di velluti, e fu dal padre, essendo piccolo, indrizzato nel suo mestiere (1); ma il fanciullo, che era da natura inchinato alla pittura, non faceva mai altro che disegnare; laonde il padre il mise all'orefice: dipoi si pose Francesco al dipintore con Giuliano Bugiardini: apparò ancora a disegnare dal Bandinello, stette in bottega di Raffaello del Brescia dipintore, e ultimamente con Andrea del Sarto. Delle prime pitture, che facesse Francesco, furono tre istoriette in un tabernacolo del Sacramento de'Monaci di Badia: nella prima delle quali è il sacrificio d'Abramo: nella seconda la manna: e nella terza gli Ebrei, che partendo d' Egitto mangiano l'agnello pasquale, la qual opera diede gran saggio della riuscita, che dovea fare Francesco (2). Dopo dipinse in un quadro Dalida, che taglia i capelli a Sansone, e nel lontano, quando egli fa rovinare il tempio addosso a' Filistei: il qual quadro, come cosa rara, fu mandato in Francia. Andò poscia a stare a Roma col cardinal Salviati il vecchio, col quale stette assai tempo, e si acquistò il cognome de' Salviati, il quale si è poi sempre mantenuto: e delle prime cose, che egli facesse per quel cardinale, furono un quadro d'una nostra Donna: e in tela un signor Fran-

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 2.
(2) Queste istoriette non si trovano più.

zese, che corre in caccia dietro a una cerva, la quale fuggendo si salva nel tempio di Diana, le quali opere piacquero molto. Dipinse poi nella cappella del palagio di detto Salviati alcune istorie a fresco della vita di S. Giovanni. Sopra la porta di dietro di S. Maria della Pace fece in una nicchia a fresco Cristo, che parla a S. Filippo: e in due angoli la Vergine e l'agnolo, che l'annunzia: e in un quadro grande delle otto facce di quel tempio, l'Assunzione della nostra Donna, la qual opera non fu giudicata men bella dell'altre, che vi sono di mano di Raffaello da Urbino, del Rosso, di Baldassarre da Siena, e d'altri. Fece poi nella facciata della casa di Bindo Altoviti in Ponte Sant'Agnolo l'arme di Paolo III. con alcune figure grandi ignude molto belle. Nella seconda chiesa della compagnia della Misericordia de' Fiorentini sotto il Campidoglio dipinse a fresco, quando la nostra Donna visita S. Lisabetta, con bellissime invenzioni, con ordinato componimento, e con osservate prospettive ne' casamenti, e nel diminuire delle figure; onde fece quest'opera stupire tutta Roma, e delle cose fatte a fresco dal Salviati si può metter questa fra le migliori. In Vinegia sono di sua mano nel palagio del Patriarca Grimani, in un salotto dipinto da altri pittori, entro un ottangolo di quattro braccia, una Psiche bellissima, a cui sono offerti molti incensi

e voti: e questa è stata tenuta la più bella pittura, che sia in Vinegia: in una camera del detto Patriarca alcune figure a fresco, ignude e vestite, graziosissime: la tavola nelle monache del Corpusdomini, entrovi un Cristo morto colle Marie: e un agnolo in aria, che ha i misterj della passione in mano: e la tavola, entrovi molte figure, posta nella chiesa delle monache di S. Cristina dell' ordine di Camaldoli. In Firenze sono fatte da lui queste opere. In casa Jacopo Salviati un quadro di nostra Donna bellissimo: e un altro quadro grande, entrovi Adamo ed Eva, che mangiano il vietato pomo nel paradiso terrestre, che è cosa maravigliosa: sopra tela d' argento una Pietà colorita colla Madonna, e coll'altre Marie, di cui facilmente non si può dir la bellezza: e un libro bellissimo di abiti bizzarri, e d' acconciature diverse d' uomini e di cavalli per mascherate: nell' Udienza della Decima un quadro d' una Carità bellissima (1): in casa Simon Corsi un quadro della Reina de' cieli molto lodato: in casa Piero Bertini una nostra Donna dipinta sopra tela, con Cristo e S. Giovanni fanciulletti, che ridono, opera molto vaga e capricciosa: in casa Giovambatista Ubaldini un bellissimo quadro, in cui è ritratto Lorenzo suo padre dalla cin-

(1) Questa Carità non si sa dove sia.

tola in su, fatto con grandissima diligenza, e tenuto molto caro da Giovambatista, il quale si diletta e s'intende molto delle buone pitture: in S. Croce, allato alla porta nella cappella de' Dini, la tavola, in cui è il Cristo deposto di Croce, colla Vergine e colle Marie, opera fatta con grande arte, con gran rilievo, e con vago colorito (1): e nel palagio del Granduca Francesco la sala, che per essere stata dipinta da lui, si chiama la sala di Francesco Salviati (2), in cui sono molte istorie de' fatti di Furio Camillo, con altre bellissime invenzioni: e chi volesse favellare della bellezza di questa opera, a pezza non finirebbe. Dipinse ancora in detto palagio il palco del salotto, dove si mangia il verno, con molte imprese e figurine a tempera: e lo scrittojo, che risponde sopra la camera verde. In Roma, oltre all'opere, che di lui abbiam favellato, sono ancora di sua mano la tavola, che è nella cappella de' Cherici di Camera nel palagio del Papa: nella chiesa de' Tedeschi la cappella a fresco, dove nella volta sono gli apostoli, che ricevono lo Spirito Santo (3): e in un quadro, che è nel mezzo, Cristo, che ri-

(1) Di questa tavola v. sopra Tom. I. a c. 126.

(2) Questa è la sala di Palazzo vecchio, allato alla cappella superiore, intitolata di S. Bernardo.

(3) Cioè in S. Maria dell'Anima; ma queste pitture hanno patito.

suscita, co'soldati tramortiti attorno al sepolcro: e nella tavola a fresco Cristo morto colle Marie, con altre istorie di Santi nelle facciate: la cappella del palagio di S. Giorgio, fatta con bellissimi partimenti di stucchi: e la volta a fresco con figure e istorie di S. Lorenzo: e la tavola a olio, entrovi la Natività di Cristo, dove è ritratto il Cardinal Farnese: nella compagnia della Misericordia, allato alla sua istoria della Visitazione, la natività di S. Giovanni: e in testa di detta compagnia S. Andrea e S. Bartolommeo apostoli in fresco molto belli, che mettono in mezzo la tavola dell'altare, dove è un deposto di croce di mano di Jacopo del Conte: in una cappella di S. Lorenzo in Damaso due agnoli a fresco, che tengono un panno: nel refettorio di S. Salvadore del Lauro le nozze di Cana Galilea, nelle quali Gesù Cristo fece dell'acqua vino, con gran numero di figure: e dalle bande alcuni Santi, e Papa Eugenio IV. che fu di quell'ordine: e di dentro, sopra la porta del refettorio, un quadro a olio, in cui è S. Giorgio, che ammazza il drago, fatto con molta fierezza, e vaghissimo colorito: nel palagio de' Farnesi, nel salotto, che è innanzi alla gran sala, due istorie a fresco: nell'una è il Signor Rinuccio Farnese il vecchio, che da Eugenio IV. riceve il bastone di S. Chiesa, con alcune virtù: e nell'altra è Papa Paolo III. Farnese, che dà il ba-

sione della Chiesa al Signor Pierluigi; ma quest'opera non fu al tutto fornita da lui, ma da Taddeo Zucchero: e nel palagio già del cardinal Riccio da Montepulciano in istrada Giulia, la sala, dove sono in più quadri a fresco le istorie di Davit, e vi si vede Barsabea in un bagno, che si lava con molte altre femmine, figure bellissime: e insomma tutta quest'opera è maravigliosa di disegno, d'invenzione, e di colorito. In Francia, nel palagio del Cardinal di Loreno a Dampiera, dipinse in alcuni quadri a fresco sopra cornicioni di cammini molte istorie con gran numero di figure: e uno scrittojo parimente, dove pose gran diligenza. Molti quadri a più persone, e ritratti fece il Salviati, e cartoni per panni d'arazzo, di cui per brevità non si favella. Disegnò benissimo, e sono i suoi disegni da esser tenuti in grandissimo pregio. Morì finalmente con gran perdita dell'arte in Roma d'anni 54. l'anno della salute Cristiana 1563. e in S. Girolamo, chiesa vicino alla casa, dove abitava, ricevette sepoltura: e da Vincenzio di Buonaccorso Pitti è stato con questi versi onorato:

Quì si riposa, e 'l comun sonno dorme
Chi fu 'l Salviati, e terra è fredda e polve:
Vive la fama là, dov' altri volve
(Non pur tra noi) contro a piè nostri l'orme.

Daniello Ricciarelli da Volterra pittore

e scultore apparò i primi principj dell'arte dal Soddoma, e poscia passò più innanzi sotto Baldassarre Peruzzi (1). Delle prime opere, che egli facesse in sua giovanezza, fu la facciata a fresco in Volterra di Mario Maffei di chiaro oscuro. Fece poi in una tela a olio Cristo battuto alla colonna, con molte figure: e con questa opera per farsi conoscere se n'andò a Roma, e la vendè al cardinale Triulzi, il quale poco dopo il mandò ad un suo casale detto Salone, dove nel palagio in compagnia d'altri pittori dipinse molte istorie e grottesche; ma fra l'altre riuscì bellissima l'istoria di Fetonte fatta a fresco, di figure grandi quanto il naturale, e vi è un fiume grandissimo, molto buona figura. Andò poscia a stare con Perino del Vaga, e lavorò seco infinite cose, che le trapasseremo, venendo a quelle, che egli fece da sè stesso. Nella sala del palagio di M. Agnolo Massini è di sua mano un fregio con molti partimenti di stucco e ornamenti e istorie de' fatti di Fabio Massimo. Nella chiesa della Trinità di Roma, per la Signora Elena Orsina, dipinse la cappella, che ha il titolo della Croce di Cristo, facendovi istorie di S. Elena nel ritrovar della croce del Salvadore: e nella tavola principale (2) fe-

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 2.
(2) Questa è nella Trinità de' Monti, e vien repu-

ce un deposto di croce, collo svenimento di Maria Vergine, sostenuta dalla Maddalena e dall'altre Marie: e il Cristo, che è bonissima figura, scorta co' piedi innanzi con grande artificio: è in somma quest'opera bellissima copiosa d'invenzione, e lavorata con gran diligenza. Nel palagio dell' Illustrissimo Alessandro cardinal Farnese, in una stanza dipinse un fregio bellissimo, con istorie di figure per ogni faccia rappresentanti il trionfo di Bacco, una caccia, e altre cose simili. Nello scrittojo del palagio de' Medici a piazza Navona dipinse a Madama Margherita d'Austria, figliuola di Carlo V. otto istoriette de' fatti del Padre, che per simil lavoro non si può veder meglio. Dopo la morte di Perin del Vaga fu Daniello da Paol III. messo in suo luogo; e ordinatogli, che desse fine alla sala de'Re, dove sopra ogni porta egli fece un tabernacolo bellissimo di stucco, per dipignervi in ciascuno un di quei Re, che hanno difesa la Chiesa, e di sua mano ve ne dipinse due. In testa al corridore di Belvedere fece per Giulio III. la grotta, che vi si vede, adornata di stucchi e di pitture; ma la lasciò imperfetta. Essendoli poi allogata una cappella nella Trinità dalla Signora Lucrezia della Rovere, dirimpetto

tata una delle più belle tavole di Roma: ed è stata intagliata in rame.

a quella, che egli aveva già fatta, vi fece fare un partimento di stucchi, e co' suoi cartoni vi dipinsero suoi giovani alcune istorie della Madonna: nella facciata dell'altare dipinse egli di sua mano la nostra Donna, che sale i gradi del tempio: e nella facciata principale la Vergine, che fra molti agnoli ascende in cielo, e a basso i dodici apostoli, che la rimirano. Si diede poi alla scultura, e in Firenze nella chiesa di S. Michele Berteldi, in sulla piazza degli Antinori, sopra la sepoltura d' Orazio Pianetti, è di sua mano la testa del marmo molto ben condotta, rappresentante detto Orazio (1). In Volterra, nella chiesa di S. Piero, fece in un quadro di figure piccole la istoria degl' Innocenti, che fu molto lodata. Gittò un cavallo di bronzo per mandare in Francia, che è un sesto, o più, maggiore di quello di Campidoglio, tutto unito e sottile ugualmente: ed è gran cosa, che sì grand' opera non pesa se non venti migliaja. Finalmente stretto Daniello da un catarro si morì di 57. anni nel 1566. e fu seppellito nella chiesa vicino alle terme de' monaci Certosini, e la statua di quell' agnolo, che si vede alla sua sepoltura, fu pur fatta da lui.

---

(1) Questa testa di Orazio Pianetti non si sa ove sia, essendo stata demolita la sepoltura nella fabbrica nuova della chiesa.

Taddeo Zucchero pittore da S. Agnolo in Vado dello stato d'Urbino (1), che fu figliuolo d'un Ottaviano Zucchero pittore, apparò i primi principj dell'arte dal padre; ma veggendo non poter fare sotto quello lo studio, che disiderava, se ne andò a Roma, dove non avendo avviamento, parte del tempo andava per opera, e parte studiava, ritraendo l'opere di Raffaello da Urbino, che sono nelle logge d'Agostin Ghigi, e spesse volte sopraggiunto quivi dalla notte, e non avendo dove ricoverarsi, si stava sotto le dette logge a dormire: e in tal maniera fattosi valentuomo, lavorò buona pezza insieme con un suo parente pittore, chiamato Francesco Santagnolo. Andò poi in ajuto di Daniello da Parma a dipignere una chiesa a Vitto nel principio dell'Abruzzo, dove fece Taddeo nella volta i quattro evangelisti, due sibille, due profeti, e quattro istorie di Gesù Cristo e della Vergine. Ritornato in Roma dipinse di chiaro oscuro la facciata della casa di Jacopo Mattei, facendovi molte istorie de' fatti di Furio Camillo, che fu tenuta opera bellissima: e non avea Taddeo, quando la fece, più che 18. anni. Nella chiesa di San Ambrogio de' Milanesi fece poi nella facciata dell' altar maggiore quattro istorie di quel santo, con un fregio di fanciulli e

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 2.

femmine a uso di termini (1): e allato a S. Lucia della Tinta vicino all' Orso lavorò in fresco una facciata, piena d'istorie d'Alessandro Magno. Trasferitosi a Pesaro dipinse a fresco un'arme grande nella facciata del palagio, e alcune pitture in uno scrittojo per quel Duca, e il ritratto di Sua Eccellenza in un quadro grande, che furon tenute bell' opere. Ritornato a Roma, nella vigna, che fu del Cardinal Poggio fuor della porta del Popolo, dipinse un' Occasione, che avendo presa la Fortuna, mostra di voler tagliarle il crine. Lavorò in alcune stanze sopra il corridore di Belvedere figurine colorite, che servono per fregi. Alla Vigna di Papa Giulio nelle prime camere del palagio dipinse alcune istorie, e particolarmente il monte Parnaso: e nel cortile di chiaro oscuro due istorie delle Sabine, tutte opere degne di lode: e nella facciata della casa di Mattiuolo dalle poste in Campo Marzio le tre istorie di Mercurio messaggiero degli Dei: e il rimanente fu dipinto da' suoi giovani co' suoi disegni. Nella Chiesa della Consolazione sotto il Campidoglio colorì a fresco la cappella di Jacopo Mattei, facendo nella volta quattro istorie della passione di Cristo: e nell'una delle facciate, in figure grandi quan-

(1) Queste pitture non vi si veggon più, essendo stata rifatta la chiesa.

to il naturale, Gesù battuto alla colonna: e nell'altra Pilato, che mostra il Salvadore flagellato a' Giudei: e nella facciata dell'altare il Crocifisso, e le Marie colla nostra Donna tramortita: e nell' arco sopra l'ornamento dello stucco due sibille con altre figure: la qual opera di vero è singolare, e fece conoscere Taddeo per eccellente pittore. Dipinse poscia al tempo di Paolo IV. nel palagio del Papa alcune stanze a fresco nel Torrione sopra la guardia de' Tedeschi. In S. Maria dell'Orto a Ripa è di sua mano, in una cappella tutta dipinta, la Natività di Cristo: e il rimanente della cappella dipinse Federigo suo fratello. In Bracciano al Sig. Paolo Giordano Orsini dipinse due camere, ornate di stucchi e d' oro: nell' una sono l' istorie d'Amore e di Psiche: e nell'altra fatti d'Alessandro Magno, benchè questi non gli facesse tutti di sua mano. Nel giardino dalla Fontana di Trevi di M. Stefano del Bufolo sono fatte da lui le Muse intorno al fonte Castalio, opera da tutti lodata. Fu dipinto co' suoi disegni il palagio d'Alessandro cardinal Farnese a Caprarola, dove sono di sua mano molte istorie e figure (1), e particolarmente la camera del Sonno, dipinta da lui colle invenzioni dategli da Annibal Caro, che è

(1) V. le Lettere del Caro, vol. 2. lett. 188. dell'edizione di Padova. Vol. 3. p. 158. della nostra edizione.

veramente un' opera maravigliosa, e di cui non si potrebbe mai dire appieno in sua laude. Nella sala de' Re fece una delle istorie minori sopra una porta, che fu tenuta la migliore, che vi fosse fatta. In S. Marcello lavorò a fresco la cappella de' Frangipani, facendovi istorie de' fatti di S. Paolo molto belle, e nella tavola a olio la Conversione d' esso Santo, fatta con gran diligenza; ma questa cappella per la sua morte rimase imperfetta, e fu poi finita da Federigo suo fratello. Nella Trinità, alla cappella già cominciata a dipignere da Perino del Vaga, è di mano di Taddeo il transito della Madonna, gli apostoli, che sono intorno al cataletto, e l'Assunta con altre figure: nella qual opera pose ogni studio per vincer sè stesso, quasi indovinando, che esser dovea l' ultima pittura, che egli farebbe, come fu veramente; perciocchè ammalatosi l' anno 1566. essendo d'età d'anni 37. se ne passò a miglior vita, e nella Ritonda appresso a Raffaello da Urbino fu seppellito.

Ora che dirò io, convenendomi favellare del divino Michelagnolo (1), in cui si è veduta tutta la perfezione della scultura, della pittura, e dell' architettura;

---

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 2. e quella scritta da Ascanio Condivi, stampata in Roma appresso Antonio Blado 1553.

poichè egli solo ha oscurato tutta la gloria degli antichi, e trapassata la fama di tutti i moderni? Non dirò altro, se non che non essendo io atto suggetto a favellar di lui, e quando io pur fossi, non essendo il poco tempo, che mi rimane, a ciò bastevole, mi basterà solamente per soddisfacimento vostro narrare con brevità l'opere fatte da lui, dicendo, che elle sono di mano di Michelagnolo Buonarruoti: e questo sarà assai, per conoscere l'eccellenza loro, e per sapere, che elle sieno di maniera, che superino tutte l'altre, e da non potere in alcun modo paragonarle. Ma venendo oramai a ragionar di lui più particolarmente, dico, che egli nacque in Casentino, essendo suo padre (chiamato Lodovico Buonarruoti Simoni, disceso della nobile famiglia de' Conti di Canossa) quell' anno potestà del castello di Chiusi e di Caprese, vicino al sasso della Vernia. Fu Michelagnolo, essendo in età convenevole di poter apprender le scienze, messo dal padre ad imparare la grammatica; ma egli dal cielo e dalla natura inchinato al disegno, non faceva mai altro che disegnare, essendone molte volte dal padre gridato, parendoli, che l'attendere a tal cosa fosse un avvilire la casa loro. Ma essendo finalmente Lodovico carico di figliuoli, ed avendo gli altri indiritti all' arte della lana e della seta, e veggendo, che Michelagnolo non si voleva torre dal disegnare, l'ac-

conciò con Domenico Ghirlandai, ed in brieve tempo passò non solo tutti i giovani nel disegnare, ma l'istesso maestro. Fu poi chiamato dal Magnifico Lorenzo Medici a stare nel suo giardino, scuola de' virtuosi, dove il tenne quattro anni, dandoli le spese alla sua tavola, e provvisione di scudi cinque il mese, acciò potesse studiare, ed al padre fece avere un buon ufficio. Fecè gran profitto in questo tempo il Buonarruoto, disegnando particolarmente più mesi nel Carmine alle figure di Masaccio: e sculpì in un pezzo di marmo la battaglia d' Ercole co' Centuari, opera maravigliosa, non da giovane, com' egli era, ma da uomo consumatissimo nell' arte, la quale è oggi appresso a Lionardo Buonarruoti suo nipote, che la tiene carissima, come cosa rara, e per memoria del zio (1). Lavorò parimente in quel tempo una nostra Donna di basso rilievo, alta poco più d' un braccio, nella quale contraffece la maniera di Donatello, e l'imitò talmente, che pare di sua mano; ma vi si conosce più grazia, e più disegno: e questa è in mano del Serenissimo Francesso Medici Granduca nostro, che come di cosa singolarissima ne

(1) Questa scultura fu collocata da Michelagnolo il giovane, figliuolo di Lionardo, e pronipote del gran Michelagnolo, nella prima stanza della sua Galleria, dove pure si conserva al presente appresso il clarissimo e dottissimo Sig. Senatore Filippo Buonarruoti.

tien gran conto, non essendoci di mano di Michelagnolo altro basso rilievo, che questo di scultura (1). Morto poi il Magnifico Lorenzo, se ne tornò in casa il padre, dove fece un Ercole di marmo, alto braccia quattro, che fu poi mandato in Francia al Re Francesco. È di sua mano ancora, fatto in quel tempo, il Crocifisso del legno, che è in S. Spirito sopra il mezzo tondo dell'altar maggiore (2). In Bologna sopra l'arca di S. Domenico (fatta già da Giovanni Pisano, e poi da Niccolò dall'Arca scultori vecchi) sono da lui sculpite le due figure del marmo d'altezza d'un braccio, l'una è un agnolo, che tiene un candelliere, e l'altra S. Petronio. Fece poi per Lorenzo di Pierfrancesco Medici un S. Giovannino di marmo: e lavorò un Cupido, che dormiva, grande quanto il naturale, che fu mandato a Roma, e venduto per figura antica, e oggi si trova in Mantova. Dopo se ne andò a Roma, e per Jacopo Galli gentiluomo Romano fece

---

(1) Questo basso rilievo fu donato da Cosimo II. al detto Michelagnolo il giovane, che lo pose nella terza stanza della mentovata Galleria, dove tuttavia si conserva, insieme con un getto di bronzo, e molti disegni, che si era riserbato Leonardo, quando con molte altre statue e disegni donò il detto basso rilievo a Cosimo I.

(2) Questo Crocifisso è in sagrestia alla Cappella de' Barbadori, oggi di Padronato de' Capitani di Orsanmichele.

un Cupido di marmo quanto il vivo, e una figura d'un Bacco alta palmi dieci, che ha una tazza nella man destra, e nella sinistra una pelle di tigre, e un grappolo d'uva, la quale un satirino cerca di mangiare (1). Lavorò poscia quell'opera maravigliosa della Pietà di marmo tutta tonda, che è in S. Pietro nella cappella della Vergine Maria della Febbre, di cui mi tacerò, non potendosi di cosa tanto miracolosa favellare appieno. Ma che dirò io del Davitte di marmo, alto braccia nove, che egli dipoi fece, essendo tornato a Firenze, posto sulla porta del palagio del Granduca? Chi ha mai veduto, o chi pensa mai vedere una figura più perfetta, con più facilità condotta, e con più bella posatura? Fece in un tondo la nostra Donna di bronzo, che da certi mercatanti fu mandata in Fiandra. Dipinse a Agnol Doni in un tondo la Vergine gloriosa, che inginocchiata ha sulle braccia il figliuolo, e il porge a Giuseppe: e nel campo fece molti ignudi appoggiati, dritti, e a sedere, finiti con somma diligenza, nè si può vedere cosa più bella (2). Essendoli poi da Pier Soderini gonfaloniere allogata a dipignere una parte della sala del Consiglio, fece un

(1) Il Cupido e il Bacco sono nel corridore della Galleria del Granduca.

(2) Questo tondo è al presente in Galleria.

cartone, fingendo in quello molti ignudi, che bagnandosi per lo caldo nel fiume d'Arno, e dandosi in quell' instante all'arme per gli nimici, che gli assalivano, escono del fiume in fretta, vestendosi in varie attitudini: e questo fu quel famoso cartone, che stette molto tempo attaccato nella sala del Papa nella via della scala, e nella sala grande di sopra di casa Medici, essendo lo studio di tutti i giovani Fiorentini, e de' forestieri, che tratti dalla fama di quello vi andavano a disegnare (1). Ebbe dal Buonarruoto Ruberto Strozzi, per essere stato malato in casa sua, due statue, rappresentanti due prigioni, che avevano a servire per la sepoltura di Giulio II. che poi non si misero in opera, le quali Ruberto mandò a donare al Re di Francia, e sono oggi a Cevan: e una Vittoria, che ha sotto un prigione, che pur dovea servire per detta sepoltura, è nella sala regia del palagio del Granduca Francesco (2), opera di tal bellezza, che nè antica, nè moderna non le si agguaglia. Dipinse poscia la cappella del Papa d'istorie del testamento vecchio a tempo di Giulio II. e scoperta che fu, non solamente fece stupir Roma, ma tutto il mondo, concorrendovi

(1) La sala del Papa è adesso nel Munistero Nuovo; ma il famoso cartone è perduto.
(2) Cioè nel salone di Palazzo Vecchio.

gli artefici da ogni parte, per vederla e per disegnarla: e a tempo di Paolo III. dipinse, e scoperse il miracoloso Giudicio nella medesima cappella: nella qual opera passò non solo tutti gli altri, che avean dipinto insino all'ora, ma superò sè stesso, e l'opera sua tanto celebrata, che prima avea dipinta: e perchè di questo Giudicio se ne veggono fuore molte stampe, non ne favellerò altramente (1). Nella Minerva, allato alla cappella maggiore, è un Cristo di marmo fatto da lui, figura mirabilissima. In Firenze nella sagrestia di S. Lorenzo, fatta con suo disegno, sono di sua mano la nostra Donna col figliuolo in collo, non del tutto finita, il Duca Lorenzo, e il Duca Giuliano a sedere, la Notte, il Giorno, l'Aurora, e il Crepuscolo, figure giacenti con bellissime attitudini, le quali comechè sieno di marmo, di vera carne appariscono, e lo spirito sol manca loro, e niente più. E sopra queste statue, quando si scopersero, furon fatte molte poesie, fra le quali mi sovviene di quattro versi, fatti sopra la Notte, non so da che autore, e son questi:

La Notte, che tu vedi in sì dolci atti
Dormir, fu da un Angelo scolpita
In questo sasso, e perchè dorme, ha vita:
Destala, se no'l credi, e parleratti.

(1) Questo di presente è annerito malamente.

A' quali Michelagnolo, fingendo che la Notte parlasse, rispose:

Grato m' è il sonno, e più l' esser di sasso,
Mentrechè 'l danno e la vergogna dura:
Non veder, non sentir m' è gran ventura;
Però non mi destar; deh parla basso.

Nella camera del Granduca Francesco è di sua mano un Apollo di marmo, che si cava del turcasso una freccia, figura, avvengachè del tutto non finita, rarissima. Dipinse a tempera in tela una Leda, che abbraccia il cigno: e vi è Castore e Polluce, che escono dell' uovo, la qual opera maravigliosa egli donò ad Antonio Mini suo allievo, che la vendè al Re Francesco, e oggi si vede in Fontanableo: e il cartone di questa Leda è quello, che abbiamo veduto in casa qui M. Bernardo. In Roma, nella chiesa di S. Piero in Vincola, alla famosa sepoltura di Giulio II. fatta col suo disegno, sono di sua mano queste statue di marmo: Lia, figliuola di Laban, figurata per la vita attiva, che tiene nell' una mano uno specchio, e nell' altra una ghirlanda di fiori: Rachel, per la vita contemplativa colle man giunte, con un ginocchio piegato: e Moisè, figura grandissima e bellissima, e non solo bella quanto si possa fare, ma per avventura più che l'uomo non si può immaginare. Nella cappella Paulina sono dipinte da lui le due

istorie, l'una della Conversione di S. Paolo, e l'altra di S. Piero, quando è confitto sopra la croce, dove sono infinite bellissime considerazioni intorno alla perfezione del disegno; conciossiachè Michelagnolo non attendesse al bel colorito, nè a certe vaghezze di paesi e di prospettive e di adornamenti, come fanno gli altri pittori: e queste furono l'ultime pitture condotte da lui, essendo d'età d'anni 75. Chi volesse ora favellare delle sue cose d'architettura, larghissimo campo arebbe da spaziarsi; ma basti il dire, che sua opera è la chiesa famosissima di S. Pietro di Roma, e che egli in tal professione è stato eccellentissimo, siccome nella scultura e nel disegno non ha avuto pari. Passò finalmente di questa mortale all'eterna vita in Roma, d'età di 88. anni, undici mesi, e quindici giorni, adì 17. Febbrajo 1563. e con gran concorso di quei dell'arte, d'amici, e della nazion Fiorentina gli fu data sepoltura in S. Apostolo entro un deposito; ma poi da Lionardo suo nipote fu il suo corpo mandato a Firenze, dove da tutti quelli dell'Accademia del Disegno col favore del Granduca Cosimo gli furon fatte maravigliose e onorate esequie in S. Lorenzo, e da Benedetto Varchi fu in sua lode recitata l'orazion funerale: e poi da' suoi eredi gli è stata fatta quella maravigliosa sepoltura di marmo colle tre statue, e col suo ritratto, che in S. Croce si vede. Sopra la

sua morte non mancarono molti belli spiriti di far versi, i quali raccolti insieme formarono un libro, che si vede in istampa; però non istarò io di quelli a recitarvi, ma sibbene un epitaffio, novellamente fatto sopra di lui da M. Bernardo, che molto mi piace, per contenere in sè le virtù principali di Michelagnolo, ed è questo:

Città munite avendo, ed ampj eretti
Palagi e tempj, e quel sol uno a Pietro,
Vinti lasciosse addietro
Il sovran Buonarruoto
Archimede, Vitruvio, e Polignoto:
A' coloriti suoi divin concetti
Cedono le più belle
Pitture di Protogene e d'Apelle:
Muovon i bronzi e suo' bei marmi a invidia
Miron, Lisippo, Policleto, e Fidia:
Nè gli negar le stelle
Dir chiaro, e stil da poter sol con esso,
Se dritto fosse, a pien lodar sè stesso.

Nè a voi altresì (disse il Michelozzo, verso il Vecchietto rivolto) hanno negato le stelle dir chiaro, e stile da esaltare gli altrui fatti, e da potere, se dritto fosse, lodar voi stesso; ma benchè voi co' vostri versi nol facciate, non lasciano perciò quelli colla bellezza loro di farlo. Di troppo più, che a me non si conviene, mi onorate voi e il Sirigatto (rispose il Vec-

chietto) egli, col farvi udire i miei deboli versi sopra concetto, a cui più alti si converrebbono: e voi, coll' innalzarmi dove per me stesso andar non potrei: ma il tutto ricevo dalla infinita cortesia d' ambidue. Poichè sopra ciò si fu alquanto detto cortesemente, e replicato, in cotal guisa riprese a dire il Sirigatto. Essendo noi giunti alla somma perfezione della scultura e della Pittura in ragionando di Michelagnolo, a me parrebbe, quando a voi non dispiacesse, che si potesse por fine a' nostri parlari; acciocchè non ci convenisse, essendo saliti in cima al monte, volendo più avanti trascorrere, scendere al basso. Anzi il dimorare in questa altezza (rispose il Vecchietto) come luogo non proprio nostro, ne sarebbe di noja, e forse di pericolo per lo continovo combattimento de' venti, che offende quelli, che sopra le cime de' monti si fermano: oltre a che terminando noi il nostro ragionamento nell' altezza del Buonarruoto, parrebbe, che quelli artefici, che a tanta eccellenza arrivar non possono, disprezzassimo: il che sarebbe gran fallo; conciossiachè lodar si devono tutti coloro, che con veloci passi corrono, comechè il primo pregio non s' acquistino. Divero che M. Bernardo ha ragione (soggiunse il Valori) e noi faremmo torto a' pittori e agli scultori, che oggi vivono, e troppo di speranza torremmo loro (essendocene di quelli, che con

grande studio cercano d' imitare Michelagnolo) se di loro eziandio non ragionassimo ; perciò non vi sia grave, M. Ridolfo, seguitare i vostri sermoni, finchè de' più rari moderni artefici ne diate contezza. Io sarò pronto ad ubbidire (rispose il Sirigato) ma per avventura malatto a soddisfare. E prima ch' io favelli di quei pittori e scultori, che ancor vivono, e de' quali io ho cognizione, per non lasciare indietro alcuni altri degni d'esser nominati, ancorchè morti, da Francesco Primaticci Bolognese ripiglierò il mio ragionamento.

Questi nacque in Bologna (1) della famiglia de' Primaticci, e fu da' suoi parenti da principio indiritto alla mercatanzia ; ma non gli piacendo tale esercizio, si diede a disegnare ed a dipignere. Trasferitosi poscia a Mantova, dove lavorava Giulio Romano per lo Duca Federico nel suo palagio, si acconciò seco, e vi stette sei anni, e imparò benissimo a maneggiare i colori, e a lavorare di stucco, talmente che passava tutti gli altri giovani, che vi erano. Andatosene poscia in Francia al servigio del Re Francesco, vi fece opere infinite di stucchi e di pitture: e l'anno 1540.

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 2. nel Baldinucci decennale 3. del secolo 4. ; e nel Malvasia tom. 1. part. 2. Non si sa, quando morisse, ma dal Vasari si raccoglie, ch' egli era vivo nel 1566.

fu mandato dal Re a Roma a procacciare marmi antichi, e a formare le migliori cose, che vi fossero: e tornatosene in Francia con molte statue di marmo, e cavi per gittar figure, diede fine alla galleria, cominciata dal Rosso: adornandola con tanti stucchi e con tante pitture, quante in alcun altro luogo si sien vedute giammai; laonde il Re il fece Abate di S. Martino. Dipinse a Medone nel palagio del Cardinal di Loreno, chiamato la Grotta, molte stanze; ma particolarmente una, detta il Padiglione, con gran numero di figure, dove si veggono al disotto in su molti scorti bellissimi. E crederò, perchè egli disegnò molto bene, e fu molto pratico nel colorire, che egli abbia in quel paese fatto opere bellissime; ma per non esser note, non posso ragionarne: siccome io non so ancora quel che si sia seguito di lui, tenendo per fermo, che dopo tanto tempo egli sia morto.

Vincenzio di Giulio Danti Perugino si mise da giovanetto all'arte dell'orefice, facendo in quella cose maravigliose (1), non lasciando intanto di studiare nel disegno: e al fine si diede tutto al gittar figure di bronzo. Laonde d'età di 20. anni gittò la statua del metallo di Papa Paolo III.

---

(1) V. il Vasari fra le notizie degli Accademici del Disegno, p. 3. vol. 2. delle Vite de' pittori.

alta sei braccia a sedere, che venne benissimo: e nel manto di essa si veggono istoriette di basso rilievo diligentemente lavorate; conciossiachè in lavori simili egli valesse molto: e questa opera è posta in Perugia sopra un piedestallo accanto alla porta del Duomo. Venuto poi in Firenze a' servigj del Granduca Cosimo, fece per ordine di Sua Altezza la porta della Sagrestia della Pieve di Prato, e sopra essa la sepoltura di M. Carlo Medici, figliuol naturale di Cosimo vecchio, già Proposto di quella terra: e sopra la cassa del marmo si vede una nostra Donna, maggiore del naturale, col bambino appresso, e due fanciulli, che mettono in mezzo la testa, simigliante il morto, di basso rilievo. Diede fine in Firenze alle due statue del marmo, che posano sopra la porta di S. Giovanni, le quali Andrea dal Monte a Sansovino avea lasciate imperfette. Di sua mano sono le due figure cavate in un sol marmo, che son poste nel cortile del palagio del cavaliere M. Vangelista Almeni, le quali dimostrano l' Onore, che ha sotto l' Inganno, lavorate con gran diligenza: e i capei ricci dell'Onore sono di maniera traforati, che pajon naturali (1). Sono eziandio opera

(1) Il palagio del cavaliere Almeni è quello, che è in via de' Servi sulla cantonata, che va nel Castellaccio, dove sono anco al presente queste due belle figure.

sua le due figure del marmo, rappresentanti il Rigore e l'Equità, le quali giacendo in belle attitudini mettono in mezzo l'arme de' Medici in testa agli Ufficj nuovi. Gittò con gran felicità le tre figure del bronzo, che si veggono sopra la porta di S. Giovanni di verso la Misericordia, e vennero tanto bene, tanto sottili, e tanto pulite, che non bisognò rinettarle: nel mezzo si vede l' umiltà e la pazienza di S. Giovanni, che ginocchioni colle man giunte attende il dispietato colpo, che gli dee venir sopra: dalla parte sinistra la fierezza dell' ardito ministro co' capelli rabbuffati, e colla spada alta in atto di tagliarli la testa: e dalla parte destra la crudeltà mescolata con orrore d' Erodiana, che con un bacino sotto il braccio aspetta di portare il dimandato dono all' iniqua madre. Nel palagio de' Baroncelli (1) è di suo una Venere di marmo maggiore del naturale: e nell'Arcivescovado di Firenze una Vergine alta quattro braccia col figliuolo in collo (2). Ha il Granduca Francesco di sua mano alcuni bassi rilievi di marmo e di bronzo bellissimi: e fra gli altri uno, che serve per isportello a un arma-

(1) La villa del Poggio Imperiale era anticamente de' Baroncelli, oggi del Granduca. Non si sa, se il Borghino parli di quel palagio.

(2) Questa Vergine non si sa dove sia.

dio, dove Sua Altezza tiene scritture d'importanza, lavorato d'istoriette con somma diligenza: e un altro ne è in guardaroba, alto un braccio e mezzo, e largo due e mezzo, in cui è figurato Moisè, che pone una serpe sopra il legno, per guarire il popolo da' morsi da' serpenti, opera divero rarissima, siccome era raro Vincenzio nel fare i bassi rilievi (1). Fu quest' uomo universale quasi in tutte le virtù: intese molto di fabbricare, e di fortificare; laonde fu fatto in Perugia sopra le fortificazioni di quella città: e con suo ordine e disegno si ridusse a quella buona forma, che oggi si vede, il palagio de' Signori, e particolarmente vi rifece le scale: ed egli trovò il modo di conducer l'acqua in quella città senza acquidotti, che fu cosa mirabile. Fece un disegno di forma ovale, accomodandosi al sito, per lo Tempio della Scuriale, che allora disegnava di fare il Re Filippo, il quale fu mandato dal Granduca Cosimo a Sua Maestà, insieme con un altro, fatto dall'Accademia Fiorentina sopra il disegno: e se non che si era ritirato Vincenzio a Perugia, e avea preso donna, sarebbe facilmente andato (siccome ebbe avviso di fare) a mettere detto dise-

(1) Il primo di questi due bassi rilievi non si sa oggi dove sia: l'altro, rappresentate il Mosè ec. è in Galleria.

gno in opera. Molti altri disegni e fabbriche fece, ch' io trapasso, per non uscir troppo del proposito nostro. Si mise ultimamente a dipignere, e in S. Firenze, alla cappella della Signora Giovanna Baglioni, dipinse la tavola, entrovi il Crocifisso in mezzo a' ladroni, e a piè della croce molte figure lavorate con buon disegno, e con bell'ordine, opera degna d'esser lodata; sebbene non è molto ben colorita, per non esser egli avvezzo a maneggiare i colori: e nella sua casa propria, dove abitava, fece ancora molte pitture: e non poco valse in comporre versi Toscani, e particolarmente in far centoni de' versi del Petrarca, e d'altri famosi autori. Scrisse un' opera sopra il disegno, divisa in 15. libri, de' quali se ne è veduto uno in istampa, e tosto si spera di vedere in luce gli altri, per mezzo di frate Ignazio suo fratello, matematico e cosmografo eccellentissimo, oltre a molte altre sue virtù, che potrebbono un giorno maggiormente far noto al mondo il valor suo. Finalmente godendosi Vincenzio la patria con alcune belle ville, che egli avea presso alla città, si morì d' anni 46. con gran dispiacere di tutti quelli, che il conosceano: e fu seppellito con grande onore in S. Domenico nella cappella di S. Vincenzio, e de' diecimila martiri, che è della famiglia de' Danti: e da frate Ignazio gli fu fatta fare una sepoltura di marmo, sopra la quale è la

testa d'esso Vincenzio, scolpita da Valerio Cioli. Lascerò di dirvi l'epitaffio Latino, che vi si legge, e in quel cambio vi reciterò due quadernali, che Piero di Gherardo Capponi (come amatore delle belle parti di Vincenzio, e come amico di frate Ignazio, meritevole d'ogni lode) ha fatti sopra di lui, e questo è il primo:

I superbi palagi, e i sacri tempj
Non sol Vincenzio con sua laude eresse,
Ma in bronzi, in marmi, ed in colori espresse
Ciò ch'ei scrisse, o vid'altri in tutti i tempi;

Udite il secondo di concetto più nuovo.

D'invidia colme e la scienza e l'arte
Per suo bramando il Danti, a gara il seno
Gli mostrar nudo, ei nel goderle meno
Venne, or ha vita in bronzi, in marmi, e'n carte.

Furono molto commendati i versi del Capponi, e concluso, egli essere di bellissimo ingegno, di lodevoli maniere, ed ornato di tai virtù, che appresso a ciascuno il fanno ragguardevole. Ma finito il favellar di lui, così ricominciò il Sirigatto i suoi parlari.

Ebbe Vincenzio un fratello chiamato Girolamo, il quale dava speranza di riuscir grand'uomo nella pittura; ma morte troppo tosto il tolse all'operare in questo

mondo. Egli dipinse tutta la sagrestia della Badia di S. Pietro de' monaci neri in Perugia, e tutta la foresteria a fresco. Di sua mano si vede eziaudio in S. Francesco una cappella tutta dipinta, nella volta della quale è la Resurrezione di Cristo, e altre istorie. In Augubbio nella chiesa di San Domenico è opera sua la tavola, in cui apparisce la Natività del figliuol di Dio, benissimo lavorata. Ajutò in Roma a frate Ignazio suo fratello nel principio, che si cominciò la Galleria (1), che oggi è sì famosa, e in quella dipinse alcune figure. Fu buon disegnatore, e mentre si dimostrava valente maestro nell' arte, nell' età di 33. anni giunse all' ultimo fine della sua vita, e fu prima che Vincenzio nella cappella de' Danti sotterrato.

Tiziano da Cador, della famiglia, non degli Uccelli, come dice il Vasari, ma de' Veccelli (2), essendo di età di dieci anni, e conosciuto di bello ingegno, fu mandato in Vinegia, e posto con Giambellino pittore, acciocchè egli l' arte della pittura apprendesse: col quale stato alcun tempo, e intanto essendo andato a stare in Vinegia Giorgione da Castelfranco, si diede Tiziano ad imitare la sua maniera, pia-

(1) La Galleria del Palazzo Vaticano.

(2) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 2. e nel Ridolfi p. 1.

cendogli più che quella di Giambellino: e talmente contrafece le cose di Giorgione, che molte volte furono stimate le fatte da lui quelle di Giorgione stesso. Molte e molte son l'opere, che fece Tiziano, e particolarmente fu eccellentissimo ne' ritratti: e chi di tutti volesse favellare, lungo tempo ne bisognerebbe, però delle cose sue più notabili brievemente farò menzione. In Vinegia di sua mano sono queste opere. Nella sala del gran Consiglio l'istoria, che fu lasciata imperfetta da Giorgione, in cui Federigo Barbarossa sta ginocchioni innanzi a Papa Alessandro IV. (1) che gli mette il piè sopra la gola: nella chiesa de' frati minori, chiamata la Ca grande, la tavola dell' altar maggiore, in cui è la nostra Donna, che va in cielo, e i dodici apostoli; ma quest' opera, per essere stata fatta in tela, e mal custodita, si vede poco: nella medesima chiesa un'altra tavola, dipintavi la Vergine col figliuolo in braccio, S. Piero, e S. Giorgio, e i padroni della cappella ginocchioni, ritratti di naturale: nella chiesetta di S. Niccolò del medesimo convento, la tavola, in cui è la Madonna col bambino in collo, con molti santi attorno, che la rimirano; fra' quali è un S. Bastiano ignudo, e quest' opera si è veduta in istampa: nella chiesa

---

(1) Il Borghino per fallo di memoria, e lo Stampatore della prima edizione per trascuraggine errò, dovendo dire Alessandro III.

di S. Rocco, un quadro entrovi Cristo, che porta la croce, con una corda al collo tirata da un ebreo, la qual opera è oggi la maggior divozione, che abbiano i Viniziani; laonde si può dire, che abbia più guadagnato l'opera, che il maestro: in S. Maria Maggiore il quadro; dove è San Giovambatista nel deserto fra certi sassi, un agnolo, e un paese, che ha certi alberi sopra la riva d'un fiume, fatti con bella grazia: nella sala del Collegio il quadro, dove si vede la nostra Donna, San Marco, e S. Andrea, e vi è ritratto il Doge, e l'istesso Tiziano, opera veramente bellissima: nella chiesa di San Giovanni e Polo la tavola dell' altare di S. Pier Martire, dove è il detto Santo maggior del vivo, entro a una boscaglia di alberi grandissima, caduto in terra, e ferito nella testa da un soldato, onde si conosce essere al punto della morte, con altre figure, ed in aria due angeli nudi, che vengono da un lampo di cielo, che allumina il paese: e questa pittura è delle meglio intese, e con più diligenza condotte, che mai facesse Tiziano (1): nella sala del gran Consiglio la istoria grande della rotta di Chiaradadda, dove sono molti soldati, che combattono, mentre cade dal cielo un'orribile tempesta: nel salotto d'oro, dinanzi alla

(1) Anche questa è in istampa, come quasi tutte l'altre; ma siccome questa tavola patisce assai, così hanno patito molte altre di questo eccellentissimo pittore.

sala del Consiglio de' Dieci, sopra la porta un quadro, entrovi Cristo, che siede a tavola con Cleofas e Luca: nella Scuola di S. Maria della Carità la Vergine gloriosa, che sale i gradi del tempio, dove sono molte teste ritratte di naturale: nella chiesa de' frati di S. Spirito la tavola dell' altar maggiore, in cui è lo Spirito Santo: nel palco di S. Spirito i tre quadri a olio, ne' quali è Abram, che sacrifica Isac, Davit, che taglia la testa a Golia, e Caino, che ha morto Abello: e nella chiesa de'Crucicchieri la tavola, che è all' altare di S. Lorenzo, dove è l'istesso martire in iscorto sopra la graticola, che ha sotto il fuoco, con molte persone intorno: e vi è finta la notte, illuminata da quel fuoco, e da due lumiere, che tengono due serventi, e da un lampo di splendore, che venendo di cielo fende le nuvole, e vince ogn' altro lume, nel lontano appariscono alle finestre molte figure con lucerne, e con candele accese finte con grandissim' arte, e i reverberi de' lumi fanno bellissimi effetti. In Vicenza è di sua mano a fresco il giudicio di Salomone sotto la loggia, dove si tien ragione all' udienza pubblica. In Ferrara in un camerino del Duca, dove avean dipinto altri pittori, fece per compimento di detta stanza due quadri: nel primo un fiume di vino vermiglio, a cui sono intorno molti sonatori e cantori ebbri, e una donna ignuda, che dorme, bellissima: e nell'altro

molti Amori e fanciulli in diverse attitudini, e fra gli altri è maraviglioso un fanciullo, che piscia entro un fiume: e tutta quest'opera è condotta con grandissima diligenza. Prese in questo tempo Tiziano amicizia con M. Lodovico Ariosto, il quale poi scrisse di lui:

. . . . *e Tizian, che onora*
Non men Cador, che quei Venezia e Urbino.

In Cador sua patria dipinse una tavola, entrovi la nostra Donna, e S. Tiziano Vescovo, e sè stesso ritratto ginocchioni. Nel Duomo di Verona fece nella facciata da piè in una tavola l'Assunta della Reina de' Cieli con gli apostoli, che è molto stimata in quella città. I ritratti più famosi fatti da lui son questi: di Carlo V. Imperadore fatto più volte, e l' ultima volta, che il ritrasse, fu da lui fatto cavaliere, ed assegnatili 200. scudi d'entrata l' anno sopra la camera di Napoli: ed ogni volta, che fece il suo ritratto, ebbe 1000. scudi di donativo: di Filippo Re di Spagna, di Papa Paol III. più volte, del Duca Ottavio, di Ferdinando Re de' Romani, di Massimiliano Imperadore, e del fratello, della Reina Maria, del Duca di Sassonia, quando era prigione: del Re Francesco I. di Francia, di Francesco Sforza Duca di Milano, del Marchese di Pescara, d'Antonio di Leva, di Monsignor Pietro Bembo, a-

vantichè fosse cardinale e dopo ancora, del Fracastoro, e del Cardinale Accolti di Ravenna, che l'ha oggi il Gran Duca Francesco Medici, siccome ha ancor quello del Cardinale Ippolito Medici in abito Ungheresco. A Monsignor Giovanni della Casa poeta rarissimo fece un ritratto d'una gentildonna Veneziana, tanto bello, che da lui fu illustrato con quel Sonetto, che comincia:

Ben veggio Tiziano in forme nove
L'idolo mio, ch' i begli occhi apre e gira.

Ritrasse molti Dogi di Vinegia, ed in somma non è stato Principe, nè Signore, nè gentiluomo di qualche nome a tempo di Tiziano, che da lui non sia stato ritratto. Molti bellissimi quadri di sua mano sono appresso al Re Filippò, e fra gli altri una cena di Cristo con gli apostoli in un quadro, sette braccia lungo, di maravigliosa bellezza: ed un ritratto bellissimo del Cardinale Ardinghello è in casa qui M. Baccio. Ma troppo lungo sarei, se tutti i quadri fatti a persone particolari volessi raccontare. Morì ultimamente di vecchiezza, essendo d'età d'anni 98. o 99., l'anno 1576. essendo la peste in Vinegia, e fu seppellito nella chiesa de' Frati, dove non gli fu fatta particolar sepoltura, secondo i meriti suoi, per esser la città tutta travagliata dal pestilenzioso male.

Jacopo Sansovino scultore eccellente fu figliuolo d'Antonio di Jacopo Tatti Fiorentino; ma perchè apprese l'arte della Scultura da Andrea Contucci dal Monte a Sansovino, si acquistò il cognome per sempre della patria del maestro (1). Egli molto valse nell'architettura, e molte fabbriche condusse con gran sua laude, delle quali per ora non ragioneremo; ma solamente dell' opere più famose di scultura fatte da lui farem menzione. Di sua mano è in S. Maria del Fiore di Firenze il S. Jacopo maggiore del marmo, figura tanto celebrata, tanto viva, e tanto graziosa, che niente più (2). In casa il cavalier Gaddi è una Venere di marmo bellissima sopra un nicchio marino fatta da lui, ed un cecero pur di marmo. In casa Giovanfrancesco Ridolfi sono due fanciulli di marmo, lavorati da lui con tutta l'arte, che si possan fare, i quali tengono un'arme. Nelle stanze del Serenissimo Gran Duca Francesco è di sua mano un Bacco di marmo, che alzando un braccio in aria tiene una tazza in mano con bellissima attitudine: e questa figura è di tanta bellezza, che è stata stimata la più bella statua, che da' moderni sia stata fatta: ed il Gran Duca,

---

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 2. e nel Baldinucci decennale 1. del secolo 4.

(2) Di questa statua V. sopra Tom. I. a c. 183.

come giudiciosissimo di quest' arte, la tien carissima (1). In Roma nella chiesa di S. Agostino è opera sua la nostra Donna del marmo col figliuolo in collo, maggiore del naturale, figura lodatissima: e nella chiesa degli Spagnuoli un S. Jacopo di marmo, alto braccia quattro, lavorato con gran diligenza e sapere. In Vinegia si veggono fatte da lui queste figure: il S. Giovanni del marmo, che è sopra la pila dell'acqua benedetta nella Ca grande: la Madonna al par del naturale, che è sopra la porta di S. Marco: la Vergine, che tiene il figliuolo in collo sopra la porta dell'Arsenale: ed all' entrar delle scale del palagio di S. Marco le due statue bellissime, d' altezza di sette braccia l' una, rappresentanti Nettuno e Marte: e vi ha fatto molte figure ed istorie di bronzo, di cui (per non esser ciò nostro intendimento) non favellerò altramente. In Padova è di sua mano una grande istoria di marmo di mezzo rilievo d' un miracolo di S. Antonio da Padova, posta nella cappella del Santo, stimata cosa rarissima. Fu il Sansovino architettore eccellentissimo, come ne posson far fede le tante importanti fabbriche, che ha fatto in Vinegia, che per lui si può dire ritornata in vita, e fatta bella. Morì ultimamente d' età di 93. anni l' anno 1570. e

(1) Questo Bacco è in Galleria di S. A. R.

fu seppellito in S. Gimignano nella sua cappella: e sopra la sua sepoltura è una statua di marmo, fatta da lui mentre era in vita, rappresentante sè stesso: e Messer Bernardo Baldovinetti dottore, e che della poesia si diletta molto, ha fatto sopra di lui questo Epitaffio:

Il Sansovin, ch' Adria superba ir face
Di bronzi e marmi, di palagi e tempi,
Che illustra l' Arno, e tolse a' primi tempi
Della scultura il pregio, or qui si giace.

Sebbene l' intenzion nostra è di favellar solamente di quei pittori e scultori, che hanno fatto opere in pubblico, degne d' essere imitate dagli studiosi dell' arte, nondimeno non lascerò io di dire alcuna cosa di D. Giulio Clovio miniatore eccellentissimo, avvegnachè l' opere sue sieno in mano di Signori particolari, nè sia facil cosa il vederle a ciascuno (1). Nacque D. Giulio nella provincia di Schiavonia, ovvero Corvazia, in una villa detta Grisone, ancorchè i suoi maggiori della famiglia de' Clovi fossero venuti di Macedonia. Attese da fanciullo alle lettere, e poi per istinto naturale al disegno: e d' età d' anni 18. venne in Italia, dove postosi al servigio del Cardinal Grimani diede per tre anni

(1) V. la vita nel Vasari parte 3. vol. 2.

continui opera al disegno, e riuscendoli benissimo le figure piccole, si voltò tutto al miniare, avendo appreso da Giulio Romano a mettere in opera i colori a gomma e a tempera. Passò poscia in Ungheria a servire il Re Lodovico, e la Reina Maria, sorella di Carlo V. al qual Re fece un giudicio di Paride di chiaro oscuro, che piacque molto: e alla Reina una Lucrezia Romana, che si uccide, con altre bell' opere. Ma seguita poi la rovina delle cose d' Ungheria, se ne ritornò in Italia, e si pose a stare col cardinal Campeggio il vecchio, a cui fece una Madonna di minio bellissima, e molte altre opere. Ma seguendo in quel tempo il sacco di Roma, egli fu fatto prigione dagli Spagnuoli, appresso a' quali patì molti disagi, e fece voto, se usciva vivo delle lor mani, di farsi frate, il che poi osservò; perciocchè essendo da quei malfattori liberato, si fece frate nel monastero di S. Ruffino dell' ordine de' Canonici Regolari Scopetini: e stando nel convento, condusse un libro grande da coro con minii sottilissimi, e bellissimi fregi, e frall' altre cose vi fece un Cristo, che apparisce in forma d' ortolano alla Maddalena, tenuto cosa singulare: poi di figure maggiori fece l' istoria dell' adultera, accusata da' Giudei a Cristo, con molte figure. Chiamato poi dal Cardinal Grimani, con licenza del Papa pose giù l' abito, e se ne andò a' servigj del Cardinale, a cui

fece molte bell' opere, come in un ufficio di nostra Donna quattro bellissime istorie, e in uno epistolario tre istorie grandi di S. Paolo apostolo, una bellissima Pietà, e un Crocifisso, che dopo la morte del Grimani pervennero in mano di M. Giovanni Gaddi cherico di Camera. Andò poi a stare D. Giulio con Alessandro Cardinal Farnese, a cui dipinse in un quadretto la Vergine col figliuolo in collo, con molti santi attorno, e ginocchioni Papa Paolo III. ritratto di naturale: la qual pittura, come cosa rarissima, fu mandata a donare a Carlo V. Imperadore. Fece poi le istorie d' un ufficio della Madonna, miniate con tant'arte e diligenza, che non pare, che l' occhio, non che il pennello, vi possa arrivare. Dipinse a detto Cardinale altre opere, e molti quadri a diversi Principi, che cosa lunga sarebbe il raccontargli. Il Serenissimo Granduca Francesco ha di sua mano un Crocifisso colla Maddalena a' piedi, che è cosa rara: un quadro piccolo d' una Pietà: un S. Giovambatista, che siede sopra un sasso, e alcuni ritratti mirabili (1). E qui il nostro M. Baccio Valori ha di suo un ritratto d' una donna, lavorato con gran diligenza, e da lui, come conoscitore delle cose buone, tenuto caro. In somma si può dire, che in que-

(1) Il tutto è in Galleria di S. A. R.

sta maniera di figure piccole sia stato D. Giulio eccellentissimo. Morì ultimamente in Roma d' età d' anni 80. l' anno della Cristiana salute 1578. e in S. Pietro in Vincola ricevette sepoltura.

Nel borgo di Monticelli, fuor della porta a San Friano, di onesti parenti, ma di umile e povera fortuna nacque Agnolo pittore, detto il Bronzino (1): ed avendo nella prima età appreso a leggere ed a scrivere, veggendolo il padre molto inchinato al disegno, il pose a stare con un pittore, che dipigneva cose grosse, col quale stette due anni: poscia si pose a lavorare con Raffaellino del Garbo, ed ultimamente si acconciò con Jacopo da Puntormo, appresso al quale fece quel gran profitto, che si è poi veduto. Le prime opere di conto, che facesse il Bronzino, essendo ancor giovane, sono alla Certosa di Firenze sopra una porta, che va nel chiostro di fuora, una Pietà con due agnoli a fresco, e dalla banda di dentro un San Lorenzo ignudo sopra la graticola, nel muro a olio. Fece poi in S. Felicita alla cappella di Lodovico Capponi il vecchio in due tondi a olio due Evangelisti, e nella volta colorì alcune figure. Nel chiostro di sopra della Badia di Firenze è di sua ma-

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 2. tralle notizie degli Accademici.

no a fresco l'istoria di S. Benedetto, quando si getta nudo sopra le spine, tenuta bonissima pittura. Nell' orto delle monache, dette le Poverine, dipinse a fresco un bellissimo tabernacolo, in cui è Cristo, che si mostra alla Maddalena in forma d'ortolano. In S. Trinità, al primo pilastro a man dritta di verso il maggiore altare, è un quadro fatto da lui a olio, dove si vede un Cristo morto, la nostra Donna, S. Giovanni, e S. Maria Maddalena di bellissima maniera. Essendosi poscia trasferito a Pesaro, dipinse a Guidobaldo Duca di Urbino entro una cassa d'arpicordo la favola d'Apollo e di Marsia con molte figure, la qual opera è tenuta cosa rarissima: fece ancora il ritratto del Duca: e ne' peducci della volta d' una sua villa alcune figure a olio molto belle. Ritornato a Firenze fece molti ritratti e quadri, che lunga cosa sarebbe il raccontargli. In casa Carlo di Bartolommeo Panciatichi cameriere del Gran Duca sono di sua mano due quadri della Vergine gloriosa con altre figure bellissime, ed i ritratti del padre, e della madre, tanto naturali, che pajon vivi: ed ha il medesimo gentiluomo pur fatto da lui un quadro, entrevi un Cristo crocifisso, condotto con molto studio, e con gran diligenza. Per Matteo Strozzi fece alla sua villa di Sancasciano in un tabernacolo a fresco una pietà con alcuni agno-

li, opera veramente degna di lode (1). Ha di suo Antonio Salviati un quadro della Natività di Cristo in figure piccole, la qual opera da quel gentiluomo è tenuta cara come cosa rarissima, come è veramente: e si è veduta in istampa, e copiata in molti luoghi, avendo ciò, come cortese, conceduto il Salviati. Ajutò il Bronzino al Puntormo suo maestro a far l'opera di Careggi, dove condusse di sua mano ne' peducci delle volte cinque figure, la Fortuna, la Fama, la Pace, la Giustizia, e la Prudenza, con alcuni fanciulli benissimo lavorati. Dipinse poscia la cappella del ducal palagio, nella volta della quale fece un partimento con fanciulli bellissimi, S. Francesco, S. Girolamo, S. Michelagnolo, e S. Giovanni, figure condotte con gran diligenza (2): e nelle facciate fece tre istorie di Moisè, quando le serpi piovono sopra il popolo, con molte belle considerazioni di figure, che son morse da quelle: quando vien la manna dal cielo: e quando il popolo passa il mar rosso col sommergimento di Faraone, la quale fu stampata in Anversa. Nella tavola di questa cappella

---

(1) Questo tabernacolo è nella strada, che va da S. Casciano a Mercatale, ed è sufficientemente conservato.

(2) Questa è la cappella nel palazzo vecchio, detta di S. Francesco, la quale riesce al pari della Guardaroba.

fatta a olio era Cristo deposto di croce in grembo alla Madre; ma dal Granduca Cosimo ne fu levata, e mandata a donare, come cosa rarissima, a Granvela, uomo di grandissimo favore appresso a Carlo V. e nel luogo di quella ne fu posta un'altra simile, pur fatta dal Bronzino, in mezzo a due quadri bellissimi di mano del medesimo, nell' uno dei quali è l'Agnol Gabriello, e nell'altro la Vergine annunziata. Fu eccellente nel fare i ritratti, e ne fece molti, fra' quali quello del Granduca Cosimo, e della Signora Donna Leonora sua consorte non possono esser più belli. Ritrasse ancora tutti i figliuoli del detto Gran Duca in piccola età, e poi un' altra volta in maggiore: e questi quadri in tutta perfezione si veggono oggi nella Guardaroba del Granduca Francesco, con molti altri fatti dal medesimo. Disegnò poi quattordici cartoni per li panni d' arazzo della sala de' Dugento, che in opera son riusciti bellissimi. In S. Croce alla cappella degli Zanchini fece poi la tavola, che è, entrando in chiesa per la porta del mezzo, a man manca, dipignendovi Cristo disceso al Limbo per trarne i Santi Padri (1), dove sono ignudi bellissimi, e maschi e femmine in diverse attitudini e graziose, e vi è ritratto di naturale Jacopo da Puntormo, e Gio-

(1) V. sopra Tom. I. a c. 217.

vambatista Gelli, e fra le donne Madonna Costanza da Sommaja, moglie di Giovambatista Doni, per la sua bellezza e onestà degna d'infinite lodi, e Madonna Cammilla Tedaldi del Corno non men bella e modesta, i quai ritratti sono di somma bellezza, e la tavola tutta di bella maniera, di buon disegno, e di vago colorito. È di sua mano parimente la tavola della Resurrezione del nostro Signore, posta dietro al coro della Nunziata alla cappella de' Guadagni, in cui si vede un agnolo di tutta bellezza. In casa Jacopo Salviati è in un quadro fatto da lui Venere con un satiro, pittura bellissima. Nel Duomo di Pisa è opera sua la tavola, dove è Cristo nudo colla croce e con molte altre figure, fralle quali è un S. Bartolommeo scorticato, che pare una vera notomia. In S. Spirito di Firenze è di sua mano la tavola, in cui si vede Cristo in forma d'ortolano apparito alla Maddalena (1). Avendo alla sua morte il Puntormo lasciata imperfetta la cappella di S. Lorenzo, la finì il Bronzino: e dalla parte del diluvio a basso vi fece molti ignudi, che vi mancavano, e dall'altra parte ancora dipinse molte figure: e a basso fralle finestre, dove era rimaso uno spazio non dipinto, fece un S. Lorenzo ignudo sopra la graticola con alcuni fan-

---

(1) V. sopra Tom. I. a c. 237.

ciulli intorno, e a man dritta del S. Lorenzo il ritratto del Puntormo, nelle quali figure mostrò d'avere avanzato il maestro. Fece poi due tavole, nell'una delle quali dipinse un Deposto di croce con molte figure, che fu mandata a Portoferrajo nell'Elba alla città di Cosmopoli, e posta nella chiesa de' frati Zoccolanti: e nell'altra dipinse la Natività di Gesù Cristo, e questa è in Pisa nella chiesa de' cavalieri di S. Stefano. Sopra piastre di stagno, in quadretti piccoli tutti d'una grandezza, dipinse tutti gli uomini grandi di casa Medici, cominciando da Giovanni di Bicci, e da Cosimo il vecchio insino a Caterina Reina di Francia per quella linea: e per l'altra, da Lorenzo fratello di Cosimo vecchio insino al Granduca Cosimo e suoi figliuoli: i quai ritratti sono per ordine dietro la porta d'uno scrittojo nell'appartamento delle stanze nuove del Granduca Francesco, dove sono molte statue antiche di marmo e di bronzo, e pitture moderne piccole, minii rarissimi, ed infinite medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, con bellissimo ordine compartite. Ultimamente dipinse il Bronzino a fresco, in una facciata della chiesa di S. Lorenzo, il martirio d'esso santo (1), con un numero infinito di figure, d'abiti e di gesti, con una bel-

(1) V. sopra Tom. I. a c. 229.

lissima prospettiva, e vi sono molti ignudi, condotti con gran diligenza e disegno. L'ultima opera, che egli fornì, fu la bella tavola del miracolo di Cristo, quando risuscita la figliuola dell'Arcisinagogo, posta nella ricca e vaga cappella del Cavalier Gaddi (1): e alla sua morte lasciò un'altra tavola non del tutto finita, entrovi la Concezione della Madonna, la quale por si dovea nel monasterio, che si fabbrica nella via della Scala. Ha di sua mano il Sig. Valori un quadro grande in tela di terretta, in cui si veggono le sposalizie di Caterina Medici Reina di Francia, con molte figure in varie attitudini. Fu insomma il Bronzino eccellente pittore, e non poco valse nella poesia, e particolarmente nello scrivere in istile bernesco (2). Morì al fine d'anni 69. e fu con molto onore seppellito nella chiesa di S. Cristofano nel corso degli Adimari, e nell'Accademia del disegno da Alessandro Allori suo discepolo (non meno nell'eccellenza della pittura imitatore del maestro, che nella poesia e nell'altre virtù) fu sopra la sua morte recitata una bellissima orazione, composta da lui, e poscia fattoli questo epitaffio:

(1) V. sopra Tom. I. a c. 107. e 237.
(2) V. le sue poesie tra quelle del Berni lib. 3. dell'edizione di Napoli sotto nome di Firenze 1723.

Non muor chi vive, come il Bronzin visse,
L'alma è in ciel, qui son l' ossa, e 'l nome in terra
Illustre, ov' ei cantò, dipinse, e scrisse.

Tommaso d'Antonio Manzuoli, e non Mazzuoli, come dice il Vasari, nacque in borgo S. Friano, e perciò fu detto Tommaso da S. Friano (1). Egli apparò l'arte del dipignere da Carlo da Loro pittore; ma di gran lunga si lasciò addietro il maestro. La prima opera, che egli facesse, fu una Madonna, messa in mezzo da S. Brigida, e da S. Antonio, che è nella Chiesa del Paradiso fuor di Firenze. A S. Donato in Polverosa è di sua mano la tavola, entrovi la Vergine gloriosa assunta in cielo (2). In Ancona mandò una tavola, in cui era dipinta la nostra Donna in atto di misericordia, ricevendo sotto il manto tutti quelli, che a lei ricorrono. In Firenze sono fatte da lui queste opere: in S. Apostolo una tavola della Natività del figliuol di Dio: nella chiesa di Candeli un'altra, entrovi un Cristo morto in braccio alla Madre, e le Marie in dolenti attitudini, o-

(1) V. il Vasari vol. 2. della p. 3. fra le notizie degli Accademici del Disegno, dove parlando di questo pittore, dice, ch' egli ebbe i principj della pittura da Pier Francesco di Jacopo di Sandro.

(2) Questa tavola alcuni anni sono fu venduta.

pera molto lodata (1): nell'Arte de' Cuojai una Vergine Maria con quattro santi (2): ed in S. Pier maggiore una tavola bellissima della Visitazione della Madonna, in cui sono le figure molto bene intese, di bella maniera, e vaghe di colorito, ed è tutta ben'ordinata con una ben fatta prospettiva. Nello scrittojo del Gran Duca Francesco sono di sua mano due quadri, lavorati con gran diligenza: nell' uno si veggono coloro, che per certe montagne vanno nudi, e calati con fune in varj modi a cavare i diamanti: e nell'altro Dedalo ed Icaro, che volando fuggono dal laberinto, con molte altre figure (3). Molti sono i quadri ed i ritratti, che egli fece a varie persone; ma fra gli altri bellissimo è un quadretto, che ha di suo Raffael Gucci, giovane gentilissimo, che oltre a molte altre sue virtù canta eccellentemente di musica, in cui è dipinto Adamo ed Eva con due bellissimi fanciulli, ed un paese molto vago. Era per riuscir Tommaso rarissimo pittore, se morte nell'età sua di 39. anni non lo toglieva al mondo, do-

(1) Questa tavola nella restaurazione della chiesa fu levata via, e venduta a un cavalier Fiorentino, il quale essendo morto senza successione, non si sa adesso, dove sia.

(2) In questa tavola non v'è la Madonna, ma bensì la Trinità, co' SS. Jacopo maggiore e Filippo Apostoli, Agostino e Crespino.

(3) Questi due quadri sono adesso smarriti.

ve egli fu pianto, e nel Carmine a mezzo la chiesa sotto una lapide di marmo seppellito.

Francesco di Giuliano da S. Gallo Fiorentino fu scultore ed architetto. Delle prime opere, che egli facesse, fu una nostra Donna a sedere di marmo tonda, con un Cristo bambino dritto, ed un S. Giovanni ginocchioni, la qual opera egli donò a Papa Leone, e ne fu da lui largamente ripremiato. Molte statue di marmo sono di sua mano alla sepoltura di Piero Medici a Monte Casino. In Firenze fece la S. Anna, la Vergine gloriosa, e Cristo fanciullo in un sol marmo, figure molto lodate, che sono sopra l' altare della chiesa d' Orsanmichele. Nella Nunziata è di sua mano la sepoltura del Vescovo Marzi colla statua d'esso Vescovo sopra il cassone, che molto il simiglia: e nel chiostro di S. Lorenzo è pur fatta da lui la statua del marmo a sedere, rappresentante Monsignor Giovio, la cui effigie è da ciascuno, che abbia del Giovio contezza, riconosciuta. Molte altre opere fece, che per brevità lascio indietro: e delle cose d' architettura, in cui egli molto valse, per non esser ciò nostro intendimento, non ne favellerò altramente. Morì d'età di 83. anni, e fu seppellito in S. Maria Novella. Lasciò alla sua morte fra molte sculture un quadro di marmo, entrovi di sua mano sculpita quasi di tondo rilievo la Vergine a sedere in terra, con

Cristo bambino dritto, che legge, opera condotta con molta diligenza, la quale fu poi comperata da Alfonso Strozzi.

Parandomisi ora davanti Giorgio Vasari, pittore ed architetto Aretino, largo campo mi si porgerebbe di ragionare, se tutte l'opere sue raccontar volessi; perciocchè egli ne ha fatte tante, che a pezza non se ne verrebbe a fine (1); perciò io solamente, come si è fatto degli altri pittori, di lui ragionerò con brevità, dell'opere sue principali facendo menzione. Fu egli figliuolo d'un Antonio Vasari Aretino: e perchè la natura lo inchinava molto al disegno, fu dal padre indiritto all'arte della pittura, ed ebbe i primi principj da Guglielmo Marzilla Franzese. Venuto poscia in Firenze sotto Michelagnolo Buonarruoti, e sotto Andrea del Sarto, diede qualche tempo opera al disegno, e tornato poi alla patria fece alcune pitture. Ma passando in questo tempo il Cardinale Ippolito Medici per Arezzo, il condusse a Roma a' suoi servigj, dove ebbe occasione di attendere allo studio del disegno, per riuscire poi quel valentuomo, che egli riuscì nella prestezza del dipignere, e nella copia delle invenzioni. Delle prime opere, che egli facesse come sue proprie, fu un quadro

(1) V. la vita di questo artefice scritta da sè medesimo, e posta nella p. 3. vol. 2. delle vite de' Pittori.

per lo cardinale de' Medici, entrovi Venere colle tre Grazie, che l' adornano, e un Satiro libidinoso fra certe frasche, che con grandissimo disiderio riguarda Venere. Venuto poscia a stare in Firenze in casa Ottaviano Medici, dipinse in un quadro di tre braccia Cristo morto, portato da Niccodemo, da Gioseffo e da altri alla sepoltura, e dietro vi sono le Marie, che piangono: e questo quadro l' ebbe il Duca Alessandro, che il tenne mentre visse in camera sua, e oggi è in quella del Serenissimo Granduca Francesco (1). Fornì d' ordine del Duca Alessandro la camera terrena del palagio de' Medici, lasciata imperfetta da Giovanni da Udine (2), dipignendovi quattro istorie de' fatti di Cesare, e quando fece quest' opera non avea più che 18. anni. Ma qui siami lecito fare un salto, e venire all' opere sue più stimate, che troppo tempo si perderebbe a parlar di tutte, e oramai del giorno abbiam passato gran parte. In Roma sono di sua mano, nella chiesa di S. Agostino, una tavola, entrovi Cristo deposto di croce: la sala dipinta a fresco della Cancelleria nel palagio di S. Giorgio con istorie de' fatti

(1) Non si sa dove sia al presente.

(2) Le pitture di questa camera del palagio de' Medici, oggi del Marchese Riccardi, si crede fossero cancellate nella restaurazione e accrescimento del medesimo palagio.

di Papa Paolo III. dove sono bellissime invenzioni, con gran numero di figure in varie attitudini, con diversi abiti, e con bellissime prospettive, la qual opera fu da lui condotta in cento giorni coll' ajuto d'alcuni giovani: in S. Pietro Montorio la tavola, in cui è la Conversione di S. Paolo: nella compagnia della Misericordia la tavola dell' altar maggiore, dipintovi San Giovanni dicollato: e nella casa, che era di Bindo Altoviti, la volta del terreno dipinta a fresco, e in un palco d'una anticamera quattro quadri grandi a olio delle quattro stagioni dell' anno, e molti quadri eziandio sono di suo in detta casa. In Toscana all' Eremo di Camaldoli nella chiesa di quei Padri sono di sua mano tre tavole, due nel tramezzo: nell'una delle quali è la nostra Donna col figliuolo in collo, e con alcuni santi attorno: e nell' altra la Natività di Gesù Cristo, dove è finta una notte bellissima, alluminata dallo splendor del figliuol di Dio e degli angeli, che sono in aria: e la terza è quella dell' altar maggiore, in cui è il Salvador del mondo deposto di croce: e a fresco in una facciata alcune istorie di S. Romualdo. Al Monte Sansovino fece una tavola dell'Assunzione della Madonna. In S. Michele in Bosco fuor di Bologna dipinse il refettorio di quel monasterio, diviso in tre quadri, facendo nel primo Abramo nella valle Mambre, che ha apparecchiato da mangiare a-

gli agnoli: nel secondo Cristo in casa Maria Maddalena e Marta, dicendo a Maria, che ha eletto la parte migliore: e nel terzo S. Gregorio a tavola con dodici poveri, fra'quali conosce esser Cristo, e nel volto di S. Gregorio ritrasse Papa Clemente VII. e fra molti signori ed ambasciadori, che stanno intorno a veder mangiare, vi è ritratto il Duca Alessandro, e fra i serventi molti frati di quel convento. Trasferitosi a Vinegia, fece nel palagio di Giovanni Cornaro, che è da San Benedetto, nove quadri di pittura. Nel duomo di Pisa sono fatte da lui due tavole: nell'una delle quali è la nostra Donna, S. Girolamo, S. Luca, S. Cecilia, S. Marta, S. Agostino, e S. Guido romito: e nell'altra Cristo morto in grembo alla madre a piè della croce colle Marie, e i ladroni sopra le croci. Essendo poi stato chiamato a Napoli, nel monasterio di Montuliveto edificato dal Re Alfonso primo, dipinse il refettorio, facendo nella volta partimenti di stucchi con grottesche, figure, e le 48. immagini celesti, e nelle facciate sei tavole a olio: nelle tre, che sono sopra l'entrata del refettorio, il piovere della manna al popolo Ebreo: e nell'altre tre istorie di Cristo, quando desina in casa di Simone, con molte belle invenzioni, e virtù appartenenti a' monaci: e in sei facce per lo lungo di quel refettorio dipinse sei parabole di Gesù Cristo: e nella tavola dell'altar maggiore di quella chiesa

fece la Vergine gloriosa, che presenta a Simeone nel tempio il figliuolo: e nella volta della foresteria condusse a fresco, di figure grandi quanto il vivo, Cristo colla croce in ispalla con molti santi, che la voglion portare. Al Sig. D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli dipinse nel suo giardino di Pozzuolo una cappella con alcuni ornamenti di stucco. Nella sagrestia di San Giovanni Carbonaro, convento de' frati Eremitanti osservanti di S. Agostino, sono 24. quadri di sua mano d' istorie del testamento vecchio: e in una cappella fuor della chiesa un Cristo crocifisso, con bello ornamento di stucco. Nel monasterio de'monaci neri Cassinensi (1) di Santa Fiore e Lucilla dipinse entro il refettorio le nozze della Reina Ester col Re Assuero, in una tavola a olio lunga 15. braccia, in cui sono un numero infinito di figure in varie attitudini, condotte con gran diligenza. In Arezzo sua patria ha fatto molte pitture, come alle monache di S. Margherita una Natività di Cristo, a fresco con molte figure, in una cappella dell' orto loro: nella pieve ha dipinto tutta di sua mano la cappella maggiore, fatta da lui suo padronato, colla tavola isolata, che si vede da due bande: alle monache di S. Maria Novella una tavola, entrovi la Madonna annunziata dal-

(1) Questa Badia è in Arezzo.

l'agnolo, e dai lati due santi: e nella sua casa, edificata con suo disegno, sono infinite pitture in sale e in camere fatte da lui. In Perugia, nel refettorio de' monaci neri di S. Piero, si veggono opere sue tre gran tavole: in quella del mezzo sono le nozze di Cana Galilea: in quella, che è a man destra, è Eliseo Profeta, che fa diventar dolce colla farina l'amarissima olla: e nell'altra, a man sinistra, è S. Benedetto, che in tempo di grandissima carestia vede gli angeli, che gli conducono alcuni cammelli carichi di farina. A S. Maria di Scolca, fuor d'Arimini intorno a tre miglia, dipinse nella chiesa la maggior cappella, facendovi Profeti, Sibille, e Evangelisti, e nella tribuna quattro gran figure: e nella tavola a olio, messa in mezzo da due quadri, l'adorazione de' Magi, ed in quelli santi, cavalli, e giraffe con gente de' tre Re: e in Arimini la tavola dell' altar maggiore nella chiesa di S. Francesco, entrovi dipinto esso Santo, che da Cristo riceve le stimate, dove è ritratto il monte della Vernia. In Firenze sono di sua mano queste opere principali: in Sant'Apostolo la tavola della Concezione della Madonna (1), la quale fu la prima tavola, che egli facesse in Firenze, e per avventura la migliore, e fatta con più diligenza: nel re-

---

(1) V. sopra Tom. I. a c. 222.

fettorio delle monache delle Murate in una tavola a olio il Cenacolo del nostro Signore: e in S. Lorenzo la tavola, dove è il martirio di S. Gismondo (1): nel palagio del Serenissimo Granduca Francesco dipinse la sala, chiamata degli elementi (2): e in un terrazzo accanto a detta sala fece nel palco i fatti di Saturno e d'Opi: e nel palco d'un'altra camera grande tutti gli avvenimenti di Cerere e di Proserpina: e nel palco d'un'altra le istorie della Dea Berecintia e di Cibele col suo trionfo, e le quattro stagioni, e nelle facce i dodici mesi: nel palco d'un'altra il nascimento di Giove con altri suoi fatti segnalati: in un altro terrazzo accanto alla medesima stanza altre istorie di Giove e di Giunone: e in un'altra camera, che segue, il nascer d'Ercole, e tutte le sue fatiche: e sul piano della gran sala del detto palagio dipinse otto stanze fatte di nuovo fra salotti, camere, e una cappella, con varie pitture e ritratti di naturale de' fatti degli uomini illustri di casa Medici, cominciando da Cosimo vecchio: e ciascuna stanza ha preso il nome dal più famoso in lei dipinto: nella prima sono l'azioni di Cosimo vecchio più

(1) V. sopra Tom. I. a c. 227.

(2) Queste pitture sono state minutamente descritte dal Vasari ne' suoi Ragionamenti citati sopra Tom. I. a c. 197.

notabili, e quelle virtù, che a lui furono più proprie, e i suoi maggiori amici, e servidori, e i figliuoli ritratti di naturale: nella seconda con quest'ordine segue Lorenzo vecchio: nella terza Papa Leone: nella quarta Papa Clemente: nella quinta il Signor Giovanni: e nella sesta il Duca Cosimo: e poi segue la cappella, dove è un gran quadro di mano di Raffael da Urbino in mezzo a S. Cosimo e S. Damiano, figure fatte da Giorgio. Nelle stanze della Granduchessa dipinse in quattro camere molti fatti di donne illustri Greche, Ebree, Latine, e Toscane. Ma che dirò io del palco della gran sala, opera di tanta importanza, e degno pensiero del Granduca Cosimo, in cui sono intorno a quaranta istorie grandi, e alcune di loro in quadri di braccia dieci per ogni verso, con figure grandissime in tutte le maniere, con varietà di corpi, di visi, e di vestimenti, dove sono armature diverse, cavalli, artiglieria d'ogni sorte, navigazioni, tempeste, nevi, e tante altre cose, che è una meraviglia il vederle? Nella qual opera, sebbene il Vasari fu ajutato da molti giovani, pure il tutto venne da lui e da' suoi disegni: e nelle facciate di detta sala, che sono ottanta braccia lunghe ciascuna, e alte venti, dipinse a fresco molte guerre, che cosa lunga sarebbe il raccontarle. Ma frall'altre vi è la presa del forte di Siena, fatta di notte, dove si veggono bellissimi

riverberi di lumi, che escono da lanterne di campo (1). Nel Carmine è di sua mano la tavola, in cui è Cristo crocifisso, la nostra Donna, S. Giovanni, e la Maddalena (2). In Badia la tavola dell'altar maggiore, entrovi l'Assunzione della Reina de'Cieli (3). In S. Maria Novella sono fatte da lui tre tavole: nella prima è Cristo in croce con alcune virtù attorno (4): nella seconda la Resurrezione del Salvador del mondo (5): e nella terza la Vergine gloriosa col misterio del Rosajo. Altre tre ne sono in S. Croce: quella dello Spirito Santo: quella di S. Tommaso, che tocca Cristo: e quella del figliuol di Dio, che porta la Croce (6). Molti furono i quadri e ritratti, che egli fece a più persone, e eziandio altre opere, che per brevità ho trapassate; ma fra gli altri quadri bellissimo è quello, che è nell' udienza de' Nove, entrovi la testa del nostro Signore: e molto lodato fu un ritratto, che egli fece di messer Alessandro Strozzi, avantichè egli fosse Vescovo di Volterra, il quale avendo ve-

---

(1) V. sopra Tom. I. a c. 197. e 239.

(2) Di questo Cristo vedi sopra Tom. I. a c. 104. e 233.

(3) Questa tavola è adesso all' organo finto sopra il sepolcro del Conte Ugo.

(4) V. sopra Tom. I. a c. 104. e 233.

(5) V. sopra Tom. I. a c. 106. e 233.

(6) V. sopra Tom. I. a c. 127.

duto Giovambatista Strozzi il giovane, gentiluomo molto virtuoso, e che benissimo spiega in carte i suoi concetti, mosso dalla sua bellezza, fece sopra il Vasari due madrigali, e questo è il primo:

Di bel Vaso arte fuore
Tragge un sì vivo suo vermiglio e bianco
E natural colore,
Che non verrà, per tempo od altro, manco:
Nè più d'Apelle par quel primo onore:
E ragion è, tant' anco
Più ricchi scettri, e più chiare ghirlande
Ha il buon nostro Alessandro, ed è più
grande.

Ora udite il secondo:

Là nell' aprir del giorno
Fior, violette, e rose, e gigli quanti
Di perle e di diamanti
Vid' io; ma vivi in gentil Vaso adorno:
E sì vivi e sì chiari sfavillanti,
Che mai caldo nè gielo,
Fero vento, nè fulmine del cielo
Non cangerà in lor una
Foglia: tanta virtute il ciel v' aduna.

Fu in somma il Vasari molto spedito nelle sue pitture, e molto copioso d'invenzione, e oltre alla pittura come architetto fu molto adoperato, e ancora si dilettò dello scrivere; laonde fece quella grand'opera delle

Vite de' pittori, degli scultori, e degli architettori, cominciando da Cimabue perinsino a'suoi tempi: e divero fu scritta assai felicemente, e con buono stile. Gli fu ultimamente allogata a dipignere la cupola di S. Maria del Fiore, la quale egli cominciò, e vi fece intorno al cerchio della lanterna quei Profeti, che vi si veggono; ma interrotto dalla morte non potè passare più avanti, e la finì poi del tutto Federigo Zucchero. Morì in Firenze l'anno della sua età 63. e della salute Cristiana 1574. Fu il suo corpo con grand' onore portato ad Arezzo, e nella pieve entro la maggior cappella de' Vasari seppellito. Sopra di lui ha fatto Pietro Bertini Aretino, giovanetto studente, questo epitaffio:

Gira quì gli occhi, o tu, che varchi, è'l passo
Arresta: quì di Giorgio è'l carnal velo,
E la fama empie il mondo, e vola al cielo:
Onora il tempio, il nome, il spirto, e'l sasso.

Avendo noi sino a qui ragionato di quei pittori e scultori, che ci son paruti più eccellenti, i quali sono a miglior vita trapassati, e dovendo ora alcuna cosa dire di quelli, che vivono, comincerò da quei forestieri, de' quali ho avuto qualche notizia; sebbene per avventura potrebbe essere, che d' altri, oltre a quelli, di cui favellerò, se ne trovassero degni di lode e di memoria; ma non avendo io di loro

contezza, sarò scusato, se di quelli non farò menzione.

In Vinegia adunque nacque già di un Batista Robusti cittadino di quella città, il quale faceva arte di lana, ed una tinta, Jacopo Robusti, chiamato il Tintoretto, eccellente pittore (1). Costui essendo molto inchinato da natura ad disegno, si diede con gran diligenza a disegnare tutte le cose buone di Vinegia, e fece grande studio sopra le statue rappresentanti Marte e Nettuno di Jacopo Sansovino: e poscia si prese per principal maestro l' opere del divino Michelagnolo, non riguardando a spesa alcuna per aver formate le sue figure della sagrestia di S. Lorenzo, e parimente tutti i buoni modelli delle migliori statue, che sieno in Firenze. Laonde egli stesso confessa, non riconoscere per maestri nelle cose del disegno, se non gli artefici Fiorentini; ma nel colorire dice avere imitato la natura, e poi particolarmente Tiziano, in tanto che molti ritratti fatti da lui sono stati tenuti di mano di Tiziano. Egli poi per suo proprio instinto naturale è copioso nelle invenzioni, fiero e grazioso nelle attitudini, e vaghissimo nel colorito: Ha fatto molte bell' opre in Vinegia; ma delle principali solamente favellerò alquanto, e son queste. Nella chiesa di S. Anna è un qua-

---

(1) V. la vita nel Ridolfi p. 2.

dro, entrovi la Sibilla, che mostra la Vergine gloriosa a Ottaviano Imperadore: in S. Benedetto due tavole: quella dell'altar maggiore, dipintavi la nostra Donna col figliuolo in collo, e nell'altra la Natività del nostro Signore: e negli sportelli dell'organo di detta chiesa ha dipinto dalla parte di dentro la Vergine annunziata dall'agnolo, e dalla parte di fuore la Sammaritana, che al pozzo favella con Cristo: in S. Bastiano un quadro, in cui è il serpe innalzato con Moisè: in S. Severo un quadro alto piedi sedici, e largo dieci, entrovi Cristo crocifisso, con figure maggiori del naturale: in S. Casciano la tavola dell'altar maggiore, dimostrante la Resurrezione di Cristo con alcuni santi, e questa tavola è messa in mezzo da due quadri, alti braccia quattordici, e larghi nove, nell'uno de' quali è Cristo in croce, e nell'altro quando egli va al Limbo: in S. Felice un Cenacolo di Cristo con gli apostoli: e due tavole con istorie di Santi: in S. Maria della Carità un Cristo deposto di croce: nella chiesa de' Preti del Gesù una tavola del Salvadore crocifisso colla Vergine, e le Marie: nella Trinità cinque quadri, contenenti istorie di Adamo e d'Eva, ed una di Caino e d'Abello: nello Spirito Santo una tavola della adorazione de' Magi: in S. Marciliano la tavola dell'altar maggiore, in cui è detto santo con altre figure: in S. Maria dall' Orto due quadri, alti brac-

cia trentasei l' uno, e larghi venti, nell'uno de' quali è il giudicio universale, e nell' altro l' istoria di Moisè, quando riceve la legge, e che è adorato il vitel d'oro, con figure più grandi del naturale: e nella cupola dell'altar maggiore, vi ha finta una architettura bellissima a fresco, con agnoli, che suonano trombe: e sopra l'altare ha fatto la Giustizia, la Fortezza, la Temperanza, e la Prudenza, ed in detta chiesa un' altra tavola di S. Agnesa, che fa risuscitare il figliuol morto del tiranno, e sopra un' altra soffitta un coro d'agnoli, che suonano vari stromenti: in Santa Maria Maddalena due quadri d' essa santa, nell' uno quando ella predica, e nell'altro, quando volendo comunicarsi, tramortisce e muore: in S. Maria de' Servi ha dipinto negli sportelli dell' organo dalla banda di dentro la Nunziata, e dalla banda di fuore S. Agostino e S. Paolo, e nel muro a fresco Caino, che ammazza Abello: in S. Girolamo una tavola della Trinità con alcuni santi: in S. Simeone la cena di Cristo con gli apostoli: in S. Polo un' altra cena simile, e una tavola dell'Ascensione della Madonna: in S. Margherita tre quadri: nel primo Cristo lava i piedi agli apostoli: nel secondo è sopra il monte in orazione: e nel terzo cena con gli apostoli: in Santa Maria de' Crocicchieri la tavola dell' altar maggiore, entrovi il salire della Vergine in cielo, e un quadro della Circoncisione

del nostro Signore: e nel refettorio di quei padri l'istoria di Canagalilea: in S. Maria Zubenigo una tavola della Ascensione di Cristo con alcuni santi, e ha dipinto negli sportelli dell'organo per di dentro i quattro Evangelisti, e per di fuore la conversione di S. Paolo: in S. Francesco una tavola d'un Cristo crocifisso, e la Maddalena; in S. Zaccheria una tavola della Natività di S. Giovambatista: in S. Gimignano una tavola, entrovi S. Cateriua, e l'agnolo, che la conforta, acciò vada a disputare: in S. Giuseppe una tavola, dove è l'arcangelo Michele, che ha sotto il demonio, e vi è ritratto di naturale inginocchiato il padrone, che fece far la tavola: in San Gervaso e Protaso una tavola, in cui S. Antonio è tentato da' diavoli, e Cristo apparisce in aria per suo ajuto: e nella cappella del Sacramento di detta chiesa vi sono due quadri, nell' uno quando Cristo lava i piedi agli apostoli, e nell'altro quando cena con quelli: in S. Salvestro una tavola, e un quadro, in quella Cristo battezzato da S. Giovanni, e in questo il Salvadore, che adora sopra il monte: in San Moisè una tavola d'una nostra Donna, e Cristo: in S. Giovanni e Polo un quadro della istoria dell' esaltazione del serpente: nella Scuola di S. Marco quattro quadri de' miracoli di detto santo, dove si veggono diverse belle attitudini, risuscitar morti, liberare spiritati, fuggire i Mori, venir

pioggia dal cielo, e spegnere il fuoco, in cui dovea essere abbruciato un martire, e spaventevoli effetti d'una fortuna di mare: nella Scuola di S. Rocco sotto il soffitta sono tredici quadri: nel primo, cioè quel di mezzo, che è lungo braccia quaranta, e largo sedici, è in alto il serpente con Moisè, e le figure principali sono alte dieci piedi: nel secondo, Moisè colla verga fa uscir l'acqua della pietra, nel terzo è il piovere della manna dal cielo, nel quarto è la cena dell'agnel pasquale, nel quinto Abram sacrifica Isac, nel sesto Giona esce della balena, nel settimo è Adamo ed Eva, nell'ottavo la resurrezione de' morti, nel nono la scala di Giacob, nel decimo Giacob che dorme, nell'undecimo il popolo Ebreo, che passa il mar rosso, nel duodecimo le genti di Faraone, che si sommergono, e nel terzodecimo Moisè colla colonna del fuoco: ed attorno a detti quadri vi sono in triangolo alcuni quadretti di chiaro oscuro: nelle facciate poi di detta Scuola dieci quadri alti braccia venticinque l'uno, in cui sono le figure principali di nove piedi l'una: nel primo è la Natività di Cristo, nel secondo quando egli è battezzato da S. Giovanni, nel terzo quando egli fa orazione sopra il monte, nel quarto la Resurrezione, nel quinto la Cena con gli apostoli, nel sesto la Probatica Piscina, nel settimo il miracolo de' cinque pani e due pesci, nell'ottavo la resurrezione di

Lazzero, nel nono l'Ascenzione di Cristo, e nel decimo, quando egli è tentato dal diavolo: nell' albergo di detta Scuola sono quattro quadri: nel primo di altezza braccia venti, e di lunghezza quaranta, è Cristo crocifisso con un gran numero di figure, nel secondo è menato al monte Calvario, nel terzo si vede condotto innanzi a Pilato, e nel quarto è mostrato al popolo flagellato: nella soffitta di detto albergo vi è una istoria di S. Rocco, e Dio Padre con un coro d'angeli, ed in un altro quadro l'adorazione de' Magi, senza un altro numero infinito di figure, che per brevità trapasso: nella chiesa di S. Rocco nella cappella maggiore sono quattro quadri de' fatti del detto Santo, ed a mezzo la chiesa un altro quadro, contenente il miracolo del povero, a cui Cristo disse: Piglia le tue bagaglie, e cammina: nella Scuola de' Mercatanti è un quadro dell'Ascensione della Vergine con molti ritratti di naturale: nello spedale degli Incurabili è una tavola, entrovi Sant'Orsola con sua compagnia. Nel palagio poi della Signoria, dove abita il Principe, sono molte opere fatte da lui. 'N un ricetto, per andare nel Collegio, salite le scale vi ha quattro quadri con istorie di Vulcano, delle tre Grazie, di Pallade, di Bacco, e d'Arianna: e nel soffitta vi è effigiato Jeronimo de' Priuli Principe di Vinegia, inginocchiato avanti

alla Giustizia, a S. Marco, ed a Vinegia: in un' altra stanza, che si domanda l'Anticollegio, vi è dipinto un soffitta a fresco, che ha nel primo quadro Giove, che discende dal cielo, e per consiglio degli Dei mena Vinegia nell' acque: nel secondo è dipinta la Libertà: e nel terzo Giunone presenta il pavone a Vinegia: vi sono poi quattro figure, significanti quattro città del dominio della Signoria, ed altre quattro, che denotano quattro città di mare: e nel Collegio vi è un quadro grande, entrovi dipinto il Serenissimo Signor Niccolò da Ponte, oggi Principe di Vinegia, in atto umile avanti la Reina de' cieli con Cristo in collo, e con alcuni santi, ed un coro d' angeli attorno. Nella sala, chiamata il Prega, disopra la sedia del Principe vi è un quadro della Resurrezione del nostro Signore. Nella sala del gran Consiglio ha dipinto intorno a cento Principi di Vinegia, e quadri de' fatti dell' istessa città, nel difender Brescia, nel prender Galipoli, e nelle vittorie avute contro gli Estensi e Visconti: e vi è un quadro di ventiquattro braccia, in cui il Principe di Vinegia in seggio reale colla Signoria dà udienza a molti ambasciadori e popoli, e riceve l'offerte e tributi di più nazioni: e vi è una Vinegia, che scende dal cielo in compagnia di molte Vergini, e il Leone alato le presenta un ramo d' ulivo, e uno di palma,

e il Principe si leva a farle riverenza: e in quest' opera sono infiniti ritratti di naturale, fatti con gran diligenza e simiglianza. Nella libreria ha dipinto dodici filosofi, e due quadri d' istorie di Vinegia. Nella chiesa di S. Marco sopra l' altar maggiore è la tavola della Natività di Cristo fatta da lui. Nella sala del Collegio sono di sua mano quattro quadri: nel primo è il ritratto del Principe Mozzenigo coll'Ascensione di Cristo con molte figure: nel secondo il ritratto del Principe Andrea Griti avanti alla Beata Vergine, che è in mezzo ad alcuni Santi: nel terzo il ritratto del Doge Donato Francesco innanzi alla nostra Donna, intorniata da alcune sante: e nel quarto il ritratto del Principe Piero Lando avanti alla Portatrice del sommo bene, che ha appresso S. Bastiano, S. Antonio, e S. Piero: e nella sala degli eccellentissimi Signori Capi dell' eccelso Consiglio de' Dieci, ha dipinto una istoria del Silenzio con le quattro virtù morali. Ha il Tintoretto, come eccellente dipinte molte altre cose, fralle quali sono otto quadri, che furon mandati al Re Filippo; ma il tempo non mi concede favellar di lui, come si converrebbe. Ne' ritratti è stato maraviglioso, e ne ha fatti molti, e fra gli altri uno di Jacopo Sansovino eccellente scultore, il quale si trova oggi appresso al Serenissimo Granduca Francesco Medici, da lui come cosa

rara tenuto caro (1). Volle ancora il Re di Francia, quando fu in Vinegia, esser da lui ritratto, e perciò gli donò cento scudi, e del ritratto fece un presente al Sig. Luigi Mozzenigo, allora Doge di Vinegia. Ritrovasi oggi il Tintoretto d' età d' anni sessanta, nè perciò lascia di adoperare virtuosamente, e di studiare eziandio, prendendo gran piacere d' avere de' modelli dell'eccellente Giambologna, come quello, che conosce le cose buone, nè si stanca così vecchio d' imitarle. Ma di lui sia detto abbastanza.

Ha il Tintoretto una figliuola chiamata Marietta, e detta da tutti Tintoretta (2), la quale oltre alla bellezza e alla grazia, e al saper sonare di gravicembolo, di liuto, e d' altri strumenti, dipigne benissimo, e ha fatto molte bell'opere, e frall' altre fece il ritratto di Jacopo Strada, antiquario dell' Imperadore Massimiliano II. e il ritratto di lei stessa, i quali, come cosa rara, sua Maestà gli tenne in camera sua, e fece ogni opera di avere appresso di sè questa donna eccellente, la quale fu ancora mandata a chiedere al padre dal Re Filippo, e dall'Arciduca Ferdinando; ma egli molto amandola non la si volle tor di

(1) È adesso nell'appartamento dell'A. R. della Gran Principessa.

(2) V. la vita nel Ridolfi p. 2.

vista; ma avendola maritata si gode delle sue virtù, ed ella non lascia continovamente di dipignere, ritrovandosi intorno a 28. anni; ma perchè io non ho particolar notizia delle opere sue, di lei in ragionando, non passerò più avanti.

Nella medesima città dà opera alla pittura con molta sua laude Jacopo Palma, figliuolo d'Antonio, nipote che fu del Palma vecchio (1). Questi dopo i principj, che ebbe da suo padre, fu condotto da Guidobaldo Duca d'Urbino a Pesaro, e vedutolo atto a riuscir valentuomo nella pittura, il mandò a Roma a studiare nel disegno, dove egli dimorò intorno a otto anni. Poscia ritornatosene a Vinegia, delle prime opere, che egli facesse, essendo d'età d'anni ventitrè, furono due quadri, che sono in S. Niccolò de' Frari, nell'uno de' quali è un Cristo deposto di croce, e nell'altro lo scendere di Cristo al Limbo per liberare i Santi Padri. Fece poi nella chiesa de' preti del Gesù quattro istorie in due cappelle della vita della Madonna, ed una tavola della Incoronazione. La Sagrestia della Chiesa di S. Jacopo da Lorio è tutta dipinta da lui d'istorie del testamento vecchio, e vi sono eziandio due quadri entro una cappella de' fatti di S. Lorenzo.

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1. e nel Ridolfi p. 2.

Nella chiesa di S. Trinità è di sua mano il quadro grande, entrovi Cristo crocifisso con gran numero di figure: ed in S. Paterniano la tavola dell' altar maggiore, dipintovi esso santo con altre figure. Sono sue opere, nella chiesa di S. Maria Zubenigo la tavola, entrovi la Visitazione della Vergine a S. Lisabetta: in S. Giuliano sopsa la cappella del Sacramento il quadro, che dimostra Cristo risuscitato, e nella scuola grande di S. Giovanni Evangelista, nel luogo detto l'Albergo, due quadri rappresentanti due visioni dall'Apocalisse. Ha dipinto nella sala del Gran Consiglio tre quadri nel soffitta: nel maggiore de' quali si vede una Vinegia trionfante, con numero infinito di figure in diverse attitudini, nude e vestite: e negli altri due minori si mostrano due fatti d' arme di quella repubblica. Ha poi fatto molte pitture a persone particolari, come a' Signori Manno ed Armaro Grimani in una lor camera molte istorie di poesie, e in una sala un quadro grande, entrovi Cristo, che risuscita Lazzero con molte figure: al Signor Vettorio Cappello, fratel della Serenissima Signora Bianca Gran Duchessa di Toscana, due quadri, uno della Resurrezione del Salvadore del mondo, e l' altro dell' uccisione de' primigeniti d' Egitto: ed al Duca di Savoja un quadro dell' istoria di Davit, quando taglia la testa a Golia: ed a molti altri, che per brevità trapasso.

Oggi ha fra mano alcuni quadri, che vanno nelle sale del palagio, ed un quadro d'altezza di quarantasei piedi, e di larghezza trentatrè, che va nella scuola di S. Maria e di S. Girolamo, in cui dipigne un'Assunzione della gloriosa Vergine con un Paradiso pieno di angeli e d'altre figure, che si spera abbia a riuscire una bell'opera: siccome si crede ancora, che il Palma, andando per vita, sia per fare grandissimo acquisto nell'arte, non avendo oggi più che 33. anni, ed operando sì bene.

In Vinegia ancora è di gran nome Paolo Cavalier Veronese, che fu figliuolo di Gabbriello scultore, e apparò l'arte del dipignere da Antonio Baillo Veronese suo zio (1). Costui ha fatto molte opere, ma di quelle solamente, che a me son pervenute all'orecchie, farò menzione. In S. Benedetto di Mantova a'monaci neri ha fatto tre tavole assai lodate: e in S. Andrea della medesima città una tavola, entrovi S. Antonio battuto dal diavolo, la qual opera fece a concorrenza di molte altre, che vi sono, ed è stata tenuta la migliore. In Verona entro la chiesa di S. Giorgio vi sono di sua mano due tavole: quella del-

(1) V. le notizie di questo pittore nel Vasari p. 3. vol. 2. nella vita di Michele S. Michele: nel Ridolfi p. 1. e nel Baldinucci decenn. 1. p. 2. sec. 4.

l' altar maggiore, dimostrante il martirio di S. Lorenzo ; e quella, dove si vede un miracolo di S. Bernabà. In S. Lorenzo de' monaci neri nel refettorio vi è fatto da lui un gran quadro, che dimostra la Cena di Cristo con gli apostoli, e vi è la Maddalena, che gli unge i piedi. In Vicenza alla Madonna del Monte, nel refettorio de' frati de' Servi, ha dipinto un quadro dell' ultima cena del Salvadore con gli apostoli, che è molto piaciuto, siccome ancora una tavola in S. Corona dell'Adorazione de' Magi. In S. Giustina di Padova è di sua mano la tavola dell' altar maggiore, la quale si vede in istampa: e in S. Francesco della medesima città un' altra tavola dell'Ascensione del nostro Signore. In Vinegia sono queste opere fatte da lui: nel refettorio de' monaci neri di S. Giorgio un quadro del miracolo di Cristo nel fare dell' acqua vino: nel refettorio de' frati de' Servi un altro quadro, e in chiesa una tavola: in S. Giovanni e Polo un gran quadro, contenente un convito fatto da uno apostolo, e in chiesa una tavola d' un Cristo morto: nella libreria di S. Marco fece a concorrenza d' altri pittori tre quadri, e ne riportò in premio da' Procuratori una catena d' oro: e nel palagio del Principe, dove si fa collegio, ha dipinto il soffitta, e un quadro grande sopra la sedia del Principe, le quali opere sono da tutti molto lodate. Nella sala del Consiglio de' dieci la

maggior parte delle Pitture sono di sua mano: ed ha dipinto due soffitta, dove stanno i tre capi maggiori: e ora, che si è rinnovato il soffitta della sala del gran Consiglio, egli vi ha fatto dalla parte del tribunale del Principe tre quadri degni di lode. Nella sagrestia di S. Zaccheria ha fatto una tavola, e una a Castello nella chiesa del Patriarca: quella dell' altar maggiore in S. Caterina: una in S. Giuliano di Merceria: una nella sagrestia di S. Francesco dalla Vigna, e due in chiesa: e in S. Bastiano, in mezzo a due quadri assai grandi, la tavola dell' altar maggiore. Ha poi fatto molti quadri a Principi e a persone particolari: come al Serenissimo Carlo Duca di Savoja quattro quadri bellissimi, nel primo è la Reina Saba, che presenta Salamone, nel secondo l'Adorazione de' Magi, nel terzo Davit colla testa di Golia, e nel quarto Giuditta colla testa d'Oloferne. All' Imperadore ne ha fatti parimente due: nell' uno de' quali è Venere e Marte e Cupido, che piagne: e nell' altro una Venere, che si acconcia il capo, e Cupido le tiene lo specchio, fatti veramente con buona grazia. Ultimamente ha dipinto due quadri bellissimi, l' uno di Procri, e l' altro d'Adone addormentato in grembo a Venere, di figure grandi quanto il naturale. Trovasi oggi Paolo d' anni 52. nè lascia continovamente di adoperarsi con gran profitto nella pittura.

Nella medesima città è tenuto rarissimo nel colorire Jacopo Ponte da Bassano (1), il quale distende i colori con tanta vivezza e grazia, che le cose da lui dipinte pajono naturali, e specialmente gli animali, e le varie masserizie della casa. In Vicenza nella chiesa di S. Rocco è di sua mano la tavola dell' altar maggiore: siccome in S. Leuterio ancor quella del maggiore altare: ed una in S. Croce: ed un quadro nel palagio di detta città. In Cividale ha fatto una tavola del martirio di S. Lorenzo, posta nel duomo. In Bassano sua patria nel palagio del Podestà ha dipinto un soffitta: nella chiesa di S. Francesco due tavole di chiaro oscuro: una tavola nella Madonna delle Grazie: ed in S. Giuseppe un' altra della Natività di Cristo. In Vinegia ha fatto molte opere, delle quali io non ho contezza, ed è oggi Jacopo d' età di 66. anni.

Ha egli un figliuolo chiamato Francesco, a cui ha insegnato questa sua bella maniera di dipignere (2): ed oggi in Vinegia ha dipinto nel soffitta della sala del gran Consiglio quattro quadri bellissimi: ed in un altro d' una sala, detta Scortinio (che a noi vuol dire dello Squittino) la presa d' una città, dove ha figurato la

(1) V. la vita nel Ridolfi p. 1.
(2) V. la vita nel Ridolfi p. 1.

Notte con riverberi di lumi, che è cosa maravigliosa. Al Serenissimo Carlo Duca di Savoja ha fatto due quadri, che per lo bel colorito, e per la vaga maniera piacciono molto. In Firenze, in Roma, e quasi per tutte le parti del mondo sono de'suoi quadri (1): e divero che egli nel colorire molto vale, e si può dire, che questi pittori Veneziani grandissimo studio pongono nella vaghezza de' colori, molto più che non fanno nell' eccellenza del disegno.

Ma tempo è omai di trapassare a Melano, dove è lodato per valente scultore un Aniballe Fontana Milanese, il quale a concorrenza di Stoldo Lorenzi scultore Fiorentino ha fatto alla nuova fabbrica della chiesa di S. Maria di S. Celso, sopra il frontespizio della porta di mezzo, due Sibille di marmo a giacere, maggiori del naturale; e sopra detta porta, in un quadro di marmo alto quattro braccia, una istoria della Natività di Cristo, con tre agnoli sopra la capanna, intagliata con gran diligenza: ed in due nicchie nella medesima facciata due profeti bellissimi, l' uno figurato per Geremia, e l' altro per Isaia. Oltre al lavorare in marmo è rarissimo nell' intagliare il cristallo. Ha intagliato in

---

(1) Di questo autore è celebre in Roma la gran tavola dell' altar maggiore di S. Luigi de' Franzesi, rappresentante l'Assunzione della Madonna.

un vaso di rilievo i quattro tempi dell'anno di mezzo palmo di grandezza con due teste di Medusa. In un altro vaso ovato ha fatto la istoria di Giasone, quando acquista il vello d' oro. In sei pezzi di cristallo quadri, che servirono per adornare una cassetta, intagliò istorie del testamento vecchio: nel primo Adamo ed Eva, che mangiano il vietato pomo, con molti animali: nel secondo l'Arca di Noè: nel terzo Moisè, che riceve la legge da Dio col popolo d' Israelle: nel quarto Abram, che sacrifica il figliuolo: nel quinto Davit, che ammazza Golia: e nel sesto la trasmigrazione di Babilonia: ed in un grande ovato, lungo intorno a due palmi, vi fece la creazione del mondo colle figure alte mezzo palmo, che servì pure per la medesima cassetta, la quale comperò il Duca di Baviera per seimila scudi. Ha eziandio in un' altra cassetta commessi dodici pezzi di cristallo, intagliatevi dentro le dodici fatiche d' Ercole. Ma troppo lungo sarei, s'io volessi raccontare tutte l' opere sue, sì ne' cristalli, come nell' agate, nelle corniole, negli smeraldi; ne' zaffiri, e nell' altre pietre preziose intagliate. È in somma in questi lavori uomo raro, e non poco vale ancora nel gittar di bronzo; ma per non esser ciò nostro intendimento, non ne favellerò più avanti.

In Bologna è Bartolommeo Passerotti pittore di chiaro nome, il quale da prin-

cipio imparò l'arte da Jacopo Vignuola architetto e pittore, e seco andò a Roma, dove fece grande studio nel disegno (1). Ma speditosi il Vignuola de' suoi affari, se ne tornò in Francia, d'onde era venuto, e il Passerotto a Bologna, e dopo non molto tempo ritornò a Roma, e si mise a lavorare con Taddeo Zucchero, e assai tempo dimorarono insieme. Ma venendo in Roma Federigo fratello di Taddeo, il Passerotto prese casa sopra di sè, e fece il ritratto di Papa Pio V. e del cardinale Alessandrino: e poscia ritrasse dal vivo Papa Gregorio XIII. e il Cardinale Guastavillano, i quali ritratti simigliano maravigliosamente. In Bologna sono molte opere fatte da lui. In S. Bastiano è una sua tavola: in S. Jacopo un'altra: una in S. Giuseppe fuor delle mura: una in S. Pietro Martire: una nelle Grazie: una in S. Maria Maddalena: una in S. Girolamo: una nel duomo: una in S. Pietro: e in molti altri luoghi si veggono delle sue pitture, tutte degne di lode. Fa un libro di notomie, d'ossature, e di carne, in cui vuol mostrare, come si dee apprendere l'arte del disegno per metterlo in opera, e si può sperare, che abbia ad essere cosa bella, perchè egli disegna benissimo: e fra gli

(1) V. la vita nel Malvasia tom. 1. p. 2. e nel Baldinucci decennale 1. p. 3. del sec. 4.

altri disegni ha fatto due teste, l'una di Cristo, e l'altra della Vergine Maria in foglio imperiale, finite in tutta perfezione colla penna, e ha lasciato i lumi della carta: e queste si trovan oggi in mano di Frate Ignazio Danti, matematico di Sua Santità, il quale le ha accomodate in un libro di disegni, ch'egli fa di mano di tutti i valentuomini dell'arte. In Firenze ha di mano del Passerotto Giovambatista Deti, uomo, che si diletta molto delle belle lettere, un quadro grande in tela, di colorito gagliardo a olio, dove sono in una barca i marinari, che propongono l'enigma a Omero, che è sul lito, e da altra parte è una zingana: e nel viso d'Omero ha il Passerotto ritratto sè stesso, e vi si veggono naturalissime l'acque del mare, e alcune conche marine, e un cane, che par vivo. Ha eziandio otto carte disegnate con penna, in cui si vede un far gagliardo, e con rilievo: e una testa di zingana bellissima, pur disegnata con penna dal medesimo maestro, donò il Deti al Sig. D. Giovanni Medici, che come intendente delle cose buone la tien cara. Molte altre cose si può credere, che abbia fatto il Passerotto; ma per non mi esser note, non ne posso favellare. Oggi intendo, che ha fra mano una tavola, che va nella Dogana di Bologna, in cui egli dipinge la Vergine gloriosa, che si presenta al tempio, ed egli, per quel che mi vien detto, dee es-

sere intorno all' anno 53. dell' età sua, e sempre si va nell' arte con sua lode avanzando.

È in Bologna parimente Prospero di Silvio Fontani, pittore pratico e diligente, il quale già lavorò in Genova nel palagio del Principe Doria, e poi con Perino del Vaga nelle sale del palagio della Signoria: e particolarmente in quella del Consiglio: e delle istorie, che vi sono, fece disegni piccoli, che vanno fuore in istampa (1). In Bologna sono di sua mano più tavole: due nella chiesa di S. Jacopo, una nella chiesa de' Gesuiti, una nel monasterio degli Agnoli, una nel monasterio di S. Giovambatista, una in quello di S. Caterina, e una in S. Maria maggiore. Dipinse la cappella grande di sopra nel palagio de' Signori: e la tribuna della cappella maggiore della chiesa cattedrale: ed ha fatto molte altre opere, che dir non posso, per non aver d' esse notizia particolare. Ritrovasi oggi il Fontana in età di 72. anni.

E per quello, che la fama suona, ha una figliuola, detta Lavinia, la quale dipigne benissimo (2): e ha fatto molte pitture in luoghi pubblici e privati, e ne sono andate in Roma, e in altre città, dove sono tenute in pregio.

---

(1) V. la vita nel Malvasia tom. 1. p. 2.

(2) V. la vita nel Malvasia tom. 1. p. 2. e nel Baldinucci decenn. 1. e p. 3. del sec. 4.

Ma egli mi conviene oramai trapassare a Urbino, dove è Federigo Barocci, eccellentissimo pittore, le cui opere sì per lo disegno, sì per la disposisione, e sì per lo colorito fanno maravigliare chiunque le vede (1). Delle prime pitture, che egli facesse, fu una S. Margherita col serpente, che è in Urbino nella chiesa del Corpo di Cristo. Sono nella medesima città di sua mano queste pitture: nel duomo una S. Cecilia con tre santi, e un S. Bastiano saettato: in S. Francesco una Madonna col bambino, S. Simone, e S. Taddeo: e all'altar maggiore in detta chiesa un S. Francesco, che riceve le stìmate: e nella chiesa del Crocifisso un Cristo in croce, la Vergine, e S. Giovanni. Essendo in Roma dipinse a fresco, nella volta d'una stanza al Boschetto, la Reina de'Cieli con quattro santi, e altre figure ne'partimenti di detta stanza: e nella volta d' un'altra camera la Vergine dall' agnolo annunziata: e in una sala di Belvedere cominciò un Dio Padre parlante a Moisè; ma interrotto da una malattia, non li potè dar fine, e fu forzato a tornarsene a Urbino, dove stette quattro anni ammalato (2), e fece per suo voto un qua-

---

(1) V. la vita nel Baldinucci decenn. 1. e p. 3. del sec. 4.

(2) Tuttavia in Roma di questo autore si veggono due belle sue tavole nella Chiesa Nuova, una nella Minerva alla cappella Aldobrandini, una in S. Pietro, e altre.

dretto di nostra Donna col bambino, e S. Giovanni, il quale è in una chiesa de' Cappuccini, vicino due miglia a Urbino. In Perugia, nella chiesa di S. Lorenzo, è opera sua la tavola, dove è Cristo deposto di croce. Nella Pieve d'Arezzo è fatta da lui la tavola della Madonna della Misericordia, con molte figure appartenenti a tal misterio. ed è questa opera molto nominata, e fatta con grand' arte; ma non meno è stimata un' altra sua tavola, che è in Sinigaglia nella chiesa della compagnia della Croce, in cui si vede Cristo portato al sepolcro, lavorata con tanta diligenza, e con tanta grazia colorita, che è una maraviglia a vederla. In Ravenna eziandio è una sua tavola del martirio di S. Vitale. Fece al Cardinal d' Urbino un Crocifisso colla Madonna, e altri santi, il quale il mandò alla Rocca contrada: e al Signor Duca Guidobaldo un quadretto, entrovi la Vergine gloriosa, che torna d' Egitto: e detto Signore il donò alla Duchessa d' Urbino, e oggi si trova in Ferrara. In Pesaro, nella compagnia di S. Andrea, ha dipinto una tavola, in cui si vede Cristo al lito del mare, S. Andrea ginocchioni, e S. Piero, che esce della barca, e dentro a quella uno, che la spigne alla ripa, dove sono bellissime considerazioni. Ed in somma è il Baroccio uomo raro nella pittura; ma non può molto operare, per

esser malsano, e si ritrova nell' età di 45. anni.

Federigo Zucchero da Castel S. Agnolo in Vado apparò l'arte della pittura dal suo fratello Taddeo, di cui abbiamo poco fa ragionato, e in quella si è andato a poco a poco talmente avanzando, che ha potuto con molto suo onore far l'opere d' importanza, che egli ha fatto (1). Lavorando sotto la guida del fratello, essendo d' età di 17. anni, fece di sua mano, nella cappella maggiore di S. Maria dell' Orto in Roma l'agnolo, che annunzia la Madonna: l' istoria della Visitazione di S. Elisabetta; e l' istoria del popolo Ebreo, che fugge d' Egitto: l'altre pitture sono di mano di Taddeo. Pervenuto poi Federigo all' età di 18. anni, dipinse la facciata della Dogana, e dentro fece istorie di S. Eustachio, della sua Conversione, del battesimo, e della morte. Lavorò poscia sotto il pontificato di Pio IV. nel palagio papale quattro anni continui, non ricusando fatica alcuna, e prendendo a fare ogni sorte di lavori, per farsi pratico e universale (2): e frall' altre cose dipinse in una stanza in volta

(1) V. le notizie di questo pittore nella vita di Taddeo Zucchero, descritta dal Vasari nella p. 3. vol. 2.

(2) Nella sala regia del Vaticano dipinse con Taddeo la battaglia navale di Lepanto, e altre cose, e nella Cappella Paolina i fregi e la volta, e in altre parti di detto palazzo fece altre opere.

nella palagina del Boschetto cinque istorie del testamento nuovo, contenenti la Trasfigurazione del Signore, la Fede del Centurione, le Nozze di Cana Galilea, la Multiplicazione de' cinque pani e de' tre pesci, e lo Scacciamento de' Farisei fuor del tempio, compartite con grottesche, e con bellissimi adornamenti, nella qual opera si conosce grandissim'arte e diligenza. Dipinse ancora nella loggia sopra il vivajo alcune istoriette di Venere e di Adone, e il nascimento di Bacco, e altre favole con graziosa maniera. In Belvedere dipinse in una sala alcune istoriette di Faraone, e in un' altra stanza un fregio con molte figure e istorie sopra varj soggetti. Nell' Ufficio della Ruota è di sua mano quella Giustizia, che vi è dipinta: e nella sala de' palafrenieri il San Paolo, e il S. Matteo di chiaro oscuro, con parte del fregio, che è sotto al palco, fatto di fogliami e di fanciulli. Spargendosi intanto la fama del valore di Federigo, il Patriarca Grimano il chiamò a Vinegia, dove egli dimorò due anni e mezzo, e in S. Francesco della Vigna per lo detto Patriarca dipinse una cappella, facendovi due istorie a fresco, l' una della Adorazione de' Magi, e l' altra della Resurrezione di Lazzero, e un' istoria a olio della conversione della Maddalena: e nel palagio del detto Grimani dipinse alcune istorie, fralle quali nella sala principale si vede la Giustizia distributiva, la quale con altre isto-

riette va fuore in istampa. Per la compagnia della Calza fece di chiaro oscuro alcune istorie grandi, che servirono per un apparato ricchissimo, che fu fatto per recitare una tragedia. Dipinse eziandio in villa del clarissimo Giavambatista Pellegrini entro una loggia la istoria d'Orazio, quando tenne il ponte contra tutta Toscana: e l'istoria di Curzio, quando si gitta nella voragine del fuoco. Partitosi di Vinegia, e venutosene a Firenze per le nozze del Serenissimo Francesco Medici Granduca di Toscana, quando sposò la Reina Giovanna d'Austria, fece sette istorie di chiaro oscuro per l'arco della dogana (1): e dipinse quella bellissima tela, che è oggi nella gran sala degli Ufficj nuovi (2), dove si rauna il Consiglio, che servì allora per coprire la maravigliosa scena della commedia, che fu recitata in quelle nozze. Ritornato poscia a Roma dipinse per li preti del Gesù alla Guglia di S. Maurizio una Nunziata, e sotto di essa la Natività e la Circoncisione del nostro Signore (3). Ma in questo tempo essendo morto Taddeo suo

(1) *V. la Descrizione della Entrata della Serenissima Reina Giovanna d'Austria, e dell'apparato fatto in Firenze, scritta da Domenico Mellini. Firenze* 1566. in 4. dove al cap. 13. vi è descritto quest' arco.

(2) V. sopra Tom. I. a c. 86.

(3) Questi sono i Gesuiti, ma le dette pitture non vi sono più, per la nuova fabbrica della chiesa di S. Ignazio.

fratello, e avendo lasciato alcune opere imperfette, furono da Federigo fornite, come alla Trinità nella cappella a man manca il quadro a olio della Incoronazione della Madonna, posto sopra l'altar maggiore, e dalle bande a fresco i due Profeti: l' altre pitture sono di mano del fratello. In S. Lorenzo in Damaso è fatta da lui la tavola a olio della Vergine incoronata, e il martirio di S. Lorenzo. A Caprarola, luogo del Cardinal Farnese, dipinse la cappella, la loggia grande, e altre stanze (1), facendosi perciò ajutare a molti pittori, siccome fece ancora a Tivoli per lo Cardinal di Ferrara. Nella chiesa di S. Alò degli orefici dipinse in un quadro a fresco l'Adorazione de' Magi (2): nel Gonfalone un altro quadro di Cristo flagellato alla colonna: e in S. Caterina de' Funari due istorie di detta Santa. Nella sala regia fece le istorie di Gregorio VII. quando benedice il Re Federigo, che torna a ubbidienza: e finì l' impresa di Tunisi, che fu cominciata dal fratello. In questo medesimo tempo fece due quadri grandi a olio per lo Cardinal d' Urbino: nell' uno de' quali è S. Pietro in carcere, e questo fu man-

(1) I pensieri di queste pitture furono invenzione d'Annibal Caro, spiegati in una lettera a Taddeo Zuccheri, che si legge *nel vol.* 3. *p.* 158. *lett.* 78. *delle Erudite.*

(2) Quivi al presente vi è una tavola di Francesco Romanelli.

dato a Fossombrone: e nell'altro è la Vergine assunta in cielo: e questo servì per la cappella del palagio di detto cardinale in Roma. In Orvieto sono ancora di sua mano due quadri a olio: l' uno del cieco nato, che racquista il lume; e l' altro del figliuolo della Vedova risuscitato. Avendo Federigo fatte queste opere, se ne passò in Francia, dove per lo cardinal di Lorena fece molte pitture, e nella Galleria d'una sua villa fra bellissimi partimenti di stucchi dipinse dieci istorie grandi de' fatti del detto Cardinale. Andatosene poscia in Fiandra fece due tele per panni d'arazzo, nell' una delle quali figurò la Puerizia, e nell'altra la Gioventù, le quai tele si trovan oggi in Firenze. Di quivi trasferitosi in Inghilterra fece il ritratto della Reina Elisabetta, e quello di Milord Lostre suo favoritissimo, ambidue interi, e grandi come il naturale. Tornato finalmente in Italia se ne venne in Firenze, dove dal Serenissimo Granduca Cosimo gli fu dato a fare la grandissim' opera della Cupola, cominciata già da Giorgio Vasari, e per la sua morte poco tirata innanzi. Laonde il Zucchero l' ha poi condotta nel termine, che oggi si vede, in pochi anni, comechè per la sua grandezza non fosse stato disconvenevole, che ella avesse occupato tutto lo spazio della vita d' un uomo. Speditosi da questo lavoro, fu chiamato a Roma da Papa Gregorio XIII. dove fu messo in o-

pera alla cappella Paolina, ma che che sene sia stata la cagione, si è partito di Roma, e oggi credo si trovi a far alcune pitture per lo Duca d'Urbino. Ma sia per ora detto assai di Federigo, il quale è veramente valentuomo, di grande invenzione, e spedito ne' suoi lavori.

In Roma si adopera con molta sua laude nella pittura Girolamo Muziano da Brescia, il quale ebbe in Vinegia i primi principj del disegnare, e giovanetto si trasferì a Roma, dove si è tanto nell'arte avanzato, che il suo nome risuona già per tutto, come di eccellente pittore, come egli è veramente (1). Delle prime opere, che egli facesse, furono alcuni santi finti di bronzo nella cappella de' Gabbrielli in S. Maria sopra la Minerva: poscia per suo studio dipinse in una tela la Resurrezione di Lazzero, fatta con grandissima diligenza, in cui si veggono bellissime teste, e si conosce in quella, che egli intende la buona disposizione; laonde appresso a quei dell'arte egli acquistò molto per tal opera. In S. Apostolo è di sua mano un S. Francesco, con un paese di vaghissima maniera a fresco, e nel muro a olio entro una

(1) V. le notizie di questo pittore nella vita di Benvenuto Garofalo, scritta dal Vasari nella p. 3. vol. 2. e nel Ridolfi p. 1.

cappella la Vergine Annunziata (1). Fu chiamato in questo tempo a Orvieto, dove Raffaello da Montelupo faceva fare le cappelle in S. Maria: ed in una di quelle dipinse la tavola a olio, e le mura a fresco d'istorie della vita di Cristo con Profeti e con altri santi. Finita quest'opera, che fu molto lodata, se ne passò a Fuligno, e vi fece a fresco una istoria di S. Lisabetta, quando riceve alcuni ammalati, e questa si vede in istampa. Ritornatosene a Roma, andò a stare con Ippolito da Este Cardinal di Ferrara, e nel suo famoso giardino di Monte Cavallo fece infinite pitture, e frall'altre alcuni bellissimi paesi a fresco: nella cappella del palagio di Monte Giordano dipinse a olio una Nunziata, ed a Tigoli molte stanze con varie istorie, che lunga cosa sarebbe il raccontarle; ma frall' altre pitture vi sono paesi a fresco maravigliosi, nel far de' quali il Muziano è rarissimo. Fece in questo tempo una tela a olio, entrovi Cristo, che lava i piedi a' discepoli, dove si veggono affetti grandissimi, e bellissime attitudini: e vi è Giuda, che si allaccia una scarpa, mostrando d'aver fretta per andare a fare il tradimento, che egli fece. Di questa medesima invenzione ha il cavalier Gaddi un quadro di chiaro oscuro

---

(1) Queste pitture per la restaurazione della chiesa sono state tolte via.

di mano del Muziano, siccome ancora un S. Girolamo a olio, una testa di S. Francesco, e molti disegni. Partitosi finalmente dal Cardinal di Ferrara, ed avendo preso moglie, cominciò a lavorare per sè stesso: e dipinse in S. Caterina a Torre de' Melangoli, entro una cappella dell'Abate Ruizzo Viniziano, alcune istorie della vita di Cristo, e tutta la volta a olio, e nella tavola un Cristo morto. In S. Luigi de' Franzesi lavorò per Monsignor Mattio Contarini Datario una tavola dell'Assunta della Vergine (1). Dipinse per Papa Gregorio XIII. regnante in una tavola S. Antonio e S. Paolo primo eremita: nè si può facilmente dire la maestà e la riverenza, che egli ha rappresentata in quei due vecchioni, mentre prendono il cibo, che lor giornalmente portava il corbo: nè quanto egli abbia benissimo finta la solitudine di quel deserto con un paese maraviglioso. Nella stanza del Concistoro è di sua mano nel palco l'istoria dell'avvenimento dello Spirito Santo con un gran numero di figure. Faceva fare in questo tempo Giovambatista Altoviti a Giovannantonio Dosio scultore ed architetto una cappella a Loreto, il quale avea la volta di quella adornata di stucchi, e di-

(1) Questa tavola dell'Assunta di mano del Muziano non è più in detta chiesa, ma all' altar maggiore ve n' è una di Francesco Bassano.

siderava l'Altovito, che il Muziano vi facesse le pitture; ma non potendo egli andarvi per li molti lavori, che avea in Roma, dipinse in tela alcune istorie della vita di S. Giovambatista, che vi furono accomodate; e vi mandò a dipignere la volta co' suoi disegni e cartoni Cesare Nebula da Orvieto suo allievo. Nella chiesa della Nunziata, dove stanno i preti del Gesù, è fatto da lui un S. Francesco a olio bellissimo: ed un altro simile ne è sopra un altare nella chiesa de' Frati Cappuccini sotto Monte Cavallo. Ma che dirò io del musaico, che egli ha con tanta diligenza composto nella famosa cappella Gregoriana? È questa ricca opera stata fatta fare da Papa Gregorio XIII. dove si veggono con bellissimi ordini compartiti misti fini di più sorte, e colonne lucidissime di pietre Affricane: ha le volte adorne di dorati stucchi con vaghissime pitture: dimostra la tribuna sottilissimi fogliami, ed imprese del Papa, alte cose significanti: sono entro alle lunette S. Gregorio Nazianzeno, di cui il sacro corpo è in questa cappella riposto, S. Girolamo, S. Gregorio, e S. Agostino: apparisce nella facciata sopra l' altare una Nunziata di musaico, di vero cosa maravigliosa. e tutti i musaici, che vi sono con tanta bella maniera composti insieme, e con tant' arte, che pajono dipinti col pennello e co' colori; talchè il Muziano ne ha riportato laude grandissima, e massime avendo trovato

un nuovo modo di fare stucco differente da quello, che usavano gli antichi, col quale più facilmente e meglio si compone il musaico. Si fa con suo ordine quella galleria di Belvedere con tanti adornamenti di stucchi e di pitture, in cui Frate Ignazio Danti distende con bell' ordine tutte le provincie d'Italia. Molti sono i quadri, che a persone particolari ha fatto il Muziano, e molte l'opere, che di suo si veggono in istampa, intagliate da Cornelio Cort eccellente intagliatore; ma la brevità nostra non comporta, che di tutte le sue cose favelli. Dirò solo, che egli ritrovandosi intorno a 55. o 56. anni ha fra mano due tavole, che vanno nella cappella Gregoriana: ed avendo col disegnare e col colorire fattosi conoscere per uomo raro, oggi (quel che ciascuno far dovrebbe) a' disegni celesti è tutto volto, per fare il cielo delle sue belle pitture adorno.

Nella medesima città è Scipione Pulzone da Gaeta, molto eccellente nel fare i ritratti di naturale, e talmente sono da lui condotti, che pajon vivi. Laonde gli è bisognato ritrarre tutti i signori principali di Roma, e tutte le belle donne, che lunga cosa sarebbe a raccontare tutti i suoi ritratti; ma basti dire particolarmente, che egli ha ritratto Papa Gregorio XIII. il Cardinal Farnese, il Cardinal Granvela, il Cardinale Ernando Medici, ed il Sig. Don Giovanni d'Austria, che per esser ritratto

da lui, il fece andare a posta a Napoli, di dove egli ne riportò utile ed onore: e in somma nel far ritratti è tenuto Scipione da tutti maraviglioso. Ma egli, per mostrare che ancora non meno vale nel fare istorie ed altre pitture, ha fatto due bellissime tavole a olio: nell' una delle quali è la Vergine gloriosa sopra una nuvola con angeli, ed a basso alcuni santi e sante, ed un fanciullo, figliuolo del Marchese di Riano padrone della tavola, ritratto di naturale, e questa è posta ne' Cappuccini di Roma (1): nell' altra è Cristo, che porta la Croce colle turbe, e dietro la Madonna colle Marie, che piagne, e questa è andata in Cicilia al Signor Marcantonio Colonna: e sono state queste due opere molto lodate, ed oggi se ne trova molte altre fra mano, che si aspettano come cose bellissime. Ma tempo è oramai, che ce ne ritorniamo a Firenze, dove l' arte del disegno in maggior copia da Cimabue in qua, e per avventura in maggiore eccellenza, che in altra città del mondo, si è fatta conoscere, e si fa tutto giorno; ma prima che degli artefici Fiorentini, che molti sono, ragioniamo, tratteremo alquanto di alcuni valentuomini forestieri, che avendo molto profitto fatto in Firenze, ed in essa

(1) Presentemente nella chiesa de' Cappuccini questa tavola non v' è.

città dimostrando la virtù loro, quasi fattalasi propria patria, in quella continuo s'intrattengono.

Fra questi è Giovanni di Giovanni Strada Fiammingo, nato nella città di Bruggia, il quale sotto gli ammaestramenti paterni insino all'età di dodici anni diede opera alla pittura; poscia stette due anni con Massimiliano Franco, pittore di qualche nome in quei paesi (1). Ma in questo mezzo rimanendo Giovanni libero per la morte del padre, se ne andò a stare in Anversa con maestro Lungo Piero Olandese pittore, col quale dimorò tre anni, facendo assai profitto; e dopo qualche mese in detta città lavorò sopra di sè, facendo molti quadri ed altre pitture. Ma sentendo ragionare dell'eccellenza de' pittori Italiani, diliberò di passare in Italia, e perciò si condusse a Lione, e si fermò con Cornelio dell'Aja pittore: e dopo sei mesi si trasferì a Vinegia, dove si pose a lavorare sopra di sè; ma non istette guari in detta città, che vi capitò un maestro, che lavorava panni d' arazzo per lo Gran Duca Cosimo: e confortato da lui se ne venne a Firenze, dove fece molti varj cartoni per

(1) V. le notizie di questo pittore nel Vasari p. 3. vol. 2. tra gli Accademici, e nel Baldinucci decenn. 2. p. 2. del sec. 4.

tappezzerie con istorie, con grottesche, verzure, ed animali: e fra gli altri vi sono panni, che contengono queste istorie: le quattro stagioni, il carro del Sole, i fatti di Giosuè, ed altre invenzioni. Chiamato poscia da un commessario del Papa, se ne passò a Reggio, e dipinse a fresco una sala e due camere, e fece alcuni ritratti. Finiti questi lavori se ne tornò a Firenze, dove disegnò altri cartoni per tappezzerie. Ma essendo in questo tempo morto Papa Paolo, egli l'anno del Giubbileo se ne andò a Roma, dove disegnò tutte le cose di Michelagnolo e di Raffaello da Urbino, e ritrasse dal rilievo gran parte delle anticaglie di Roma: e poi si pose a lavorare in Belvedere con Daniello da Volterra: e dopo alcuni mesi fu chiamato da Francesco Salviati, e lavorando in sua compagnia si avanzò molto nella pittura, prendendo in gran parte la sua maniera. Finito l'anno Santo se ne tornò a Firenze, dove gli furono dati a fare altri cartoni per panni d'arazzo: e per la Duchessa Leonora di Toledo dipinse in un terrazzo le principali città d'Italia. Intanto essendo seguito il fatto d'arme nelle Chiane fra il Marchese di Marignano, e Piero Strozzi, ed avendo le genti del Granduca Cosimo la vittoria, dipinse Giovanni sopra una tavola a olio quella giornata, la qual pittura ancor oggi si vede nelle soffitte delle stanze

nuove del palagio Ducale (1). Essendo poscia venuto a stare col Granduca Cosimo Giorgio Vasari, e avendo abbracciate tutte l'opere di pittura, fu lo Strada chiamato da lui a lavorar seco: e sul piano della sala dell'orivolo dipinse in quattro camere di sua mano quattro tavole a olio nel palco: nella prima è l'istoria delle Sabine, che postesi in mezzo fra' mariti e gli adirati padri, fanno lor fare la pace, e disotto a fresco un fregio con altre istorie: nella seconda la istoria della Reina Ester col Re Assuero, c il fregio sotto, che accompagna: nella terza Penelope, quando tesse la tela, col fregio de'fatti d'Ulisse: e nella quarta la istoria della bella Gualdrada Berti Fiorentina, col fregio di varie istorie (2). Partitosi poi da Giorgio si mise a lavorare sopra di sè: e nel monasterio di Chiarito fece due tavole piccole a olio, l'una della Assunta della Madonna, e l'altra di Cristo nell'orto. In San Clemente dipinse a fresco in un oratorio la passione

(1) Questa pittura, si crede, che sia nelle stanze di Palazzo vecchio, chiamate le stanze di Papa Leone.

(2) V. la storia di questa Gualdrada in Giovanni Villani lib. 3. c. 1. e lib. 5. c. 37. e i comentatori di Dante sopra quel verso del c. 16. dell'Inferno:

Nipote fu della bella Gualdrada.

tra' quali Cristofano Landini vuole, che ella fosse d'un ramo degli Adimari.

del nostro Signore. Nella Nunziata fece la bellissima tavola di Cristo in croce, che favella al ladrone, che è tenuta la miglior opera, che egli abbia fatta (1). In S. Croce è di sua mano la tavola dell'Ascensione (2): in S. Maria Novella quella del battesimo (3): e in S. Spirito quella, in cui è Cristo, che scaccia i Farisei dal tempio (4). Fece a Monticelli un cenacolo in tela a olio molto bello: e in villa di M. Giovambatista Capponi, canonico di S. Maria del Fiore, una tavola a olio, entrovi la Nunziata: e poscia dipinse a fresco la cappella, che è nell'orto de' Frati de' Servi. Fece quattro quadri bellissimi d' una Lascivia, d'una Concupiscenza, d' una Sammaritana, e d' un Cristo, che furon mandati in Ispagna. Nella venuta della Reina Giovanna d'Austria a Firenze, fece l' arco trionfale al canto a' Tornaquinci, con due tele alte trenta braccia l' una, entrovi prospettive, fontane, donne a cavallo, e altre figure, e quattro istorie d' Imperadori di chiaro oscuro, lunghe dodici braccia (5). Infinite sono le istorie, che egli ha fatto ne' cartoni per varj paramenti di panni d'arazzo del Gran

---

(1) V. sopra Tom. I. a c. 224.
(2) V. sopra Tom. I. a c. 219.
(3) V. sopra Tom. I. a c. 113.
(4) V. sopra Tom. I. a c. 238.
(5) V. il cap. 7. della Descrizione citata qui sopra Tom. III. a c. 142.

Duca Cosimo, come l'istoria della Dea Pomona e del Dio Termine, quella di Saturno, quella delle Sabine, quella di Davit, quella della Reina Ester, quella d'Ulisse, quella di Salamone, quella del Re Ciro, quella della guerra di Siena in nove pezzi, quella de'fatti del Magnifico Lorenzo Medici, quella del Signor Giovanni, quella di Cosimo vecchio, e quella di Papa Clemente. Fece poi pel Poggio, villa del nostro Granduca, cartoni per più paramenti: uno delle cacce del porco cinghiale, uno del lione, uno dello struzzolo, del becco salvatico, e della camozza, uno de' cervi, de' daini, e de' capriuoli, uno degli orsi, uno de' lupi, uno delle lepri e de' conigli, e uno della lontra e de' gatti salvatichi. Ritrovandosi il Signor D. Giovanni d'Austria a Napoli, il mandò a chiamare, acciocchè dipignesse le sue guerre, e se ne andò seco in Fiandra, e dimorò con esso lui, finchè detto signore venne a morte: dopo la quale essendosene ritornato a Firenze, fu chiamato a Napoli dal visitatore della Religione di Montuliveto, dove per lo Signor Fabbrizio di Sangue dipinse in una cappella a fresco i misterj della Madonna, e nella volta d'essa i miracoli del nostro Signore, e nella tavola a olio l'Assunta della Reina de' cieli: e cominciò un' altra cappella sopra il dormitorio de' frati, che la finì poi Scipione suo figliuolo: ed avantichè partisse di Napoli, dipinse

quattro tele a olio, contenenti l' istoria di Rebecca, di Barsabea, di Susanna, e di Venere colle Grazie, le quai pitture sono in Napoli in casa Giovambatista del Rosso. Ritornatosene ultimamente a Firenze, perchè la sua virtù sia conosciuta per tutto il mondo, ha fatto molte carte, che si veggono andar fuore in istampa, come sei carte reali di varie fantasie di cacce con fregj attorno, un' accademia del Disegno, un Crocifisso, un'Ascensione, un Cristo, che scaccia i Farisei del tempio, un Battesimo del nostro Signore, un cavallo Napoletano in carta reale, ed un libro di dodici cacce di minor foglio. Cresciutogli al fine maggiormente l' animo, ha fatto sei libri di disegni, che tuttavia s' intagliano in Anversa per mano di Filippo Gale eccellente intagliatore: il primo libro, che si chiamerà di variate istorie, conterrà esempj di buon governo di Principi, di donne illustri Romane, le quattro stagioni col Sole, la vita dell'uomo, ed in quattro tondi il giudizio di Dio: il secondo dimostrerà le guerre del Signor Giovanni Medici, le guerre di Siena, e la incoronazione del Gran Duca Cosimo: il terzo avrà dentro a sè i diversi modi da pigliare gli animali di quattro piedi, i pesci, e gli uccelli: il quarto farà mostra di tutte le sorte di cavalli d'ogni provincia: il quinto rappresenterà tutti gli atti degli apostoli, e questo in gran parte si vede già stam-

pato: ed il sesto ed ultimo farà vedere tutti i misterj della Passione del Salvador del mondo in quaranta pezzi. Ancora ha messo in ordine tre carte con poche figure: la prima della Natività di Cristo, la seconda della Morte, e la terza della Resurrezione: e tre altre carte d'istorie di sante, come di S. Agata, di S. Agnesa, e di S. Lucia, le quali tutte s'intagliano in Anversa dal medesimo maestro. Ha fatto molti quadri a più persone, che lunga cosa sarebbe il raccontargli; ma fra gli altri ne ha uno Messer Baccio Valori, entrovi Cupido e Venere, grande quanto il naturale, con gran morbidezza colorito. Oggi dipigne a Monte Murlo, alla villa del Cavalier Messer Girolamo de'Pazzi, una cappella a fresco, nella volta della quale fa un Dio Padre in gloria, e quando egli crea il mondo, il giudizio, e l'inferno: e nelle facciate i dodici apostoli, ed altre istorie, e vi fa ritratti di naturale l'ermo di Camaldoli, la Vernia, l'Impruneta, Certosa, e Loreto: e nella tavola a olio un Crocifisso con alcuni santi. È veramente Giovanni Strada copiosissimo nell'invenzione, ed eccellente nella disposizione, e colle sue molte opere ha molto arricchita l'arte del disegno, nel mettere insieme uomini, animali, paesi, e prospettive con nuove e belle invenzioni. Trovasi d'età d'anni 60., e non lascia mai di studiare e d'affaticarsi nell'arte.

Stassi eziandio in Firenze, al servigio del Serenissimo Francesco Medici, Gian Bologna Fiammingo, scultore eccellente, di onesti parenti nato nella terra di Dovai (1). Questi fu ne' primieri anni dal padre indritto alli studj delle lettere con intenzione di farlo notajo; ma egli, che a ciò non avea inclinazione, si levò da tali studj, e contra la voglia del padre se ne andò a stare con un Jacopo Beuch scultore ed ingegnere, che era già stato in Italia: ed essendo seco dimorato alquanto tempo, disideroso di veder le cose d' Italia si trasferì a Roma, dove stette due anni, e quivi fece grandissimo studio, ritraendo di terra e di cera tutte le figure lodate, che vi sono. Poscia volendosene ritornare al paese, passò per Firenze, e fu raccettato cortesemente qui da Messer Bernardo, il quale veggendo i suoi studj fatti in Roma, e conoscendo, che egli era per riuscire valentuomo, il consigliò a non tornarsene così tosto alla patria, ma fermarsi in Firenze, e studiare ancora qualche anno, dove intorno a molte figure di Michelagnolo e d' altri rari scultori non gli sarebbe mancata occasione da poter farlo: e perchè conosceva, che Gian Bologna non avea il modo a intrattenersi in Firenze,

(1) V. la vita nel Baldinucci decennale 2. e p. 2. del secolo 4.

gli offerse per due o tre anni senza spesa alcuna la casa sua. Laonde egli considerato il buon consiglio di Messer Bernardo, e l'amorevole offerta di tenerlo e nutrirlo in casa, accettò il partito, e si mise con gran diligenza a studiare. Per la qual cosa avendo fatto molto profitto, cominciò dagli altri artefici ad esser conosciuto per persona di bellissimo spirito, sebbene dicevano, che egli solamente nel far di terra e di cera molto valeva. Ma egli per mostrare, che ancor nel marmo sapeva dimostrare l'ingegno suo, pregò il Vecchietto, che gli desse il marmo da far qualche cosa: e così avutolo vi fece dentro in brieve tempo una bellissima Venere. Introdotto poscia da Messer Bernardo al servigio del Signor D. Francesco Medici, che allora era Principe, cominciò a tirare qualche salario: e fece poco dopo a concorrenza dell'Ammannato e di Benvenuto Cellini il modello di Nettuno, che far si doveva per la fontana della piazza, nel quale dimostrò chiaro segno dell'eccellenza sua: e se il Nettuno non fosse prima stato promesso all'Ammannato, non toccava a fare ad altri che a lui. Lavorò una Galatea di marmo d'altezza di due braccia e mezzo, che fu da M. Bernardo mandata nella Lamagna. Fece per Lattanzio Cortesi un Bacco di bronzo di braccia quattro: poi lavorò nel casino del Granduca Francesco la bellissima figura del marmo, rappresentante Sansone,

che ha sotto un Filisteo, che è sopra la Fontana nel cortile, dove sono i Semplici (1): e per un' altra fonte gittò tre fanciulli di bronzo. Laonde essendosi sparsa la fama del valor suo, fu pregato il Gran Duca Francesco dalla comunità di Bologna, che gli piacesse concederle un tant'uomo, per fare nella piazza principale una fontana: e così avendo i Bolognesi ottenuta la grazia, Gian Bologna fece quella bellissima fontana, che con sua gran lode, e con grande adornamento e utile della città si vede sulla piazza, dirimpetto al palagio del governatore. In questo medesimo tempo fece un Mercurio di bronzo, grande come un fanciullo di quindici anni, il quale insieme con una istoria di bronzo, e una figurina pur di metallo fu mandato all' Imperadore. Lavorò dopo una figurina di marmo alta cinque braccia, per una Firenze, che ha sotto un prigione: e nel medesimo tempo un'altra figura di marmo a sedere, della grandezza d' una fanciulla di sedici anni, la quale statua fu mandata al Duca di Baviera. Fece poi ne' Pitti (2) nel mezzo di quella grandissima tazza di granito una figura di marmo dritta alta

(1) Questo Sansone non si sa, dove sia.

(2) Cioè nel mezzo del giardino detto dell' isola: il qual giardino oggi si chiama di *Boboli*, anticamente di *Bogoli o a Bogole.* V. la Cronica di Buonaccorso Pitti a 111.

sei braccia per lo mare Oceano, a piè del quale seggono tre figure di marmo bellissime, che se fossero in piedi sarebbono alte cinque braccia, figurate per lo fiume Nilo, per lo Gange, e per l'Eufrate, e nel basamento sono tre istorie di basso rilievo. In questo tempo ancora sculpì in marmo una figurina, che è appresso al Granduca Francesco: e per Jacopo Salviati un' altra d'altezza di tre braccia. Gli fu poi allogato un altare per lo duomo di Lucca tutto di marmo, il quale egli condusse con gran diligenza, facendovi molti ornamenti, e cinque statue di marmo maggiori del naturale, e due fanciulli dimostranti l'età di dieci anni, le quai figure fanno maravigliare chiunque le mira. Di marmo ha sculpito il Granduca Cosimo, che si dee porre agli Uffici nuovi, d'onde fu levato quello di Vincenzio Danti Perugino. Fece poi l'opera maravigliosa del groppo delle tre statue, che sono in piazza (1), delle quali, poichè ne' giorni passati abbiamo favellato assai, non ne dirò altro. Ho lasciato di dire una infinità grande di figurine di marmo e di bronzo graziosissime, che egli ha fatte, e se ne veggono mille, sopra quelle formate, andare attorno: nè ho fatto menzione di molti

(1) V. sopra Tom. I. a c. 80.

ritratti di bronzo (1), fatti dal naturale, che sono nella grotta di Castello, villa del Granduca nostro, e d'alcune figure fatte in Pratolino, e particolarmente d'un colosso a sedere, finto per l'Appennino, figura parte di muraglia, e parte di pietra serena, che se fosse dritta in piede, sarebbe alta cinquanta braccia. Oggi ha fra mano una cappella per Genova, in cui vanno sei statue di bronzo, e sei istorie di basso rilievo. Ma cosa rarissima fia la cappella, che si fa da lui in S. Marco per Antonio e Averardo Salviati (2), la quale sarà d'ordine composito, con sei colonne di marmo mistio, alte braccia sei l'una, e vi saranno compartite molte pietre fine di più sorte, e nelle tre facciate della cappella si vedranno tre tavole di pittura: quella di mezzo di Alessandro Allori, e l'una dell'altre due di Batista Naldini, e l'altra di Francesco Poppi: faranno intorno a quelle ricco ornamento sei statue di marmo più grandi del naturale, rappresentanti S. Giovambatista, S. Filippo, S. Antonio, S. Adoardo, S. Domenico, e S. Tommaso d'Aquino, e sei istorie di bronzo de' fatti

(1) Forse ritratti d'uccelli, di cui è piena questa grotta, non vi essendo figura alcuna umana.

(2) Questa cappella fu terminata secondo il divisamento qui riferito. V. la diligente descrizione, che ne ha fatta l'Abate Anton Francesco Gori nel libro intitolato: *Descrizione della Cappella di S. Antonino*, ec.

di S. Antonino Arcivescovo di Firenze: e sopra i frontespizj di ciascuna delle tre cappelle di dentro tre agnoli di bronzo grandi quanto il naturale, parte nudi, e parte vestiti, faranno ricco e vago componimento. Di fuore sopra l' arco della gran cappella si vedrà un S. Antonino di marmo, alto quattro braccia, e tutte queste figure saranno di mano di Gian Bologna. Lunga cosa sarèbbe a raccontare i partimenti degli stucchi dorati, le pitture di mano dell'Allori, e mille altri ornamenti, che vanno nella volta, siccome ancora il bel composto di varj marmi del pavimento, le pietre orientali, come gemme in anelli, in più luoghi accomodate, ed infiniti belli avvertimenti, per far l'opera ordinatissima, ricchissima, e vaghissima apparire, avuti da Gian Bologna, il quale non perdonando a fatica niuna, ogni giorno con gran laude si va nell' arte sua avanzando, avendo corso anni cinquantaquattro dell' età di sua vita.

Ora dovendo io favellare degli artefici Fiorentini, non vorrei, che voi aspettaste, che io ordinatamente procedendo, de' più eccellenti di mano in mano vi ragionassi, perchè a me difficilissimo sarebbe il fare tal distinzione. Però lasciando della più e meno eccellenza di quelli ad altri, mediante l' opere loro, giudicare; piuttosto de' più vecchi, secondochè alla memoria mi torneranno, primieramente andrò ragionando,

e poi a poco a poco a' più giovani discenderò, che con laude per buoni maestri si son fatti conoscere.

E da Bartolommeo di Antonio Ammannati cominciando, dico, che egli nacque in Firenze l'anno della Cristiana salute 1511. e dal cavaliere Baudinello apparò i primi principj del disegno, e poscia in Vinegia sotto gli ammaestramenti di Jacopo Sansovino si fece valentuomo nella scultura (1): e dopo ritornato a Firenze si diede a studiare sopra le statue di Michelagnolo, che sono nella sagrestia di San Lorenzo. Le prime figure, che egli facesse di marmo, furono nel duomo di Pisa a una sepoltura di corpi santi un Dio Padre con alcuni agnoli di mezzo rilievo: ed in Firenze una Leda alta due braccia, che si trova oggi in mano del Duca d'Urbino: e tre figure di marmo, grandi quanto il naturale, che furon portate a Napoli, e poste sopra il sepolcro del Sanazzaro. Trasferitosi poscia ad Urbino, diede principio a una sepoltura, e lavorò molte istorie di stucco; ma in questo tempo morendo il Duca, egli se ne tornò a Firenze, e fece quella sepoltura di marmo, che doveva andare nella Nunziata, di Mario Neri Roma-

(1) V. le notizie di questo scultore nel Vasari p. 3. vol. 2. nella vita di Jacopo Sansovino, e nel Baldinucci decenn. 1. e p. 2. del sec. 4.

no, che combattè con Francesco Musi, in cui egli avea fatto la Vittoria, che avea fatto un prigione, due fanciulli, e la statua di Mario sopra la cassa; ma quest' opera (perchè fu stimata incerta da qual parte fosse la Vittoria, e perchè non fu l'Ammannato in ciò molto favorito dal Bandinello) non si scoperse altramente, e le statue furon traportate in varj luoghi, ed i due fanciulli di marmo sono oggi, rappresentando due agnoli, dinanzi all' altar maggiore nella chiesa de' Servi. Per questa cagione rimanendo mal soddisfatto l'Ammannato, se ne andò a Vinegia, dove fece un Nettuno di pietra Striana, alto quattro braccia, che si vede sulla piazza di S. Marco: e di quivi fu condotto a Padova da Messer Marco Mantova dottore, nel cortile della cui casa si vede di sua mano un Apollo e un Giove di pietra, ed un colosso, alto palmi quaranta di pezzi di pietra commessi, Ercole rappresentante, e nel basamento sono quattro istorie di mezzo rilievo de' fatti di quel Dio, la qual opera essendo stata intagliata, si vede andar fuore in istampa: e per lo detto Messer Marco lavorò nella chiesa degli Eremitani una sepoltura di pietra con sei figure, e due fanciulli, fatti con gran diligenza. Speditosi da questo lavoro se ne passò a Roma a tempo di Papa Paolo III. e si mise a studiare le cose antiche; ma essendo poi morto Papa Paolo, nella creazione di Papa Giulio

si adoperò molto sopra gli ornamenti, che furon fatti in Campidoglio: e dopo non molto tempo, essendo Giorgio Vasari andato a Roma, si accontarono insieme, e fecero di compagnia la sepoltura del Cardinal de' Monti il vecchio in S. Pietro Montorio, dove è di mano dell'Ammannato la statua della Religione, con fanciulli tutti tondi, ed altri ornamenti di marmo: la qual opera fu cagione di farli ancor fare il sepolcro del fratello di detto Cardinale, il quale era dottore, sopra cui sculpì la Giustizia con angeli, ed altri bei lavori. Partitosi poscia il Vasari, egli rimase al servigio del Pontefice, e nella vigna di Papa Giulio fece quella bella fontana ornata di varie figure antiche e moderne; e di sua mano vi sono alcuni fanciulli, e molte altre cose di marmo. Ma seguita poi la morte del Papa, egli se ne ritornò a Firenze, e si mise al servigio del Gran Duca Cosimo, da cui gli fu allogata una fontana, che dovea andare nella gran sala del palagio, dirimpetto alle figure del Bandinello: e perciò fece l'Ammannato sei statue di marmo, molto maggiori del naturale, che significavano il generar dell'acqua; perciocchè sopra un grand'arco di marmo avea fatto Giunone dimostrante l'aria, e sotto l'arco Cerere figurata per la terra, la quale si premea le mammelle, e ne usciva fuor l'acqua, volendo mostrare, che dalla terra ajutata dall'aria surgono i

fiumi e i fonti: e perciò vi fece la statua d'Arno, e una femmina significante la fontana di Parnaso: e l' altre due figure furono una Fiorenza, ed una Temperanza, denotata per l' ancora, e per lo delfino, impresa del Gran Duca Cosimo, che aveva in mano. Ma perchè non parve poi a proposito il porre quest' opera in quella sala, il Gran Duca Francesco di tutte quelle statue fece fare una fontana nella sua maravigliosa villa di Pratolino, la quale si chiama la fontana dell'Ammannato. Di sua mano è ancora nella villa di Castello sopra la fontana del Tribolo l' Ercole del marmo, che scoppia Anteo, dalla cui bocca, salendo verso il cielo sette o otto braccia, esce in gran copia l'acqua (1). È parimente opera sua la statua del bronzo figurata per lo monte Appennino, che in mezzo al vivajo di detta villa si vede. In questo medesimo tempo lavorò un Marte, una Venere, e due fanciulli tutti insieme di bronzo. Poscia avendosi a fare il Nettuno, che è nel mezzo della ricca fontana di piazza, egli a concorrenza di Benvenuto Cellini, di Vincenzio Danti, e di Gian Bologna fece il modello, e a lui dal Duca Cosimo fu allogata la statua, e tutta l' opera della fontana (2). Ma perchè il marmo gli riuscì

(1) Quest' Ercole è di bronzo. V. sopra Tom. III. dove ragiona del Tribolo, a c. 18.

(2) V. sopra Tom. I. a c. 192.

stretto nelle spalle, non potè egli, siccome disiderava, far mostrare alla sua figura attitudine colle braccia alzate; ma fu costretto a farla con gran difficultà, come oggi si vede. Il qual Nettuno, come sapete, è alto braccia dieci, e ha fra le gambe tre Tritoni di marmo, posando sopra una gran conca marina, che gli serve per carro, a cui sono in atto di tirarla quattro cavalli, due di marmo bianco, e due di mistio: il gran vaso, in cui l'acqua cristallina (che per molti zampilli salendo in aria ricade) è fatto a otto facce di marmo mistio, di cui le quattro minori, di bambini di bronzo con molte cose marine, d'alcuni cornucopj, e d'uno epitaffio in mezzo sono fatte adorne: e sopra il piano d'esse, (che più d'ogn'altro all'intorno s'innalza) posano quattro statue di metallo più grandi del naturale, due femmine, figurate per Teti e per Dori, e due maschi, rappresentanti due Dei marini: a appiè di queste facce otto satiri di bronzo seggono in varie attitudini (1): le facce poi maggiori son fatte basse, acciocchè l'acque chiare, che nella gran conca vanno ondeggiando, si possan vedere. Ma troppo lungo sarei, se i gradi di marmo, se le pile basse, e se gl'infiniti ornamenti di questa fontana, che per settanta bocche

(1) Presentemente ne manca uno.

manda fuore l' acque sue, volessi raccontare. Però seguendo l' altre opere dell'Ammannato, dico, che a richiesta di Papa Gregorio XIII. oggi regnante, ha fatto in Campo santo di Pisa la sepoltura del Signor Giovanni Buoncompagno, dove si vede Cristo, in mezzo alla Giustizia, e alla Pace, che mostra le sue piaghe, le quali tre statue sono di marmo, alte quattro braccia l' una. Molte più opere di scultura, per quello ch' io estimo, avrebbe egli fatto, se non si fosse dato all' architettura, in cui divero molto vale, come ne posson far fede le fabbriche, di cui egli è capo: fralle quali è il superbo e maraviglioso palagio del Granduca Francesco, chiamato il palagio de' Pitti, e il bellissimo ponte a S. Trinità, che con suo disegno e ordine fu fabbricato: e maggiormente ancora sarà in ciò nota al mondo la virtù sua, se Dio gli presta tanta di vita, che egli possa mandare in luce un utile e bel libro da lui composto d' architettura (1), nel quale egli figura un'ampia e perfetta città, facendo vedere in disegni (e sopra essi discorrendo) il palagio reale con tutte sue appartenenze, gli uffizj, i

(1) Questo ammirabile libro dalle mani di Vincenzio Viviani passò in quelle del Sig. Senator Luigi del Riccio; dal quale l' ebbe poi il Serenissimo Gran Principe Ferdinando.

tempj, l'arti, le case de' gentiluomini, e quelle degli artieri, le piazze, le strade, le botteghe, le fontane, e tutte l'altre cose appartenenti a una bene intesa città: e poscia descrive ancora, e disegna il palagio regio della villa con giardini, e con tutte le comodità, che si ricercano, e gli abituri de' gentiluomini e de' contadini, con tutti gli avvertimenti necessarj e belli, che si posson nelle ville disiderare: e ha già il tutto disegnato, e descritto, talchè non gli manca se non rivederlo, e farlo stampare. Ma egli essendo oggi d'età d'anni 72. e della vista e della testa non molto sano, attende più che ad altra cosa, a procacciarsi con opere sante e pie l' eterna salute.

Ma tempo è di passare a far menzione di Vincenzio de' Rossi da Fiesole scultore, il quale apparò l'arte dal Bandinello, e stette seco in Roma, quando egli faceva le sepolture di Papa Leone, e di Papa Clemente (1). Le prime opere, che facesse Vincenzio, furono un' istoria di marmo di mezzo rilievo, quando S. Piero Apostolo fu dall' agnolo cavato di prigione, ed un Dio Padre di marmo, maggiore del naturale, che sono in S. Salvadore del Lauro

(1). V. le notizie di questo Scultore nel Vasari p. 3. vol. 2. tra gli Accademici; e nel Baldinucci decenn. 1. della parte 3. del sec. 4.

in Roma. Venuto poi a Firenze con Bandinello, fece, secondochè da lui gli fu ordinato, quel termine maschio di marmo, che avanti alla porta del palagio del Gran Duca regge la catena. Fatto questo, ritornatosene a Roma, sculpì in marmo una Leda col cigno, quasi grande quanto il vivo, la qual opera l' ebbe Pierluigi Farnese Duca di Castro. Fece poi un Bacco quanto il naturale, con un satiro fralle gambe, che gli toglie l'uva di mano: e questo fu posto nella vigna di Papa Giulio III. ma quando il Gran Duca Cosimo andò a Roma, questa statua da Papa Pio IV. gli fu donata, ed egli la fece condurre a Firenze. In S. Maria Ritonda lavorò un Cristo di marmo, e S. Giuseppe, figure grandi il doppio più del naturale. In questo medesimo tempo fece di mezzo rilievo una Vergine Annunziata con bellissime prospettive: e un Saturno, maggiore del vivo, che di quattro figliuoli ne mangia uno. Gli fu poi allogata la cappella de' Signori Cesis in S. Maria della Pace, dove fece due sepolture di marmo con sei figure tutte tonde maggiori del naturale: e fuor della cappella alcuni profeti ed agnoli di mezzo rilievo, la qual opera gli acquistò gran nome. Fece poi Teseo, che siede, ed ha in grembo Elena rapita, e sotto i piedi una troja, tutte in un sol marmo, opera molto celebrata, e fatta con somma diligenza, e non solo la migliore,

che egli facesse, ma delle buone, che sieno state fatte da' moderni, la quale si trova oggi nel palagio de' Pitti. E per questa essendo Vincenzio per eccellente scultore conosciuto, gli fu dato a fare dal popol Romano la statua di Papa Paolo IV. la quale egli condusse alta cinque braccia e mezzo, stando a sedere con ricchissimo ornamento di quattro statue, di cui ve ne erano due di sua mano benissimo lavorate: e fu quest' opera posta in Campidoglio, dove non dimorò guari di tempo, perchè morto il Papa, la plebe, che avea erette le statue, le gittò a terra, ed andaron male. Venuto poscia Vincenzio a Firenze al servigio del Gran Duca Cosimo, gli fu da esso ordinato, che egli facesse di marmo le dodici fatiche d' Ercole, delle quali egli ne ha finite sette, cioè, quando egli ammazza Cacco, quando scoppia Anteo, quando uccide il Centauro, quando gitta Diomede a' cavalli che il divorino, quando porta il porco vivo in ispalla, quando ajuta ad Atlante reggere il cielo, e quando vince la Reina delle Amazzoni: e sono tutte queste figure nude, ed alte quattro braccia e mezzo, in cui si veggono bellissime e fiere attitudini, e grandissime diligenze dell' arte: e sono ancor' oggi nell' Opera di Santa Maria del Fiore (1): e l' altre cinque fati-

(1) Sono adesso nel salone del Palazzo vecchio.

che abbozzate, parte a Livorno, e parte al Ponte a Signa si veggono. Fece eziandio in questo medesimo tempo un Mercurio di marmo, più grande del vivo, che colla destra mano si pone un corno a bocca, e colla sinistra tiene una borsa, il quale fu mandato a Palermo: ed ancora lavorò un Bacco con un satiro di marmo, ed un Adone, le quali statue comperò la Signora Donna Isabella Medici per la sua villa di Baroncelli. Nello scrittojo del Gran Duca Francesco è di sua mano una statua di bronzo d'un Vulcano, che fabbrica i folgori a Giove: ed in S. Maria del Fiore l'apostolo S. Matteo (1) in atto di volere scrivere, mettendo la penna nel calamajo, che gli è portato dall'agnolo. Ha sculpiti infiniti ritratti in Roma ed in Firenze per più signori e gentiluomini, ma fra gli altri il ritratto di Messer Baccio Valori di marmo, alquanto maggiore del naturale, che molto il simiglia, fatto da lui senza saputa di Messer Baccio, e poscia in ricompensa di molti benefizj ricevuti a quello donato. Oggi ha fra mano un Laoconte di marmo, assai più grande del vivo, co' figliuoli tutti annodati da'serpenti, la qual opera egli fa per Giovanni da Sommaja. Si è dilettato eziandio dell'architettura, e co'suoi disegni si sono fatte più fabbriche:

(1) V. sopra Tom. I. a c. 187.

e ritrovandosi nell' età di 56. anni, non lascia continovamente con laude di adoperarsi nell' arte sua, nella quale divero si può dire, che egli sia molto pratico e diligente.

Ma lasciando lui, mi si rappresenta innanzi Giovambatista di Domenico Lorenzi scultore, il quale perchè sotto la disciplina del cavaliere Bandinello si fece valentuomo nell' arte, è stato sempre chiamato Batista del cavaliere (1). Le prime opere sue di marmo furono quattro statue, figurate per le quattro Stagioni, che furon tenute bellissime, e sono in Francia in un giardino di quei de' Guadagni gentiluomini Fiorentini. Fece poi a richiesta del Gran Duca Cosimo una fontana di marmo, che da Sua Altezza fu mandata a donare a un signore Spagnuolo: e questa fu una tazza di marmo col piede di mistio, in mezzo a cui sedeva sopra tre delfini un Tritone maggiore del naturale. Di sua mano si veggono due graziose figure di marmo, l' una finta per lo fiume Alfeo, e l' altra per la fonte del bel giardino di Messer Alamanno Bandini cavaliere di Malta, nella sua villa, detta il Paradiso (2). Lavorò eziandio

---

(1) V. le notizie di questo scultore nel Vasari p. 3. vol. 2. tra gli Accademici, e nel Baldinucci decennale 1. della p. 3. del sec. 4.

(2) Questa villa è in Pian di Ripoli, e si chiama

un fanciullo, alto intorno a tre braccia, che servì per l' ornamento della statua del Papa Caraffa, che fu posta in Campidoglio. Opera sua è la bella statua, che rappresenta la Pittura, sopra il sepolcro del Buonarruoto, la quale, oltre all' altre ben fatte parti, dimostra nel viso grandissimo affetto di dolore: ed il ritratto di Michelagnolo, che è sopra la cassa, fu parimente fatto da lui. Lavorò poscia il Perseo del marmo, alto quattro braccia e un terzo, che in casa Jacopo Salviati si vede con sua gran laude: per lo qual gentiluomo ha eziandio sculpito in macigno un fiume a giacere, il doppio maggiore del naturale. Oggi va dando fine a un S. Michele di marmo, che ha sotto il demonio, il quale fa ad instanza del Signor Giulio Riccio da Montepulciano, che lo vuol mandare in Ispagna: ed ha fin qui Batista, volentieri affaticandosi nell' arte, 56. anni trapassati della sua vita.

Valerio di Simon Cioli da Settignano (1), sotto la custodia del padre, che ancor esso era scultore, apparò l' arte per insino a' 15. anni: poscia si pose a stare col Tribolo, che lavorava a Castello, villa

---

il Bandino, posseduto al presente dal Signor Marchese Niccolini.

(1) V. la vita nel Baldinucci decennale 1. della p. 3. del sec. 4.

del Granduca nostro: e dopo quattro anni si trasferì a Roma, dove favorito e ajutato da Raffaello da Montelupo, cominciò a farsi conoscere, e stette alquanti mesi al servigio del Sig. Giuliano Cesarini, facendoli de' petti ad alcune teste antiche, e restaurandoli molte anticaglie. Partitosi poi da lui, lavorò buona pezza sopra di sè, racconciando molte statue a varie persone, finchè fu chiamato a servire il Cardinal di Ferrara, col quale dimorò fino all'anno 1561. nel qual tempo venne a Firenze, chiamato dal Granduca Cosimo, a cui avea donato a Roma una Venere di marmo non molto grande, e ricevutone dalla liberalità di quel Signore scudi cento in guiderdone: e così si mise a servirlo, riducendoli a buon termine tutte le sue anticaglie. Ritrasse poi di marmo, per soddisfacimento del Granduca, tutto nudo Morgante nano, e parimente Barbino, le quali due statue son lavorate con gran diligenza, e simiglian tanto, che pajon vive: e queste si veggono con molta sua lode nel giardino de' Pitti (1). Di sua mano è la statua del marmo, rappresentante la Scultura, che siede in attitudine dolente nel mezzo

(1) Questo Morgante, che rappresenta un Bacco, è all' entrare del giardino dal portone, perciò detto di Bacco, che riesce sulla piazza del palazzo de' Pitti, dietro allo stanzone dell' arsenale.

della sepoltura di Michelagnolo in S. Croce. È opera sua eziandio un Crocifisso di marmo, alto un braccio, sopra una croce di paragone, il quale ha e tien caro la Sig. Cammilla Martelli: e un Crocifisso simile, e una Venere insieme con Cupido di marmo, minore del naturale, si trova appresso a Giovanni da Sommaja. Ha poi fatto al Granduca Francesco una satira di marmo, che mugne una pecora, e dalle poppe esce l' acqua in cambio di latte: e di macigno una donna maggiore del naturale, che premendo un panno di marmo, finto bagnato, ne fa cader l'acqua fuore: e accanto le è un fanciullino, che alzatasi la camicia dinanzi, quasi scherzando piscia: ed ha sculpito ancora un contadino, che miete, maggiore del vivo, le quai figure sono nella maravigliosa villa di Pratolino. Non lascia oggi Valerio, servendo continovamente il Granduca, di esercitarsi nell'arte, ritrovandosi in età di 54. o 55. anni.

Giovannantonio di Giovambatista Dosio nacque in Firenze l' anno della salutifera incarnazione del figliuol di Dio 1533. e l' anno 1548. essendo molti anni prima morto il padre, si trasferì a Roma, e si pose all' arte dell' orefice: e passato un anno, non gli piacendo tal mestiere, si accomodò con Raffaello da Montelupo, col quale stette infino al diciottesimo anno dell' età sua, nel qual tempo si ritirò a

lavorare sopra sè stesso, e parte del tempo andava guadagnando, e parte disegnando le cose buone di Roma, sì antiche, come moderne. La prima opera, che egli facesse di marmo, fu una statua, figurata per la Speranza, la quale è in Santo Apostolo di Roma alla sepoltura di Giulio del Vecchio. Si diede poi a restaurare anticaglie, e a lavorare di stucchi, per guadagnare il vivere, essendo poverissimo: e nel boschetto di Belvedere a tempo di Papa Pio IV. fece molte statue di stucco, e figure di mezzo rilievo, e istorie, e racconciò molte statue di marmo. Andò poi al servigio del Sig. Torquato Conti, e lavorò ad un suo castello molte cose di stucco e di marmo, e servì a detto Signore per architetto sopra la fortezza d'Anagni, perciocchè egli delle cose d'architettura intende molto, e fece arme di marmo, e altri lavori per detta fortificazione. Ritornato poi in Roma gli fu allogata la sepoltura d'Annibal Caro, che si vede in S. Lorenzo in Damaso, sopra la quale egli fece il suo ritratto del marmo: e nella medesima chiesa è di sua mano ancora la sepoltura di M. Giovanni Pacini, medico del Cardinale S. Agnolo. In S Pietro Montorio è fatto da lui il sepolcro di M. Antonio Gallese dottore, dove egli intagliò in marmo il suo ritratto, e due fanciulli, e altri ornamenti: e nella chiesa del popolo il sepolcro del marchese di Saluzzo

col suo ritratto di marmo. A Loreto lavorò per Giovambatista Altoviti la sua cappella con bellissimi partimenti di stucchi. Venuto poi a Firenze, ordinò la ricca cappella del Cavaliere Gaddi, e vi compose gli stucchi, che nella volta si veggono (1). Ritornato dopo questo a Roma, attese molto all' architettura, e vi fece molte fabbriche. Chiamato ultimamente a Firenze da Giovanni Niccolini, gentiluomo ricchissimo e gentilissimo, il quale d' onorate imprese si diletta molto, gli fu allogata a fare la sua cappella in S. Croce, la quale sarà opera maravigliosa, e tutto giorno col disegno del Dosio si va tirando innanzi. Questa fia d' ordine Corinto, e in essa con gran disegno saran compartiti dodici pilastri di marmo bianco, fra' vani de' quali si vedranno, quasi gioje legate in oro, molte pietre fine orientali, alabastri cotognini, e di diversi colori, ed ottangoli di bianco e nero da marmi candidissimi circondati e ricinti. Nella faccia, che riguarda il levante, sarà collocato l'altare, sopra cui poserà la tavola, entrovi dipinta l'Assunta della gloriosa Vergine, di mano d'Alessandro Allori, siccome saranno eziandio fatte da lui tutte l' altre pitture, che in questa ricca e ben ordinata cappella si vedranno. Nella

(1) Questa Cappella è in S. Maria Novella dirimpetto alla sagrestia.

faccia di contra, in luogo dell' altare, apparirà un sepolcro basso, colla tavola sopra di pittura, corrispondente a quella, che è opposta: nell' altre due facce saranno con ricchi ornamenti due sepolcri di pietra Affricana con gli epitaffi dichiaranti i nomi di coloro di casa Niccolini, le cui ossa entro vi si riposano. Sopra i sepolcri faranno bellissimo vedere due nicchie, messe in mezzo da colonne di marmo giallo, co' capitelli e base Doriche di pietra nera, e nel mezzo de' frontespizj poseranno due arme de' Niccolini, da agnoli di marmo sostenute. Ma dove lascio io le cinque statue grandi, che in luoghi convenevoli poste daranno all' opera grandezza, ed a' riguardanti maraviglia? Sopra le nicchie farà il cornicione del marmo, col fregio di pietre mistie fine, intorno bellissimo recinto, sopra cui ne'vani delle finestre molte istorie di pittura porgeranno diletto alla vista: nella volta con gran giudizio vi fien compartiti gli stucchi messi d'oro, dove fieno varj lavori di basso rilievo: ed a questi corrisponderanno i partimenti, quasi come se in uno specchio si dimostrassero, de'marmi misti del vago pavimento (1). Ma

(1) Questa cappella è rimasa finita, come divisa il Borghino, e di più vi sono le cinque statue bellissime del Francavilla, e la pittura della cupola fatta mirabilmente da Baldassar Franceschini detto il Volterrano.

troppo lungo sarei, se tutti gli adornamenti, se tutte le vaghezze, e tutte le avvertenze, che entro vi saranno, raccontar volessi. Però ritornando al Dosio, dico che per questa opera egli dimostrerà largamente la virtù sua: siccome ancora nella fabbrica dell'Arcivescovado, di cui egli è architetto. Ma sia di lui per ora detto abbastanza.

Girolamo di Francesco Macchietti d'anni dieci fu posto all'arte della pittura con Michele di Ridolfo, e seco dimorò parecchi anni (1): e poi si mise a lavorare con Giorgio Vasari, ajutandoli a dipignere molte stanze nel palagio del Gran Duca: e dopochè ebbe lavorato con esso lui sei anni, se ne andò a Roma, dove due anni continovi attese a studiare, facendo intanto qualche ritratto, e qualche quadro, secondochè gli se ne porgeva l'occasione: poscia ritornatosene a Firenze, dopo all'aver fatto molte cose a persone particolari, dipinse una tavola a Francesco Lioni, che la fece porre nella chiesa d'una sua villa, nella quale è dipinto S. Salvadore con alcuni agnoletti: ed a basso S. Giovambatista e S. Caterina. Dipinse dopo la tavola, in cui sono i Magi, che offeriscono al nostro Signore, posta in S. Lorenzo nella cappella di quei della Stufa (2), la qual opera è

(1) V. la vita nel Baldinucci decenn. 1. della p. 3. del sec. 4.

(2) V. sopra Tom. I. a c. 227.

degna di lode, e la testa della Madonna dimostra bellezza e modestia infinita. Lavorò poi una tavola piccola, che è nella chiesa di S. Agata, entro a cui si vede la Vergine gloriosa in cielo, che porge la cintola a S. Tommaso, che è ginocchioni, appresso al quale è S. Benedetto e S. Monaca (1). Nello scrittojo del Gran Duca Francesco sono di sua mano due quadri, nell' uno de' quali è dipinta Medea, che ringiovanisce Esone, ed il cartone di questo è in casa Messer Baccio Valori: e nell'altro son figurati i bagni di Pozzuolo. In S. Maria Novella è opera sua quella tavola tanto lodata del martirio di S. Lorenzo, dove si vede una copiosa e bellissima disposizione, con attitudini molto convenevoli, e con vago colorito (2): ed il S. Lorenzo, oltre alla divozione, che mostra, è molto ben intesa figura: e quella, che stuzzica il fuoco, fa un bonissimo scorto: ed il Re, che siede in alto, con quelli, che gli sono attorno, son figure di tutta perfezione: e non solo è quest' opera la migliore, che abbia fatta Girolamo, ma delle migliori pitture eziandio, che da' moderni fatte si veggano. Lavorò poscia nella chiesa di S.

(1) Questa tavola è all' altar laterale a man destra all' entrare; ma in vece di S. Monaca, deve dire S. Scolastica, avendo un giglio in mano in contrassegno della verginità.

(2) V. sopra Tom. I. a c. 113. e 230.

Maria Corte nuova, vicino a Empoli un miglio, due santi all'altar maggiore: e fece il segno della compagnia degli uomini di quel paese: e nella chiesa di Puntormo dipinse all' altar maggiore S. Giovambatista, e S. Michele Arcangelo. Opera sua è in S. Croce di Firenze alla cappella de' Risaliti la tavola, dove è dipinta la Trinità (1): e nel Carmine quella, dove si vede la Vergine gloriosa assunta in Cielo con gli apostoli in terra, la quale gli fu fatta fare da Ser Matteo Bruneschi notajo alla Mercatanzia (2); ma in questo egli ha dimostrato maggior animo, che di notajo, e dovrebbe essere sprone a quelli, che più di lui possono, a far opere pie e laudevoli. Ma tornando a Girolamo, egli fece una tavola nella pieve d' Empoli, in cui è S. Lorenzo, portato in cielo dagli agnoli: e per Messer Giovanni Conti ne dipinse un' altra della Madonna con alcuni santi, che fu posta nella cappella di casa sua, la quale casa fu poi venduta da' suoi eredi a Jacopo Salviati. Nel Carmine di Pisa è di sua mano la tavola, in cui è effigiato Cristo in Croce colla nostra Donna e altri santi. Fatte quest' opere si trasferì a Napoli, e nella chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini dipinse una tavola, entrovi la Sam-

(1) V. sopra Tom. I. a c. 127. e 220.
(2) V. la vita nel Ridolfi p. 245.

maritana, che parla a Cristo: e in S. Chiara della medesima città un' altra tavola, dimostrante S. Tommaso, che pone il dito nel costato del Signore, con gli altri apostoli intorno. Fu poi condotto in Benevento, terra della Chiesa, lontana da Napoli 32. miglia, dove dipinse nel duomo alla cappella del Sacramento una tavola, quando Cristo è sconfitto in croce: e sopra la tavola il Salvador del mondo, che nel calice versa il sangue, e sotto la tavola l'ultima cena di Cristo con gli apostoli: e nel basamento S. Lucia e S. Caterina. Dato compimento a questo lavoro se ne tornò a Napoli, dove in una tavola dipinse San Giovambatista, che battezza Cristo, la quale fu portata a Messina, e posta nella chiesa de' Fiorentini: e in S. Giovanni di Napoli fece un'altra tavola, rappresentante S. Michele Arcangelo, che ha sotto il diavolo, e sopra essa un Dio Padre con agnoli, e da' lati due profeti. Fu chiamato in questo tempo in una terra, lontana 50. miglia da Napoli verso la Puglia, detta Buonalbergo, dove in S. Niccola, chiesa principale di quel luogo, dipinse due tavole: nell' una è il Rosajo della Vergine con tutti i suoi misterj, e nell' altra la Reina de' cieli col Salvador del mondo in collo ed altri santi. Fu poscia con prieghi ricondotto a Benevento, dove in S. Francesco fece una tavola, entrovi la Concezione della Portatrice del sommo bene, con

agnoli appropriati a detto misterio. Ultimamente se n'è tornato in Firenze, e va facendo alcuni ritratti per gentiluomini particolari, aspettando intanto occasione di mostrar maggiormente in pubblico la virtù sua: e divero dovrebbono quei, che possono, non perder tempo ad impiegarlo in pitture, che fossero da tutti vedute, prima che egli, che oggi si trova in età di 49. anni, fosse dal tempo aggravato, e quel vigor perdesse, che in tutti gli uomini, e particolarmente ne' pittori e negli scultori, da un certo tempo in là colla vita consumar si vede.

Stoldo di Gino Lorenzi apparò a disegnare in compagnia di Girolamo Macchietti, con intenzione di volgersi alla pittura (1); ma la comodità, che egli avea nel maneggiare i ferri in bottega di suo padre, il quale lavorava d'intaglio, fu cagione d'indirizzarlo alla scoltura, nella quale egli ha poi fatto bonissima riuscita. La prima figura, che egli facesse di marmo, fu un S. Paolo, che fu mandato a Lisbona: la qual figura avendo veduta Luca Martini, il condusse in Pisa, e il tenne in casa sei anni, al quale Stoldo fece una statua, che poi dalla Duchessa Leonora fu

(1) V. le notizie di questo scultore nel Baldinucci decenn. 1. della p. 3. del sec. 4. nella vita di Girolamo Macchietti.

donata al Signor D. Grazia di Toledo suo fratello, che la collocò nel suo giardino di Chiaja a Napoli. Fece eziandio al detto Martini una istoria in marmo di basso rilievo, in mezzo a cui si vede il Granduca Cosimo, e da una parte il fiume Arno, e dall' altra Arbia con tutte le città d' ambidue gli stati, con vasi in mano, portando il tributo al lor Principe. In Pisa è ancor di sua mano l' arme del marmo del Gran Maestro della Religione di S. Stefano, che è nella facciata del palagio, dove sono due statue tonde bellissime, l' una figurata per la Religione, e l' altra per la Giustizia. Tornato poi in Firenze, gli fu dato a fare dal Granduca Cosimo la fonte del Nettuno di bronzo nel giardino de' Pitti, la quale statua posa sopra certi mostri marini di marmo: e quest' opera da quei, che intendono, è stata molto lodata. Fu poscia chiamato a Melano, dove nella facciata della Madonna di S. Celso si veggono di sua mano queste statue di marmo: Adamo ed Eva, figure con grandissima diligenza lavorate: la Vergine gloriosa e l' agnolo, che le fa la celeste ambasciata: due istorie di mezzo rilievo, nell' una si veggono i Magi, che offeriscono al Salvadore del mondo, e nell'altra la Madonna, che fugge in Egitto: ed Ezechiel Profeta, maggiore del naturale, tutte figure degne di lode, in cui si veggono molte considerazioni dell' arte. Dentro in chiesa sono e-

ziandio lavorate da lui, e tenute in gran pregio quattro statue, che rappresentano Moisè, Abramo, Davit, e S. Giovambatista, e molte altre ne dee fare per quella chiesa, che se da Dio gli sarà prestata vita, che egli le possa conducere, si spera che saranno bellissime, come l'altre fatte da lui: siccome ancora si aspetta di vedere in Pisa dell' eccellenti opere sue, essendo egli, in ritornarsene a Firenze, stato fatto dal Granduca Francesco, che ben conosce la virtù sua, sopra l'Opera del duomo di Pisa, dove egli si ritrova al presente, mettendo in ordine i marmi, che gli fanno di mestiere, avendo, da che egli nacque insino a ora, 49. circoli solari in bene adoperando trapassati.

Sebbene Bernardo Buontalenti (il quale da Giorgio Vasari, avendo errato il casato, è detto Bernardo Timante Buonaccorsi) non ha avuto per suo principal fine l'arte della pittura (1); nondimeno perchè quelle poche opere, che egli ha fatto, sono degne di lode, non lascerò di favellare alquanto di lui. Egli essendosi da giovane posto a' servigj del Granduca Francesco, che allora era Principe, fu da Sua Altezza, avendo conosciuto il suo bello in-

(1) V. le notizie di questo professore nel Vasari parte 3. vol. 2. tra gli Accademici, e nel Baldinucci decenn. 2. della p. 2. del sec. 4.

gegno, favorito e ajutato a farsi valentuomo, e gli fece insegnare il dipignere da Francesco Salviati, dal Bronzino, e dal Vasari, e ultimamente sotto gli ammaestramenti di D. Giulio Clovio apparò a miniare, nel che ha molto imitato il maestro, ed è riuscito eccellente. D' età di 15. anni fece un Crocifisso di legno, grande quanto il naturale, che è oggi nella chiesa delle monache degli Agnoli (1) in Borgo S. Friano: e nel medesimo tempo lavorò la testa di legno di S. Monaca, che è sopra la porta da via del Monasterio di detta santa. La prima opera, che egli facesse di pittura, fu una Pietà entro un quadro per lo Vescovo Marzi, che la mandò all' Imperadore. Dipinse poi per lo Signor Mondragone Spagnuolo una Madonna quanto il naturale: e per lo Granduca Francesco della medesima grandezza in un quadro Abram, che vuol sacrificare il figliuolo. Per Marcantonio da Tolentino dipinse in casa sua, posta nella via de' Ginori, una volta a olio con molte belle invenzioni. Fece a D. Miniato Pitti Abate di Montuliveto un quadro della Vergine gloriosa col ritratto del Granduca Francesco: e un altro ri-

(1) Le monache degli Agnoli erano anticamente, ove sono adesso i monaci di Cestello, come altrove s'è notato. Non si sa, se questo Crocifisso fosse trasportato nel monastero, ove abitano di presente.

tratto del medesimo Principe di sua mano, grande quanto il naturale, fu mandato al padre della Reina Giovanna d'Austria: e un altro minore ne ebbe Filippo Spina. Dipinse la testa di S. Giovambatista tagliata, entro un bacino, lavorata con gran diligenza, la quale si trova oggi appresso a Jacopo Mannucci. Nello scrittojo del Gran Duca nostro è fatto da lui un quadro, rappresentante l'acqua naturale e adoperata con artifizio, dove si veggono fiumi, fontane, mulini, e altre vaghe e belle invenzioni, e vi è frall'altre figure una femmina ignuda molto graziosa. Ha fatto fare il Granduca Francesco col suo disegno uno studiolo d'ebano, il quale è composto di tutti gli ordini di architettura, con colonne di lapislazzeri, di elitropj, d'agate, e d'altre pietre fine, e nella facciata sono alcuni termini d'oro, fatti a concorrenza da Benvenuto Cellini, da Bartolommeo Ammannati, da Giambologna, da Vincenzio Danti, da Lorenzo della Nera, e da Vincenzio de' Rossi. Sono in quest'opera maravigliosa d'arte e di ricchezza con bell'ordine compartite molte gemme preziose, e ne' partimenti diligentemente miniate di mano di Bernardo alcune istoriette di Pallade, e assai ritratti delle più belle gentildonne Fiorentine, vaghissima cosa a vedere. Ma chi volesse tutti gli adornamenti, tutti i fregj, e tutte le considerazioni, che vi sono, per farlo di somma bellezza, in-

sieme coll' ingegnose serrature, co' riposti segreti, e con un tavolino di marmo, tutto commesso di pietre fine, che se li posa davanti, partitamente raccontare, difficile impresa, e non tosto da venirne a fine si prenderebbe. Però tornando a Bernardo, dico, ch' egli ha fatto di minio per lo Granduca Francesco un ovato, in cui è Venere con gli effetti d'Amore: un Cristo, che porta la croce, e una Madonna con S. Giovanni, che suona un zufolo, Cristo bambino in collo, e un agnoletto allato (1). L'anno 1563. essendo col Granduca, allora Gran Principe, passato in Ispagna, e avendo il Re Filippo avuto notizia della sua virtù nel miniare, volle, che egli li facesse molti quadretti di minio di ritratti, e di Madonne, e molti ancora ne fece per la Reina, e da loro ne fu largamente ricompensato. Ha oggi fatto in un quadro di disegno il misterio di Cristo alla colonna con infinite figure, tanto ben ordinate, che quasi tutte si veggono intere, dimostrando ciascuna il piano, dove posa, con attitudini variate bellissime, e questo intende egli tosto mettere in opera. Ma non si è contentato quest'uomo della pittura sola; ma datosi alle cose d' ingegno, è riuscito raro nel trovar nuove invenzioni in alzar pesi, in far salir acque, nel gittar ponti,

---

(1) Questa pittura è nella Real Galleria.

e nelle fortificazioni. Laonde l'anno 1556. al tempo del Granduca Cosimo fu mandato a Napoli al Duca d'Alba per ingegnere, dove egli a Ostia sopra barche fabbricò un ponte sul Tevere, e fece il forte sulla fiumara, e con suo ordine seguì la batteria: e poscia fu mandato dal Duca d'Alba a Civitella del Tronto a fare quella fortificazione, dove fuor dell'opinion di molti col conte Santa Fiore contro le forze di Monsignor di Ghisa tenne quella fortezza, il che fu cagione, che non seguì gran danno all'Italia. Ha dato ancor grand'opera all'architettura, e con suo disegno si è fatta la fortificazione, e l'accrescimento di Livorno, la fortificazione di Pistoja, e quella di Siena: e con suo ordine, comiciando di pianta, si è edificato il superbo palagio della maravigliosa villa di Pratolino, con tanti belli e vaghi ornamenti, che non solo dimostrano la virtù di Bernardo, ma la grandezza e la magnificenza del Granduca Francesco. Ha scritto un libro di fortificazioni, dove in disegno mostra, e in iscritto insegna tutte le cose appartenenti ad un buon soldato, per guidare a buon fine ogni impresa, e tutte le cose che si convengono all'architetto di fortezze in tutti i siti con bellissime distinzioni, il qual libro egli doverà tosto, come cosa bella, mandare in luce (1). Dicesi, che egli col

(1) Il Cinelli nella sua Storia degli Scrittori Fioren-

consiglio ed ajuto del Granduca Francesco (che nelle sottili considerazioni delle cose d' ingegno, e de' segreti della natura e dell' arte intende assai) ha trovato quel, che infino a ora non si è veduto, e che molti non credono, che trovar si possa, cioè il moto perpetuo, in uno strumento, in cui sono i quattro elementi: il quale strumento, incontanente che è messo insieme, si muove per sè stesso continovamente. Ma fia per ora di Bernardo detto a bastanza, il quale ritrovandosi in età di 48. anni non lascia tutto giorno di adoperarsi virtuosamente nella pittura, nell'architettura, e nel ritrovamento di nuove, belle, e utili invenzioni.

Batista di Matteo Naldini (1), pittore di chiaro nome, di dodici anni si mise all' arte del dipignere sotto gli ammaestramenti di Jacopo da Puntormo, col quale egli stette molti anni: e dopo la morte del Puntormo, avendo lavorato alquanto tempo sopra di sè, si trasferì a Roma, e quivi stando a studiare le cose del disegno, fu

---

tini manoscritta dice, che il Buontalenti *compose alcuni trattati di scultura, i quali essendo presso gli eredi pupilli restati, sono miseramente nelle divise per negligenza periti:* e dice inoltre, ch' ei lasciò manoscritto un bel libro, intitolato L'*Arte dell' Ingegnero, qual é nominato dal Borghino nel Riposo, e dal Vasari nella vita di esso Buontalenti.*

(1) V. le notizie di Batista Naldini nel Vasari p. 3. vol. 2. tra gli Accademici, e nel Baldinucci decennale 1. della p. 3. del sec. 4.

chiamato dal Principe di Massa per fare adornamenti nelle sue nozze, col quale essendo dimorato otto mesi, se ne tornò a Firenze, e si accontò con Giorgio Vasari a lavorare nella regia sala del Granduca Francesco, nella qual opera egli stette occupato intorno a quattro anni: poscia partitosi dal Vasari, si mise a lavorare sopra sè stesso: e delle prime opere, che egli facesse fu una cappella a fresco in S. Simone, rincontro alla porta del fianco, dove si vede sopra la cornice della cappella un Dio Padre con agnoli, che tengono i misterj della passione: e sotto la cornice la nostra Donna, che ha Cristo morto in grembo con altre figure (1). Dipinse poi la tavola a olio, in cui è Cristo, che porta la croce, accompagnato dalla turba, posta in Badia nella prima cappella a man sinistra. Fece dopo a richiesta di M. Alessandro Pucci il ritratto del Cardinale Ruberto Pucci. In S. Pier maggiore lavorò a fresco in un pilastro appresso all' altar grande un San Antonio con due angeli sopra (2). Di sua

(1) Questa Madonna col Cristo in grembo fu, con grand' arte segato il muro dove è dipinta, trasferita sopra la porta principale l' anno 1659. e vi fu posta l' iscrizione di questo fatto; ma il Dio Padre con gli angeli dovette andar male. V. le Bellezze di Firenze del Bocchi, ampliate dal Cinelli a 390. e il Baldinucci decenn. 1. e p. 3. del sec. 4.

(2) È al pilastro allato alla cappella, che va in sagrestia.

mano sono nello scrittojo del Granduca Francesco, fatti a concorrenza con molti altri pittori, due quadri a olio: l' uno de' quali è di lastra di pietra, in cui apparisce il modo, che si tiene a far l' ambracane: e l' altro è di legno, rappresentante il Sonno co' sogni attorno, con bellissime considerazioni sì dell' invenzione, come dell' arte. In questo medesimo tempo fece due altri quadri: il primo d' un crocifisso, che si trova oggi in casa M. Donato Minorbetti archidiacono di S. Maria del Fiore: e il secondo d' un Deposto di croce, simile a quello, che è nella tavola de' Minorbetti in S. Maria Novella, e questo l' hanno i Pucci. Dipinse poscia quella tavola, che gli diede tanto nome, in cui è Cristo morto in braccio alle Marie, le quali nel viso mostrano grandissimo affetto di dolore, e la Vergine è in atto di svenirsi, ed il corpo del nostro Signore non si può disiderare fatto con più arte, nè che meglio rappresenti il naturale: vi sono poi nell' altre figure convenevoli attitudini, e si vede in tutta l' opera facile e bella maniera, e vaghissimo colorito (1): ed è divero la miglior opera, che abbia fatta il Naldino, la quale è posta in S. Maria Novella alla cappella de' Minorbetti. Ancora è di sua mano l' altra tavola, che segue appresso a

---

(1) V. sopra Tom. I. a c. 231.

quella, fatta per Jacopo Mazzinghi, in cui si dimostra la Natività del Salvadore del Mondo, e vi è assai bene figurata la notte (1). Di suo ha il Sig. Lodovico da Diacceto in Parigi nella sua galleria due gran tele: l'una dell'istoria d'Aci e Galatea con Polifemo: e l'altra d'Elena rapita da Teseo. Pe'Pucci, nella lor chiesa di S. Maria a Granajuolo in Valdelsa, fece una tavola, entrovi la Vergine gloriosa col figliuolo in collo, ed alcuni agnoli, che alzano un panno, ed altri santi. Nella pieve d'Uzzano è opera sua la tavola, dove è la genitrice del sommo bene annunziata dall'agnolo: e nell'ermo di Camaldoli fece due tavole, che mettono in mezzo la porta, che passa nel coro al tramezzo della chiesa, nelle quali si vede la Visitazione della nostra Donna, e la medesima sedere con molti santi attorno. Nel Carmine di Firenze è fatta da lui la tavola dell'Ascensione del nostro Signore con molte figure (2). Per Monsignore M. Alessandro Medici Arcivescovo di Firenze dipinse in S. Salvadore chiesa dell'Arcivescovado una cappella a fresco, facendovi alcuni Profeti e angeli, e un S. Salvadore in aria colla Madonna, a'cui piedi è S. Giovanni, che mostrando la città di Firenze quivi ritratta, come

---

(1) V. sopra Tom. I. a c. 230.
(2) V. sopra Tom. I. a c. 240.

protettore di quella, la raccomanda. Per la Serenissima Reina Giovanna d'Austria Granduchessa di Toscana di felicissima e santissima memoria, in una tavola piccola effigiò un Cristo, che adora nell' orto co' tre apostoli, ed alcune istoriette della passione del figliuol di Dio. Fece poi la terza tavola in S. Maria Novella per Giovanni da Sommaja, dove si vede la Purificazione della Madonna con tutte quelle cose, che a tale istoria si appartengono (1). In Santa Croce è di suo la tavola, in cui è dipinto S. Francesco, che riceve le stimate, figura molto ben condotta, e che mostra grandissimo affetto di divozione. In S. Quirico a Capalle, chiesa dell'Arcivescovado di Firenze, dipinse due tavole, nella prima è figurato S. Antonio battuto da' diavoli, e nella seconda S. Girolamo in penitenza. Le pitture, che si veggono in S. Croce sopra la sepoltura di Michelagnolo Buonarruoti, sono eziandio di sua mano. Nella compagnia della Trinità, alla chiesa di Limite vicino a Empoli, si vede una tavola, entrovi la Trinità: e a Pistoja nella Madonna del Letto un'altra, che rappresenta il martirio colle ruote di S. Caterina: ed un' altra parimente nel monasterio di S. Caterina in Colle, dimostrante Cristo morto in grembo alla madre con molte figure. Fece

(1) V. sopra Tom. I. a c. 230.

poi in due tele a olio S. Tommaso, quando tocca le piaghe a Cristo, e la Vergine gloriosa colle Marie, ed altre figure, che piangono morto il Salvador del mondo, le quali opere da Giovambatista Cini furon mandate a Palermo. Nella compagnia di S. Maria Novella in Marti è di sua mano la tavola della Resurrezione del figliuol di Dio. In Roma si veggono fatte da lui quest'opere: un quadro entrovi S. Matteo, quando scrive il vangelo, fatto per Messer Alessandro Medici Arcivescovo di Firenze, ed oggi è in mano di Monsignor Datario: nella chiesa di S. Luigi un S. Giovanni Evangelista in tavola, che scrive: nella Misericordia una cappella a fresco con alcuni apostoli, e certe istoriette, e nella tavola a olio S. Giovanni Evangelista nella caldaja sopra il fuoco con molte figure: nella Trinità un'altra cappella (1), dove nella tavola si vede S. Giovanni, che battezza Cristo, e nelle facciate del muro a fresco, e nella volta il ballo d'Erodiana, la decollazione di S. Giovanni, e tutte l'azioni della sua vita, la qual opera fece per Giovambatista Altoviti: sopra una tela Cristo, che scaccia i Farisei del Tempio per Antonio da Gallese cittadin Romano: e un quadro in tela, entrovi un Crocifisso a olio con altre figure, che si trova appresso

(1) Cioè nella Trinità de' Monti.

a M. Andrea Spinola già cherico di camera, ed oggi prete di quelli del Gesù (1). In Pistoja nella Madonna dell' Umiltà alla cappella de' Rospigliosi ha dipinto a fresco nelle facciate delle mura istorie della vita della Vergine Maria. Ha in Firenze Alfonso Strozzi di suo un bellissimo quadro, in cui è Bersabea nel bagno, che si lava con altre femmine. Nella tomba sotto la cappella, che in S. Marco fanno i Salviati, ha fatto a fresco sopra l'altare Cristo, che risuscita Lazzero, e sotto l'altare una istorietta della Visione d'Ezzechiel profeta. Ha lavorato in fresco per Paolo Lavoratori da Scarperia, tutto per di dentro un oratorio, posto fuor della terra sulla via, che va a Bologna: nelle facciate sono molte istorie della Reina de' cieli, e nella tribuna la Trinità con molti ornamenti. Oggi ritrovandosi il Naldino in età d'anni 47. dipigne con gran sua lode, ed ha quasi del tutto finita la tavola per Lodovico da Verrazzano, che va in S. Croce, nella quale ha dipinto un Cristo morto in braccio alle Marie, ed i Ladroni ancora in croce, che appariscono lontani, molto ben fatti: e questa tavola è molto copiosa di figure, e vaghissima di colorito, e credo sia per piacere assai. Fa ancora una tavola per Jacopo Carucci, che dee esser posta nel Carmine, in cui egli

---

(1) Cioè Gesuito.

figura Cristo, che risuscita il figliuol della Vedova: e nella medesima chiesa sarà collocata un' altra, che egli ne dipigne per Bernardo Martellini, colla istoria di Cristo, quando adora nell' orto: un' altra ne ha fra mano per Bernardo Davanzati, che va in S. Marta a Montughi, della Resurrezione di Lazzero: e per Amerigo da Verrazzano ne ha cominciata una della Purificazione della Madonna con molte figure, che averà luogo in S. Niccolò oltr' Arno (1). Ma si aspetta, che sia opera bellissima la tavola, che egli fa per la cappella de' Salviati in S. Marco a concorrenza di Alessandro Allori, e di Francesco Poppi, in cui egli dipigne quando il nostro Signore chiama dal banco S. Matteo all' apostolato. Ha Batista facile e bella maniera, e vago modo di colorire, laonde l'opere sue piacciono universalmente a ciascuno.

Santi di Tito Titi apparò i primi principj del disegno sotto gli ammaestramenti di Bastiano da Montecarlo pittore (2): poscia dal Bronzino fu introdotto nell' arte della pittura, e finalmente dal Cavalier Bandinello ebbe molti avvertimenti nelle cose del disegno. D' età d' anni 22. andò a Ro-

---

(1) Queste tavole furono poi poste nelle dette chiese, e vi si vedono ancora al presente.

(2) V. le notizie di questo pittore nel Vasari p. 3. vol. 2. tra gli Accademici, e nel Baldinucci decennale 2. della parte 2. del sec. 4.

ma, e nel palagio del Cardinale M. Bernardo Salviati in Trastevere dipinse in una cappella a fresco alcuni apostoli, e nella volta istorie, e nella facciata sopra l'altare un Crocifisso: e nel boschetto di Belvedere a tempo di Papa Pio IV. fece in una volta sopra la scala l' istoria della Vigna: ed in una stanza quivi appresso, la Vergine gloriosa, che sale in cielo, con altre istorie sacre, e grottesche con istucchi messi d'oro. Nella maggior sala di Belvedere sono dipinte da lui quattro istorie grandi, e l'altre sono di mano di Niccolajo dalle Pomarance. Ritornò poscia Santi a Firenze d' anni 28. e fece quella tavola, che è in Ognissanti, in cui si vede la Vergine Maria con altre figure. Di sua mano è in S. Giuseppe a' Guardi una tavola, entrovi la Natività del Signore: ed in S. Maria sul prato quella, dove è la Pietà, e sopra la Resurrezione (1). In S. Croce sono di sua mano due bellissime tavole, quella, in cui si vede Cristo risuscitato alla cappella di Francesco Medici, che forse per disegno è la miglior opera, che abbia fatto Santi (2): e quella dimostrante Cristo, che in Emaus parte il pane, alla cappella d'An-

(1) La Pietà è a un altare laterale a mano ritta all'entrare, e la Resurrezione è in convento.

(2) Questa è in istampa nel Breviario di Firenze del 1721.

tonio Berti (1): e in questa ha vinto sè stesso nel colorire, siccome ha fatto in S. Marco in quel quadro, dove è l'Agnol Raffaello, e Tubbia, figure fatte con grand' arte (2). A Raugia mandò una tavola, in cui avea dipinto lo Spirito Santo. In Firenze nella chiesa de' preti del Gesù si vede di suo una tavola, rappresentante la Nunziata con molti agnoli con nuova invenzione (3). Molte opere ha fatto, che sono andate fuor di Firenze in varj luoghi, e son queste. A Scorfiano due tele a olio, nell' una è dipinta la Nunziata, e nell' altra una Pietà: al Borgo Sansepolcro due altre, che servono per tavole, l' una nella chiesa grande, dimostrante l' istoria di S. Tommaso, quando tocca il costato al nostro Signore: e l' altra, in cui si vede Cristo, che risuscita il figliuol della Vedova, ebbero i suoi parenti de' Titi. A Città di Castello due tele: l' una ha in sè la Vergine Maria con quattro santi: e l'altra S. Piero e S. Giovanni, quando in mettendo altrui le mani in capo per lo cammino di Sammaria, infondevano in quelli la virtù dello Spirito Santo: nel ca-

(1) In questa chiesa v' è ancora di Santi la tavola della Crocifissione alla cappella delli Alamanneschi, poi della famiglia Antella, che è la prima all' entrare a man destra.

(2) L'Angiol Raffaello e Tubbia ora è nella galleria di S. A. R.

(3) In questa tavola non v' è altrimenti la Nunziata, ma la Natività del Signore: ed è stata rimossa di chiesa, e collocata dietro all' altar maggiore.

stel di Casciana in quel di Pisa una tavolà grande, entrovi la Circoncisione del nostro Signore: in Francia due tele, che sono in mano del Signor Lodovico da Diacceto, in cui si vede l' istoria d' Enea e di Didone, e quella d' Ippomene e d'Atalanta: nella pieve di Gambassi una tavola dell'Assunta con alcuni santi: a Castel nuovo della Carfagnana un' altra tavola della medesima istoria della Vergine: a Montuliveto fuor di Firenze una tavola, in cui è figurato l' entrare del nostro Signore in Gierusalemme trionfando: a Prato entro alle monache degli Agnoli una tavola d' una Pietà: alla Vergine Maria fuor di Prato una tavola, rappresentante Dio Padre, i sette doni dello Spirito Santo, ed altri misterj appartenenti alla Vergine: a Pisa nel Carmine una tavola dell'Assunta: all' eremo di Camaldoli in uno di quei romitorj una tavolina entrovi la Madonna con due santi: in Valdarno, in villa di Luigi Puccini, una tavola, dove si vede Cristo, che ragiona con Marta e con Maddalena: a Fiesole nella Badia una tavola, entrovi un Cenacolo (1): a Pistoja, nella chiesa de' frati de' Servi, una tela per tavola, in cui è dipinta la Genitrice del sommo Bene, che sale in cielo: e ad Alicante in Ispagna una tavola alta quattro braccia, d' una Pietà. Dipinse a fresco in Mugello in due chiesette delle

(1) La tavola del Cenacolo nella chiesa della Badia di Fiesole non v' è più.

monache di Luco due altari, nell'uno de' quali si vede la Vergine Maria con alcuni santi, e nell' altro un Cristo in croce con altre figure. In Firenze si veggono fatte da lui quest'opere: alla cappella de'Pittori nel convento de'Servi una istoria nel muro a fresco, che rappresenta quando Salamone fece edificare il Tempio, e vi sono ritratti di naturale molti pittori e scultori: ed il cartone di quella istoria molto ben finito si trova fattone un quadro in tela in casa M. Baccio Valori: e nel refettorio de' medesimi frati la cena del Signore in casa Simeone, dove si vede la Maddalena in bella attitudine a' piè di Cristo: nel Carmine la tavola della Natività del Salvador del mondo alla cappella del Cavalier Michelozzo: nello scrittojo del Granduca Francesco due istorie a olio sopra lastre di pietra, l'una dimostra i modi, co' quali si ritrova l'ambra, e l'altra la porpora: e in casa Simon Corsi n' una cappella una tavola piccola, in cui è effigiato Cristo in croce con due santi. Ha di suo il Cavaliere Gaddi un quadro in tela della favola di Semele; ma fatto con gran diligenza ha M. Pier Conti (dottore eccellentissimo, e che molto vale, come sapete, nel negoziare, onde meritamente è in tante importanti bisogne dal Granduca Francesco adoperato) un quadro entro ritrattavi madonna Caterina sua moglie, donna, oltre alla bellezza, che splende in lei, di gran valore, e di gentilissimi co-

stumi. Ha fatto Santi molti altri ritratti, come di Papa Pio IV. del Signor Don Ernando Cardinale de' Medici, del Signor Paolo Orsino, di Pier Vittori, per le lettere così famoso, e di molti altri, che troppo lungo sarei a raccontarli. Perciò conchiudendo il mio ragionamento sopra Santi, il qual si trova oggi in età di 46 anni, dico, che egli è pittore molto pratico, e che benissimo intende le cose del disegno: e sopra di lui ha fatto M. Ruberto Titi suo parente questo Sonetto:

Vinci Natura tu, ch' or seco giostri,
E quei, ch' ella con atti e con parole
Spiega, interni desii tu colle sole
Tempre di color vivi apri e dimostri.
Tu di schiva donzella il viso inostri,
E se pur timidetta fugge, e vuole,
Spargi la bella guancia di viole,
Onde nel volto il cor chiaro si mostri.
S' altra dell' amor suo priva pur dianzi
Rassembrar vuoi, qual voce espresse unquanco
La dispregiata Saffo, Enone, e Dido,
Che 'l muto di costei parlar avanzi?
Quando ogn' altro di te si taccia, il grido
Nelle pareti ancor non sia mai stanco.

Alessandro di Cristofano Allori cittadin Fiorentino, essendo di cinque anni rimasto senza padre, fu introdotto da Agnolo Bronzino suo zio al disegno, e poscia

alla pittura, nella quale ha poi fatto quella gran riuscita, che sa ciascuno (1). Molte sono l'opere, che egli fece con disegni del suo maestro, e copiate da altri valenti pittori, mentre era ancor fanciullo, degne d'esser considerate; ma per venir all'intendimento nostro di favellare delle cose più eccellenti brievemente, dico, che d'età di 17. anni fece la prima opera di sua invenzione, che fu una tavola, entrovi un Cristo in croce, e S. Giovanni e la Maddalena a' piedi, la quale fu da Alessandro di Chiarissimo de' Medici posta entro la cappella d'una sua villa. Di 19. anni si trasferì a Roma, dove stette due anni studiando sopra le statue antiche, e sopra l'opere di Michelagnolo, e d'altri valentuomini: e nel medesimo tempo fece più ritratti, come quello di Tommaso de' Bardi, e di madonna Ortenzia Montauti sua donna: e questi si trovano oggi in Firenze nelle case de' sopraddetti Bardi. Ritrasse eziandio in Roma madonna Aurelia Mannelli, e Zanobi e Benedetto Montauti: e dopo avendo per mezzo di Tommaso Bardi ottenuto di dipignere la cappella di Bastiano Montauti nella Nunziata, se ne tornò a Firenze, e fece in quella la tavola a olio, cavando l'invenzione dal Giudicio del

(1) V. le notizie di quest' artefice nel Vasari p. 3. vol. 2. tra gli Accademici, e nel Baldinucci decenn. 1. della p. 3. del sec. 4.

Buonarruoto (1): e nelle mura a fresco dipinse molte istorie, dove si veggono ignudi molto ben fatti. Lavorò poi una tavola a olio, in cui è figurato un Cristo deposto di croce con molte figure, e la Madonna tramortita, la qual si vede nella compagnia del Gesù sotto la chiesa di S. Croce. Dipinse per lo Granduca Francesco, che allora era Principe, in un quadretto Ercole, che introdotto dalle Muse va per lo premio delle sue fatiche, di figure piccole lavorato con gran diligenza: ed in questo medesimo tempo condusse un quadro della Natività del nostro Signore co' pastori, e con un coro d' angeli, il quale fu mandato a Palermo, dove è in una compagnia tenuto in gran pregio. Per Alamanno Salviati fece tre gran quadri, che furon posti nella maggior sala della sua villa al ponte alla Badia: nel primo si vede Plutone, che rapisce Proserpina: nel secondo Enea, che porta in salvo Anchise dallo abbruciamento di Troja: e nel terzo Narciso, che si specchia nel fonte. Dipinse eziandio in detta villa molte istoriette, fregi, e grottesche con varj adornamenti: ma bellissimo fu un quadro di un Deposto di croce, ritratto da un disegno del Cavaliere Bandinello. Di sua mano è in S. Maria Novella la tavola della Sammaritana alla cappella di M. An-

(1) V. sopra Tom. I. a c. 234.

ton Bracci, la qual opera è molto degna di lode (1). In S. Maria Nuova, dove stanno le donne, è fatta da lui la tavola, dove si vede la Madonna in alto col piccolo figliuolo, e S. Giovanni messi in mezzo dalla Vita attiva e dalla contemplativa con sei vergini a' piedi (2). In S. Spirito è opera sua dietro al coro la tavola de' Martiri alla cappella de' Pitti, in cui sono figure nude molto bene intese (3): e l' altra tavola parimente alla cappella de' Cini, dove è l' adultera dimostrante pentimento del suo fallo, e divero è quest' opera con buona disposizione ordinata, con proprie attitudini, e con molte belle considerazioni (4). Dipinse poi tre quadri per lo Signor Lodovico da Diacceto, i quali sono in Parigi nella galleria del suo palagio: nell' uno si vede Venere ed Amore, ed il cartone di questo finito con diligenza è appresso a Messer Baccio Valori: nell' altro Venere e Marte: e nel terzo Narciso, vagheggiante sè stesso nella fontana. Fece per Jacopo Salviati molte pitture a fresco in due logge d' un suo cortile in Firenze, dove si veggono sedici istorie de' fatti d' Ulisse con ornamenti di stucchi messi d' oro: ed in

---

(1) V. sopra Tom. I. a c. 111. e 234.
(2) È nella cappella dello spedale vecchio, dove ora stanno le monache.
(3) V. sopra Tom. I. a c. 237.
(4) V. sopra Tom. I. a c. 130. e 237.

una stanza quivi appresso dipinse pergolati di viti a olio con fanciullini, che scherzano, cosa vaghissima a vedere: ed in una camera fece un fregio a olio della guerra delle gatte e de'topi, descritta da Omero (1): ed in una bellissima grotta riccamente adornata di spugne, di coralli, di madreperle, e di più sorte di conche marine, lavorò a fresco alcune grottesche e figure con gran giudicio compartite. Ha il medesimo Jacopo Salviati di suo un quadro, in cui è figurato Cristo, che libera i Santi Padri del Limbo, il quale è lavorato con diligenza grandissima, e per avventura dell'opere migliori, che abbia fatte Alessandro. Al Poggio a Cajano, villa del Serenissimo Gran Duca Francesco, lavorarono già nella gran sala Andrea del Sarto, Jacopo da Puntormo, ed il Franciabigio. Andrea vi cominciò una istoria, dove si vede Cesare in Egitto, presentato da molti popoli con varj doni, volendo, chi trovò questa invenzione, significare, quando il magnifico Lorenzo Medici il vecchio fu di varj e stranieri animali presentato. Or questa istoria, da Andrea lasciata imperfetta, è stata finita da Alessandro, parte seguitando le figure d'Andrea, e parte di sua invenzione. Il Puntormo vi dipinse intorno

(1) La guerra, descritta da Omero, è de' ranocchi e de' topi, ed è chiamata *la Batracomiomachia*.

a un occhio alcune Ninfe e Pastori: ed il Franciabigio vi lasciò non finita l'istoria quando Cicerone dopo l'esiglio, essendo portato in Campidoglio, fu chiamato Padre della patria: e questa istoria allude al ritorno di Cosimo Medici il vecchio in Firenze. Vi ha dipinto l'Allori, dirimpetto alle pitture del Puntormo, i pomi Esperidi guardati dalle Ninfe, da Ercole, e dalla buona Fortuna: e sotto la cornice sopra le due finestre in figure grandi la Fama, la Gloria, e l'Onore: e sopra l'una delle due porte, che danno l'entrata agli appartamenti delle camere, in un quadro la Fortezza, la Prudenza, e la Vigilanza, e sopra l'altra la Magnanimità, la Magnificenza, e la Liberalità: rincontro all'opera d'Andrea ha dipinto una istoria grande, dove è figurata la cena di Siface Re de' Numidi, fatta da lui a Scipione, dopochè egli ebbe rotto Asdrubale in Ispagna; volendo con questa istoria dimostrare la gita del magnifico Lorenzo al Re di Napoli, da cui fu in vece del mal talento, che aveva verso di lui, grandemente onorato: e rincontro alle pitture del Franciabigio ha fatto l'istoria di Tito Quinto Flamminio, che orando nel consiglio degli Achei contro l'ambasciadore degli Etoli, e del Re Antioco, dissuade la lega, che con gli Achei cercavano di fare detti ambasciadori; applicata questa istoria alla dieta di Cremona, in cui il Magnifico Lorenzo disturbò i disegni

de' Viniziani, che aspiravano a farsi padroni di tutta Italia. In questo medesimo tempo lavorò più tavole, una per suor Laura de' Pazzi posta nel Monasterio di Montedomini, dove è dipinta la Nunziata; una in tela a Giovambatista Cini, che la mandò a Palermo a una sua sorella, entrovi la Natività del nostro Signore: ed un' altra, che è in S. Egidio, chiesa di S. Maria Nuova, che dimostra un Cristo morto in braccio agli agnoli, ed altre figure (1). Dipinse poscia per Jacopo Salviati nel suo palagio una cappella a olio con istorie di S. Maria Maddalena: e nella volta, che ha tutto il campo d' oro, fece sei profeti, e sei sibille, con fregi ed altri ornamenti ricchissimi. Ritrasse a richiesta del Gran Duca Francesco la divina immagine della Nunziata di Firenze, grande quanto l'originale, la quale fu mandata da Sua Altezza a donare al Cardinal Carlo Borromeo. Con suo disegno fece fare D. Aurelio da Forlì, allora Abate di Passignano, la cappella in quel luogo, dove è seppellito il glorioso corpo di S. Giovangualberto: e vi sono dipinti i miracoli di esso Santo, e nella tavola di mano di Alessandro è un Cristo morto con tre agnoli, e la Madonna in atto languente. In Pisa nella chiesa del Carmine è fatta da lui la tavola, in

(1) V. sopra Tom. I. a c. 117. e 123.

cui si vede il nostro Signore, che ascende al cielo, con figure appartenenti a tal misterio. Infiniti sono i ritratti dipinti da Alessandro per principi, signori, e gentiluomini, come il ritratto di Alamanno Salviati, di madonna Isabella sua donna, del Cardinal Giovanni Salviati, del Signor Vincenzio Vitelli, del Signor Sforza di Piombino, della Reina Giovanna d'Austria, e di tutte le Principesse figliuole del Granduca Francesco più volte, e il ritratto del Serenissimo Signor D. Filippo Medici felicissima memoria, che siccome esso Principe era bellissimo vivo, così è cosa rara a vedere la sua immagine. Ha ritratto ancora il Signor D. Antonio Medici marchese di Campestrano, e ultimamente il Granduca Francesco, e la Signora Bianca Cappello Granduchessa, in figure grandi quanto il naturale. Chi volesse raccontar poi tutti i ritratti e quadri fatti a privati gentiluomini, troppo lungo sarebbe. Oggi, ritrovandosi in età di 46 anni, ha fra mano un Cenacolo grande, che dee andare a Bergamo nella badia d'Astino, con figure maggiori del naturale, e già quasi condotto a fine: la metà del quale è cavato dal Cenacolo, che è in S. Salvi, d'Andrea del Sarto, e l'altra metà di sua invenzione; ma io veggendolo, estimai, che venisse da Andrea quella parte fatta da Alessandro, tanto bene ha contraffatta la maniera di quello eccellente pittore. Fa eziandio un

quadro per lo cardinal Montalto, dove è nostro Signore bambino dritto sopra un letto, che è tirato in prospettiva, fuggendo indentro co' capoletti, di rezze sottilmente lavorati: e la Vergine, che ha il più bel viso, che veder si possa, fascia lo stomaco a Cristo, e due angeli portano la colezione, e più a basso in divote attitudini sono S. Francesco, e S. Lucia. Da' Salviati gli è stata allogata la tavola del mezzo della lor cappella, e tutte le pitture, che vi vanno a fresco. Dee ancor fare le due tavole, e tutte le pitture della cappella del Niccolino: e con suo disegno in S. Maria maggiore si fabbrica la cappella de' Carnesecchi, e vi sarà la tavola di sua mano (1). Ha preso a fare senza alcun premio delle sue fatiche, ma solo per beneficio dell' anima sua, la cappella dello spedal nuovo di S. Maria Nuova: ed egli ha cura di fare i disegni, e i cartoni per l' arazzerie del Granduca Francesco. È lo Allori molto studioso e diligente nell' arte sua, ed ha composto un libro in dialogo, dove mostra l' arte del disegnare le figure, cominciandosi dalle piccole particelle delle membra, e venendo a poco a poco a formare tutto il corpo umano: e si vedranno in disegno tutte quelle cose, sopra le quali egli discorre: ed io ho veduto gran parte di detti

(1) Questa tavola non vi fu collocata.

disegni, e mi son maravigliato di tanta diligenza, perchè egli va ritrovando ogni nervo, ogni vena, ogni osso, ed ogni muscolo: ed ha fatto molte belle notomie in diverse attitudini, e molte figure colla pelle di tutta bellezza: talchè io mi fo a credere, che questa sua opera, la quale egli tosto spera mandare in luce, sia per essere di gran profitto agli studiosi dell'arte, e di gran piacere a' gentiluomini, che si dilettano del disegno. Considerando la virtù e l'eccellenza d'Alessandro, Piero Capponi, come gentilissimo, di cui altre volte abbiam ragionato, ha fatto sopra di lui questo Sonetto:

Ben di gran nome, e d' immortali allori
Degno sei tu, che mentre or vergognosa
Peccatrice dipingi, ed or dogliosa,
Muovi all' istesso affetto i nostri cori;
Onde nel rimirarle i bei colori
Raddoppia altri nel viso, altri nascosa
Copre in vago pallor la natìa rosa,
Temprando, a Dio rivolto, i proprj ardori.
Che dee più far Natura? è fatta ancella,
Ove fu donna, e da lievi ombre vinta,
In quelle il senso e'l moto agli occhi crede:
E non sol per te all'arte il pregio cede,
Ma l' opre tue da bel desio sospinta
Vagheggia, et indi ognor divien più bella.

Fra i molti giovani, che da Alessandro sono stati introdotti nell'arte, è rim-

scito di grande speranza Giovanni di Francesco Bizzelli (1), il quale l'anno santo andò a Roma, dove fece per la compagnia della Misericordia de' Fiorentini una tavola, che fu posta in Torre di Nona, in cui è effigiato Cristo in croce colla Madonna, e con S. Giovanni. Ritornato poscia a Firenze, lavorando sopra di sè, dipinse per lo Signor Sansonetto de' Bardi di Vernio una tavola d' un Deposto di Croce, con molte figure appartenenti a detto misterio, la quale fu mandata a Vernio dal detto Signore. Lavorò poi la tavola, che è sopra l'altar maggiore nella chiesa delle monache di S. Agata, in cui si vede la Vergine gloriosa col figliuolo in collo, ed alcuni agnoli, che sostengono un padiglione, ed è intorno S. Agata, S. Orsola, S. Giovanni, ed altri santi (2): e perchè questa tavola piacque, gli furono allogate due istorie a fresco, che la mettono in mezzo, le quali egli condusse con buona diligenza: nell' una è il martirio di S. Agata, e questa è la migliore, e nell' altra detta Santa morta con altre figure. Per la Principessa la Si-

(1) V. la vita nel Baldinucci decenn. 2. della p. 3. del sec. 4.

(2) Questa tavola è adesso all'altare laterale a man sinistra a entrare: e all' altar maggiore v' è una bellissima tavola delle Nozze di Cana Galilea, di mano di Alessandro Allori, la quale agli anni passati fu da un pittore cominciata a lavare, e già era lavato il Cristo; ma d' ordine supremo fu fatto lasciare stare.

gnora Donna Leonora figliuola del Gran Duca Francesco (fanciulla non solo adorna di rara bellezza, e di singolari virtù, ma d'una modestia maravigliosa, e d'una gentilezza incredibile) fece un quadretto, entrovi la Vergine dall'agnolo annunziata, il quale ella tiene in camera sua come cosa cara. Laonde per quest'opere, e per gli studj, che fa tutto giorno Giovanni, che si trova nell'età di anni 28. si può far giudizio, che egli si sia per avanzar molto nella pittura; ma questo basti di lui, e ritorniamo a' maestri principali.

Fra'quali Alessandro di Vincenzio Fei, detto del Barbiere, si esercita con molta sua laude (1). Egli ebbe i primi principj del disegno da Ridolfo Ghirlandai, essendo dimorato in casa sua alquanto tempo: poscia apprese a maneggiare i colori da Pier Francia, ed ultimamente lavorò appresso a Tommaso da S. Friano. La prima opera, che facesse Alessandro di sua invenzione, fu una tavola della istoria di S. Caterina, quando è sposata da Gesù Cristo, con altre figure, la quale si vede nella compagnia di S. Caterina dietro alla Nunziata (2). Lavorò poi a S. Miniato al Tedesco, nel

(1) V. la vita nel Baldinucci decenn. 1. della p. 3. del sec. 4.

(2) Questa compagnia fu soppressa, e la tavola s'è smarrita.

convento de' frati Zoccolanti, un S. Francesco sopra una palla, figurata per lo mondo, a fresco. Una tavola di sua mano è nella chiesa di Vicchio in Mugello, rappresentante il Rosajo della gloriosa Vergine: un'altra di detto misterio ne è in Peccioli nella chiesa de' frati di S. Domenico. A Chiusure in quel di Siena, nella pieve de' frati di Montuliveto, ha dipinto una facciata d'un chiostro di chiaro oscuro, entrovi il giudicio universale: ed in una cappellina, che è nel mezzo, Cristo in atto di giudicare: e sopra la porta di detta pieve un Cristo morto. In Chianti nella chiesa di Brolio per li Ricasoli ha lavorato tre cappelle a fresco, nella prima è la Vergine col figliuolo in collo, ed altre figure: nella seconda, alcuni dottori della chiesa, che disputano: e nella terza alcune sante per soddisfacimento de'padroni (1). In Valdelsa, nella pieve di S. Brancazio, fece una tavola non molto grande, in cui è figurata la Reina de' cieli con alcuni santi. Nel monasterio delle monache di Lapo fuor di Firenze è di suo una tavola, dimostrante nella parte bassa la Madonna col figliuolo, ed alcuni santi, e nella parte più alta Dio Padre in mezzo al Paradiso. A Messina in

(1) Queste cappelle sono state risarcite due anni fa, ma le pitture si conservano ancora: solo quelle dell' altare di mezzo sono ritoccate in alcun luogo.

tre volte ha mandato molte sue opere: la prima fu una tavola per la chiesa grande, in cui avea dipinto la nostra Donna con Gesù, due agnoli, ed alcuni santi: la seconda un quadro di tre braccia della adorazione de' Magi: e la terza dodici istorie di S. Giovambatista a olio in tela, che sono state poste nella chiesa de' Fiorentini, i quali avean mandato a Firenze a farle fare. Dipinse poscia due quadri: nell' uno ritrasse Antonio del Bene in abito di Gonfaloniere, con un paggio allato, che tiene in mano uno stendardo dell' insegna della città: e nell'altro fece una Firenze, e questi furono mandati in Francia. In Pistoja è di sua mano lavorata a fresco una cappella nella Madonna della Umiltà, dove sono undici istorie della vita della gloriosa Vergine, e nella tavola a olio è una Nunziata, ed il Paradiso con agnoli, e con Dio Padre: e parimente è fatta da lui in detta città la tavola dell'Assunta con gli apostoli posta nella Madonna del Letto. A Vernio nella badia per lo Signor Pierantonio de' Bardi ha fatto una tavola della Concezione con molte figure, e vi è ritratto di naturale ginocchioni tutto armato esso Signor Pierantonio. In Firenze sono di sua mano quest' opere: una tavola nella compagnia di S. Brigida, entrovi un Cristo in croce con quattro santi: in S. Niccolò oltr'Arno, in una cappella fatta con suo disegno, la tavola, in cui è effigiata la Ver-

gine, che riceve l' angelico saluto (1): in S. Brancazio la tavola dell' istoria di S. Bastiano: nel monasterio della Crocetta, in testa dell' orto in una cappella dipinta a fresco, la Resurrezione di Cristo con molte figure benissimo accomodate (2), ed una prospettiva fatta con arte grandissima: ed è divero quest' opera degna di considerazione, per esser bene osservata in ogni parte, e la migliore, che abbia fatto Alessandro: nella medesima chiesa alcuni quadri a olio posti a una colonna con istorie della Madonna: e l' ornamento col padiglione ad angeli a fresco, che sono sopra la Nunziata di Donatello. Ha nel suo scrittojo il Serenissimo Granduca Francesco un quadro, fatto da lui a concorrenza con gli altri pittori, in cui si veggono tutti i modi del lavorare degli orefici, contraffatti molto vivamente: un altro suo quadretto di figure piccole, dimostranti la stagione del verno, si trova nello scrittojo del Cavaliere Gaddi, al quale ha fatto ancora molte altre pitture in certi fregi nella sua casa nuova del giardino. Nel mio scrittojo sono di sua mano due quadri di bellissime prospettive, i quali io gli feci fare, per accompagnare certi quadri di Francesco Salviati: e mi dipinse eziandio il palco della

(1) V. sopta Tom. I. a c. 66.
(2) V. sopra Tom. I. a c. 127. e 219.

detta stanza, dove sono le nove Muse, l' istoria di Zeusi, quando prese le belle parti di più fanciulle a Crotone, per figurarne la sua nominata Venere: e molte grottesche. A Matteo Botti giovane gentilissimo, e che molto si diletta delle virtù, ha dipinto uno scrittojo, dove negli ottangoli del sopracciclo ha fatto le sette arti liberali a olio: ed altre virtù conformi a dette arti fanno a quelle corona intorno con grottesche, con uccelletti, e con altre vaghe cose, che scherzano: sotto il sopracciclo, in un fregio fra bellissimi adornamenti, sono accomodate stampe d'Alberto Duro, messe in mezzo da certe mensole, sopra cui di più valentuomini posano modellini di cera: e sotto segue un altro fregio con teste d'Imperadori, e palle di pietre mistie fini di più sorte, posanti sopra una cornice intagliata e messa d'oro, sotto cui fanno spalliera intorno undici quadri a olio, rappresentanti giuochi antichi, cacce, pescagioni, ed altri piaceri villeschi: e fra quadro e quadro in certi pilastri sono dipinti con bell' ordine i dodici mesi dell' anno, ed i quattro elementi. Ha oggi fra mano Alessandro, ritrovandosi in età d' anni 46. un quadro bellissimo quasi finito, che dee andare in Germania, in cui è figurato S. Giovambatista nel deserto appresso al fiume Giordano, coll' agnello a' piedi, in atto di mostrarsi indegno di Cristo. Dee fare nella chiesa de' preti del

Gesù quattro istorie, le quali ha di già cominciate: la prima della Cena del Signore, la seconda della Trasfigurazione, la terza di S. Giovanni Evangelista, quando mostra S. Piero a Cristo, e la quarta degli Apostoli, quando racconciano le reti: e tutte queste istorie saranno con fregj di fanciulli adornate (1). In S. Pier maggiore si fa con suo disegno la cappella di Cammillo Albizzi, gentiluomo onorato, e che di far cortesia si diletta molto. Sarà nella facciata principale di questa cappella una gran tavola, la quale ha già Alessandro tutta abbozzata, e vi si vede in alto Cristo, che sale in cielo, da una candida nube velato, e in basso gli apostoli con due angeli vestiti di bianco a mezz' aria, che parlano con esso loro (2): dalle facce de' lati si vedranno quattro sepolcri di marmo: due poseranno in terra, de' quali l' uno è lavorato di mano di Donatello, e vi si vede intagliato un cane di basso rilievo bellissimo, e l' altro dimostra esser fatto da più antica mano: gli altri due saranno accomodati in alto a mezzo le facciate, e sopra essi faranno ornamento due padiglioni di stucchi messi d' oro, diligentemente

(1) Queste storie furono finite, e vi sono di presente.

(2) Questa cappella è stata modernamente restaurata, e adornata di marmi, e la tavola del Barbiere è in casa i Marchesi Albizzi.

lavorati, intorno alle palle de' quali scherzeranno alcuni fanciulli di pittura: nella volta fra bellissimi partimenti di stucchi dorati appariranno grottesche: e nel tondo del mezzo sarà figurato il Paradiso con Dio Padre, intorniato da molti agnoli in varie attitudini: e ne'quattro ovati, che verranno fatti ne' peducci della volta, faranno bella vista quattro figure, la Misericordia, la Verità, la Pace, e la Giustizia dimostranti. Ma troppo lungo sarei se raccontar volessi tutte le istoriette, tutti i fregj, e tutti gli adornamenti, che ha disegnato di volervi fare Alessandro, il quale è molto pratico, e copioso d' invenzione nell' arte sua, e con gran facilità a olio e a fresco maneggia i colori, e non poco vale nel dipigner le prospettive, e nel far molte variate cose insieme con bell' ordine in un quadro apparire.

Giovanni di Benedetto Bandini da Castello, per aver lavorato molti anni nell'Opera di S. Maria del Fiore, chiamato Giovanni dell'Opera (1), fu discepolo del Cavalier Bandinello, e dopo la morte di lui lavorò la maggior parte de' bassi rilievi di marmo, che sono intorno al coro di Santa Maria del Fiore. Il primo ritratto, che egli tutto tondo sculpisse in marmo, fu di

(1) V. la vita nel Baldinucci decenn. 1. della p. 3. del sec. 4.

Girolamo Lucchesini Lucchese. Fece poi una statua quanto il naturale, figurata per Giasone, e due mostri marini, ed un ritratto di monsignore Altopascio (1): e queste figure si veggono in casa detto monsignore a una fontana, che è in testa all'orto. In S. Croce è fatta da lui quella statua, sopra la sepoltura di Michelagnolo, che rappresenta l'Architettura. In S. Maria del Fiore sono di sua mano l'apostolo S. Jacopo minore, figura alta braccia quattro e due terzi, benissimo intesa, e di bella maniera: e l'apostolo S. Filippo della medesima grandezza. Ha il Granduca Francesco di suo una figura di bronzo, fatta per Giunone. Lavorò poscia un Ercole di marmo, che ammazza l'Idra, maggiore del naturale, il qual dimostra fierissima attitudine, e membra robuste e gagliarde, ed è divero statua degna d'esser molto lodata: e questa si trova nel cortile del palagio di Giovanni Niccolini nella via de' Servi. Fece poi un Bacco e due Veneri d'altezza di due braccia, le quali sono state comprate da forestieri, e mandate fuor di Firenze. Si veggono di sua mano nella nostra città cinque teste di marmo del Granduca Cosimo, la prima sopra la porta dell'Opera

(1) Questo è Monsignor Ugolino Grifoni, e la sua casa è nella via de' Servi sul canto della piazza della SS. Nunziata, dove sono ancor oggi queste figure.

di S. Maria del Fiore, la seconda di Santa Trinità sopra la porta del Cavaliere Minorbetti, la terza sopra la porta della casa nuova del Cavaliere Gaddi, la quarta in casa Giovanni Niccolini, e la quinta in casa Bernardo Soderini: cinque altre parimente se ne veggono del Granduca Francesco, una sopra la porta di Giovanni Benci (1), una sopra la porta di Carlo Martelli, una da' Magistrati nuovi presso alla Zecca (2), una in casa Giovanni Niccolini, e una in piazza sopra la porta di Benedetto Uguccioni. Ebbe da lui il Sig. Giovan Alberto Princistano una Venere di marmo con un Cupido, molto bell' opera, e il ritratto d' esso Princistano, grande quanto il vivo, benissimo condotto, le quai cose furon da lui mandate nella Lamagna. È veramente Giovanni nel fare i ritratti, che simiglino, eccellentissimo: e niuno, di quanti scultori hanno ritratto il Granduca Francesco, l' ha fatto, come egli, simigliare. Ha in diversi tempi condotte venti teste di marmo, rappresentanti Imperadori, ed altri antichi uomini famosi, delle quali una parte ne è andata in Francia, cinque ne sono in casa Jacopo Salviati, una di Cristo si trova nel coro di S. Vin-

(1) Questa è la casa de' Cavalcanti, dietro alla cappella di S. Lorenzo, in oggi de' Mancini.

(2) Sopra la porta delle tratte.

cenzio di Prato, e l'altre sono in Firenze in casa più gentiluomini. Oggi si sta Giovanni in Pesaro al servigio di Francesco Maria Feltrio della Rovere Duca d'Urbino, dove ha fatto il ritratto di marmo, maggiore del naturale, del Duca Francescomaria il vecchio, il quale è in camera di questo presente Duca: e due figure di marmo per metà del naturale: l'una rappresentante Venere con Cupido, che ha un pesce sotto il sinistro piede: e l'altra Adone con uno spiede in mano, e un cane allato, che sono ancora appresso a Giovanni, il quale di presente prepara di gittar di bronzo una figura, che essendo sopra un cavallo, che salta, ferisce un cinghiale: e vi sono due cani, l'uno che ha presa la fiera per un orecchio, e l'altro in atto di abbajare: la qual opera si spera, che sarà bellissima, siccome sono tutte l'altre sue; perciocchè egli benissimo intende il disegno, ed è pratichissimo in lavorare, e diligente osservatore di tutte le buone considerazioni, che aver dee lo scultore: e ritrovandosi in età di 44. anni, si può credere, che in operando salirà a maggior perfezione, comechè poco più in alto possa salire.

Francesco di Ser Francesco Morandini da Poppi (1), eccellente pittore, diligen-

(1) V. la vita nel Baldinucci decenn. 1. della p. 3. sec. 4.

tissimo e vaghissimo nel colorire, comunemente chiamato il Poppi, fu dal padre, che era notajo, da piccolo mandato a imprendere la grammatica con intenzione d'introducerlo nell' arte sua; ma egli, che da natura era inchinato al disegno, andava da sè stesso ritraendo or una cosa, ed or altra, finchè ebbe occasione di ritrarre alcune stampe, che furon mandate a un suo parente, le quali egli contraffece così bene, che ciascuno si maravigliava, che le vedea. Di queste ne portò alcune a Firenze un suo zio, le quali avendo vedute Piero Vasari, ed inteso, che l'avea fatte un fanciullo, operò, che Francesco fosse mandato a Firenze, ed il ricevette in casa sua, ed il mise ad imprender l' arte con Giorgio Vasari suo fratello, col quale non potè far per allora molto profitto; perciocchè essendo seguiti varj accidenti, fu dal padre chiamato a Pietrasanta, e poscia se ne andò in Casentino. Ultimamente fu ricondotto in Firenze da un Felice della Campagna, e ritornò a lavorare col Vasari; ma avendo avuto qualche disparere col detto Felice, disperato di poter istare in Firenze, perchè non avea il modo a vivere, prese licenza da Giorgio per andarsi con Dio: il quale intesa la cagione della sua partenza il ritenne, e l'accomodò con D. Vincenzio Borghini Priore degli Innocenti, il quale lo raccolse molto cortesemente, e gli diede ogni comodità, che egli potesse studiare.

Laonde seguitando il Poppi sotto il Vasari con gran sollicitudine ad imprendere tutte le cose dell' arte, lavorò buona pezza per Giorgio, talchè si fece pratico e diligente in tutte le maniere del dipignere. Ritiratosi al fine a lavorare sopra sè stesso, ha fatto molte opere laudevoli, fralle quali delle prime furono una tavola della Incoronazione della Madonna, e quattro quadretti con angeli e santi, che sono nello spedale degli Innocenti, dove stanno le donne. Molte altre sono l'opere fatte da lui, che si trovano fuor di Firenze, e per avventura, se ben mi ricorda, son queste: alla Badia di Colle di Valdelsa una tavola della Natività del nostro Signore finta di notte: ad Altopascio una tavola del medesimo misterio: a Certomondo in Casentino, nel convento di S. Francesco de' frati Conventuali, una tavola con tre santi: nel monasterio di S. Chiara in Castiglione una tavola dell'Assunta, ed altri quadri con santi: in Prato alla compagnia dell'Agnol Raffaello una tavola, entrovi il detto Agnolo: in Francia appresso al Signor Lodovico da Diacceto un quadro in tela, in cui è la Liberalità colla Fortuna e coll'Amicizia. In S. Salvi una tavola, dimostrante Cristo in croce, con alcuni santi: a Sammiuiato al Tedesco in S. Jacopo una tavola, entrovi un Deposto di croce: a Poppi nella Badia una tavoletta del Rosario, e nella medesima chiesa una tavola di S. Giovanni in-

nanzi alla porta Latina, in cui si vede esso Santo nella caldaja dell' olio bollente con bellissime avvertenze de' riverberi del fuoco e de' lumi: nella compagnia dello Spirito Santo una tavola del misterio dello Spirito Santo: nell' Ermo di Camaldoli una tavola del Rosajo: in Casentino a Fronzola una tavola, entrovi la Madonna, S. Lorenzo, e S. Francesco: a Samminiato in casa monsignor d'Altopascio una tavola della Vergine con più santi: in Pratolino due tele, l' una il battesimo di Costantino, e l'altra quello del popol di Firenze rappresentanti, che furon fatte per lo battesimo del Gran Principe D. Filippo Medici, felicissima memoria: a Faenza una tavola non molto grande d' un Cristo morto in braccio alla Madre, ed alcuni santi: ed a Castel Fiorentino in S. Verdiana una tavola della Nunziata. Ha di sua mano il Granduca Francesco un quadro, in cui son figurati gli anni dell' oro (1): un altro di lastra Genovese, fintovi l' arte del fondere: ed un ovato, in cui si vede Campsaspe, donata ad Apelle da Alessandro Magno: ed a Sua Altezza dipinse ancora a fresco nel suo scrittojo alcuni quadri degli elementi, e di Prometeo colla Natura. Un

(1) Questo quadro dell' età dell' oro è nella Real Galleria, nella stanza, detta la Tribuna: gli altri quadri, che seguono, non si sa adesso, ove siano.

bellissimo quadro di una Carità ha di suo M. Antonio Serguidi cavaliere di S. Stefano, e segretario, per li suoi meriti favoritissimo, del Granduca nostro. Un crocifisso molto divoto ha, fatto da lui, Simon Corsi Senator Fiorentino: ed uno ne ha parimente Francesco della Fonte: uno Francesco Rondinelli, ed uno M. Cesare Nati. Alla Serenissima Signora Bianca Cappello Gran Duchessa di Toscana ha fatto per la sua cappella in casa sua una Vergine annunziata: e per lo Signor Pandolfo Bardi di Vernio un quadro di un Cristo morto, colla Vergine ed altri santi, ed un quadro grande d' un Crocifisso. Vincenzio di Ambra ha di sua mano due quadri, l'uno di Cristo, e l' altro delle Sposalizie della Madonna: uno, entrovi la nostra Donna, ne ha Francesco Medici: uno d' un Crocifisso il Signor Marchese Antonmaria Malespina: tre ne ha Francesco Rucellai, nel primo è la Virtù e la Fortuna, nel secondo il suo ritratto, e nel terzo Santa Maria Maddalena. Il Signor Marchese Ottaviano Malespina ha, fatta da lui, una tavoletta, entrovi un Cristo morto, la Madonna, ed altri santi: Pier Nasi una tela, dipintavi la prima età dell' uomo, e la Primavera: Francesco del Nero un quadro della Carità: ed un altro simile ne ha Regolo Coccapani orefice: il cavaliere Gaddi un quadro della casa del Sole: il cavaliere Angiolo Biffoli un quadro d'una nostra Donna

con più figure: Niccolò Biffoli un Crocifisso, e un suo ritratto: M. Cammillo Attavanti un quadro, entrovi S. Verdiana: Ottaviano Conti, giovane gentilissimo, un quadro d'una Venere, ed il suo ritratto: e Giulio de' Nobili un quadro del Giudicio di Paride, ed il suo ritratto. In S. Niccolò oltr'Arno è opera sua la tavola, in cui sono le Sposalizie della Madonna, opera degna di lode: e di sua mano ancora è in detta chiesa il quadro, dimostrante l'agnol Raffaello e Tubbia: ed in S. Michele Bisdomini alla cappella di Francesco Buontalenti depositario fiscale, la tavola della Concezione, in cui si veggono bellissime teste di femmine, ed alcuni fanciulli molto graziosi. Negli Agnoli dipinse un S. Girolamo ed un S. Francesco: ed ha fatto infiniti quadri, e ritratti a varie persone, fra' quali fu uno di Solimano Imperadore de' Turchi, ed uno del Marchese di Pescara, che glieli fece fare il Granduca Francesco, e gli mandò all'Imperadore. Al Signor Vettorio Cappello dipinse un bellissimo quadro in tela dell' istoria di Giuseppe, quando fugge dalla innamorata donna, ed un ritratto di Papa Leone; ed a Stefan Galli un Crocifisso, che è oggi appresso al Serenissimo Carlo Duca di Savoja. Ma troppo lungo sarei, se tutti raccontar gli volessi. Si trova oggi in bottega una tavola della Purificazione, che va in S. Piero

Scaraggio (1): ed una gran tavola in tela, entrovi la Natività di Cristo, condotta con gran diligenza, fatta per Niccolò Biffoli, che la vuol mandare a Napoli: ed un ritratto del Signor Silvio Piccolomini, che non si può vedere nè il più simile, nè il più pronto, e queste opere sono del tutto finite. Oggi si trova fra mano una tavola, quasi condotta a fine, che dee esser posta in San Francesco di Pistoja, la quale mi sembra la più bell'opera, ch'io abbia veduto di suo: e rappresenta il misterio della Purificazione, e vi si vede la Madonna, bellissima figura con un panno azzurro, che par che esca fuor della tavola, e vi sono teste bellissime e variate, e una prospettiva, che apparisce molto lontana, e tutta l'opera di dolce maniera, e di vago colorito. Fa eziandio una tavola del miracolo di Cristo, quando risuscita il figliuol della Vedova, che va in S. Niccolò oltr'Arno alla cappella di Lutozzo Nasi: una tavola della cena degli apostoli, che dee esser portata a Castiglione: una tavola del Battesimo di Cristo per Braccio de' Ricasoli: e la tavola per la cappella, che fanno i Salviati in S. Marco, in cui dee dipignere, quando il Salvador del mondo sana il lebbroso (2):

(1) Questa tavola vi fu posta alla cappella de' Castellani.

(2) Tanto questa tavola, che quella per la cappella

la qual opera si aspetta bellissima, sì perchè egli la fa a concorrenza di Batista Naldini, e di Alessandro Allori: e sì perchè egli è risoluto di fare d'essa più disegni, cosa, che egli non ha più usato nell'altre opere sue; perciocchè, essendo egli molto ajutato dalla natura in quest'arte, ha fatto insino a ora le sue tavole senza far altro disegno, che quello che col gesso in poche linee ha tirato sopra le medesime tavole: e poscia co' colori l'ha finite, senza aver cartone o altro esempio avanti (1). Per M. Girolamo Minucci, coppiere del Granduca e Cavaliere di S. Stefano, dipigne un quadro, entrovi un Cristo morto con altre figure: e per Lionardo Alessandrini un altro quadro di Moisè, che mostra le leggi al popolo. Ma tempo è di finire il ragionar del Poppi, che troppo in lunga se ne anderebbe chi volesse di lui tutte le cose far note. Basti solo il dire, che egli si ritrova in età d'anni 39. e opera benissimo, e con grandissima facilità, ed hanno le sue pitture maravigliosa vaghezza, ed essendo

---

de' Nasi furon fatte; e collocate poi ne' detti luoghi, ove sono al presente.

(1) Questo modo di adoperare del Poppi non è da lodarsi, nè da imitarsi, anzi è quello che ha quasi spenta la semenza de' valentuomini in queste arti. Michelagnolo, che era qualche cosa di più del Poppi, e gli altri Eroi della pittura, come Raffaello, Andrea, Tiziano, Annibal Caracci, e il Correggio ec. non facevano così.

ancor giovane, si può sperare, che egli abbia a salire a maggiore eccellenza. Sopra di lui, avendo veduto alcune sue bell' opere, ha fatto Piero Capponi questo Sonetto, come quello, che disidera d' onorare, per quanto è in lui, tutti gli uomini virtuosi, e quelli, che per qualche singular parte, che sia in loro, degni di lode appariscono. Ma udite i suoi versi:

Chi frena in tanto il gran desio, che ferve
In cor gentil, che sol gli occhi ne appaghe,
Mirando membra nude, molli, e vaghe,
Use le menti libere a far serve;
Le belle donne, lascive e proterve
Miri del Poppi, e dal dritto non smaghe,
Se non vuol di quell'opre il cor s' invaghe,
Ch' a Gnido fur d' osceno amor conserve.
Ma chi a dar loco al senso ha l'alma avvezza,
Nell' immagin sue sacre affisi il guardo,
Poscia s' ei può, di rie voglie s' ingombre.
Tristo e lieto fan l' uom, veloce e tardo,
Di lui, cui cede natural bellezza,
I dintorni, i colori, i lumi, e l'ombre.

Prima ch' io fornisca il mio ragionamento, che oramai è tempo di finirlo, essendosi partito il Sole dal nostro emispero, non voglio lasciar di dire, che oggi dà speranza di far gran riuscita nella scultura

Giovanni di Michelagnolo Caccini (1), fratello di quel Giulio, che è così eccellente nel cantare, detto Giulio Romano, comechè sia Fiorentino. Ha costui apparata l'arte da Giovannantonio Dosio, e non avendo più che 22. anni, opera di già benissimo. Egli ha restaurate assai anticaglie al Cavalier Gaddi, e molte ancora al Granduca Francesco: e divero molto vale nel commetter con diligenza pezzi insieme, e contraffar l' antico. Nella badia di Passignano, entro la cappella, dove è il glorioso corpo di S. Giovangualberto, è di sua mano la statua del marmo a giacere d'esso santo: e lavorò eziandio gli stucchi, che nella volta si veggono. Oggi ha fra mano due statue, assai maggiori del naturale, rappresentanti S. Zanobi e S. Bartolommeo, le quali vanno in S. Maria Maggiore alla cappella di Zanobi Carnesecchi (2). Fa parimente un' altra figura di marmo, più grande del vivo, per Monsignor M. Giovambatista del Milanese Vescovo di Marsi, figurata per una Temperanza: e se egli (siccome si vede, fa tutto giorno) si va continovamente nell' arte avanzando, non passerà guari di tempo, che egli si potrà

(1) V. la vita nel Baldinucci decenn. 1. della p. 3. del sec. 4.

(2) Queste due statue furono dipoi collocate alla detta cappella de' Carnesecchi.

metter nel numero de' più eccellenti maestri, che abbia avuto la scultura. Ma basti per ora quello, che si è detto di lui: e basti eziandio a voi, comechè io lo mi abbia fatto, quello, che per non mancar di soddisfarvi, ho degli scultori e de' pittori insino a qui ragionato; non mi sovvenendo di presente di poter d'altri di qualche nome far memoria: oltre a che il fresco venticello, che queste verdi frondi fa tremolare, insieme coll'ora tarda, ne invita a diportarsi alquanto, primachè il tempo della cena sopravvenuto a ridurci al palagio ne richiami. Tutti al fine di queste parole in piè si drizzarono, e degli avuti ragionamenti alcune cose replicando, ed altre aggiugnendone, con lento passo camminando l'aure fresche spiranti si godeano. Ma poichè il cielo verso ponente di rosseggiante si fu in colore azzurrino tramutato, e di mille lucide fiammelle fatto adorno, nel palagio, dove le tavole apprestate gli attendeano, si raccolsero.

Fine del terzo ed ultimo Vol.

INDICE GENERALE.

Il numero romano indica il tomo, l'arabico la pagina.

A

B

C

D

E

F

G.

I

L

M

N

O

P

R

S

T

V

Z

			ERRORI	CORREZIONI
Pag.	60.	l.	5. hellissimi	bellissimi
»	118.	»	8. ad disegno	al disegno
»	121.	»	3. Ascensioue	Ascensione
»	Ivi	»	11. Cateriua	Caterina
»	138.	»	4. disposisione	disposizione
»	184.	»	9. in croce	di croce.
»	216.	Annot.	af	fa